

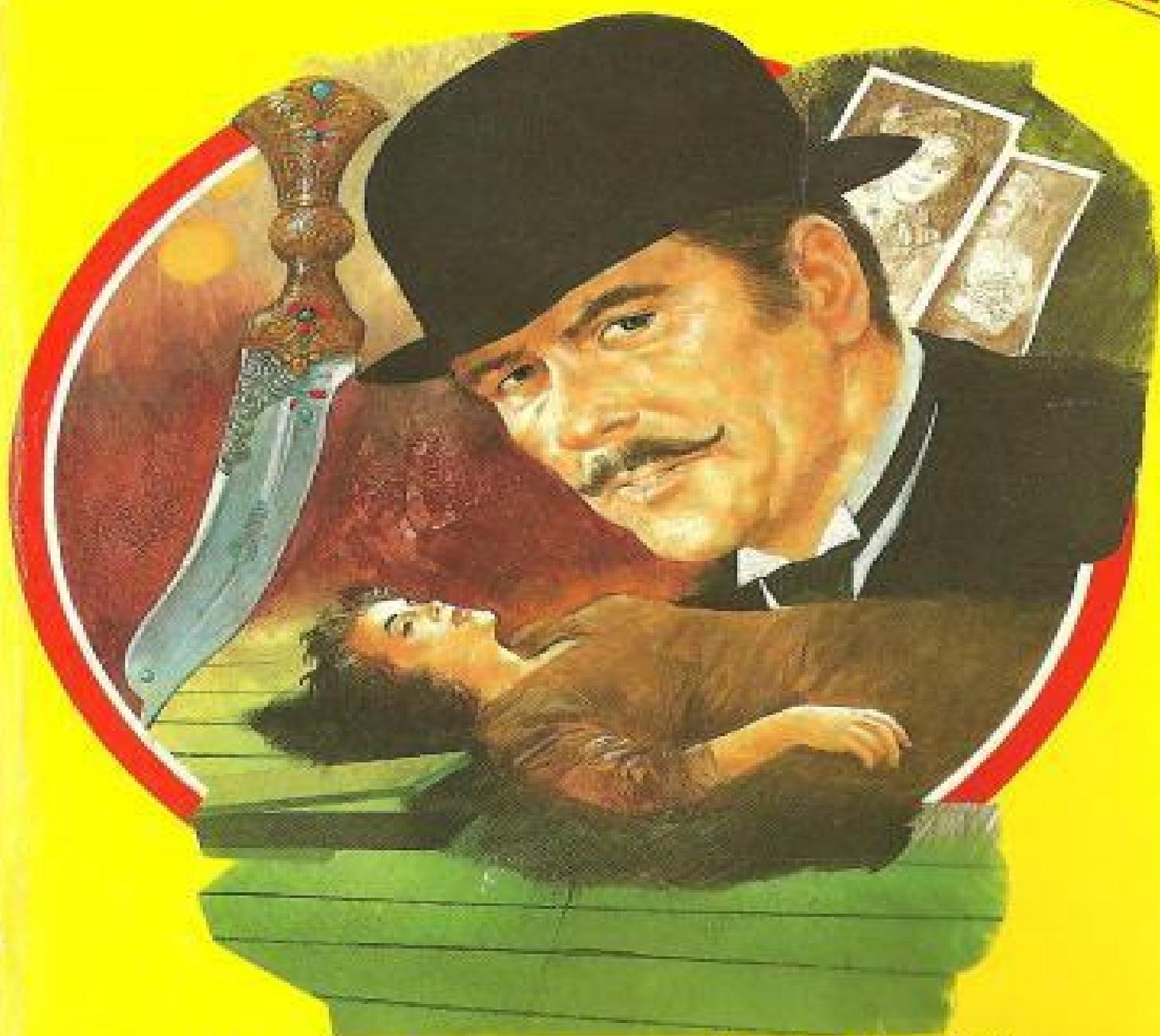
I CLASSICI DEL GIALLO

zerorelativo | baratto online

# Agatha Christie

FERMATE IL BOIA

TUTTO  
POIROT  
NUOVA  
EDIZIONE



28-1-1988 - Ristampa - Quattordicinale - Lire 4500

**AGATHA CHRISTIE**

Bandinotto

**FERMATE IL BOIA**

**(Mrs. McGinty's Dead, 1952)**

Uscito dalla *Vieille grand'mère*, Hercule Poirot si rialzò il bavero del cappotto. Precauzione eccessiva in una serata tanto mite? Può darsi. Se gliel'avessero fatto rilevare, avrebbe risposto che alla sua età, "le precauzioni non erano mai troppe".

Deliziose le lumache della *Vieille grand'mère*, però. Che scoperta preziosa, quella piccola trattoria. Meditabondo come un cucciolo sazio, Poirot si passò la lingua tra le labbra e si lisciò i baffi folti, bellissimi, con un fazzoletto.

Aveva mangiato proprio bene. Ma adesso non sapeva che cosa fare...

Lasciò passare senza fargli un cenno il taxi che lo tentava con la lenta andatura, perché non voleva giungere a casa molto prima dell'ora di coricarsi e mormorò: «Peccato che non possa mettermi a tavola più di tre volte al giorno».

Mangiare era sempre stata una passione per Poirot, ma ora che era anziano ci trovava non solo soddisfazione e godimento fisici, ma ansia di ricerca. Come quella che l'aveva condotto alla scoperta della *Vieille grand'mère*, testé uscita brillantemente dalla prova del fuoco.

Ma che cosa avrebbe fatto ora, Hercule Poirot?

«Ci fosse ancora Hastings» mormorò con una punta di nostalgia per il caro amico. E si accorse come mancasse alla sua vita ormai solitaria lo sbalordimento di Hastings di fronte alle sue imprese più mirabolanti. Che stimolo per lui l'espressione stupefatta e meravigliata di Hastings, tenuto all'oscuro fino all'ultimo di una verità subito intuita e celata senza mai ricorrere, neanche una volta, alla bugia, all'inganno!

Ora, invece, Poirot doveva accontentarsi di starsene in poltrona, da solo, a ripetersi che sì... era ancora un uomo in gamba!

Giunto nel frattempo in Shaftesbury Avenue, Poirot si chiese se attraversarla per andare in un cinema di Leicester Square. Decise di no: le trame slegate, prive di continuità logica, dei film moderni lo irritavano. Chissà perché la fotografia cinematografica tendeva ai preziosismi che fan sembrare le cose diverse da quel che sono, e i registi indulgevano ai gusti di un pubblico sempre più avido di violenza, di episodi crudi, brutali. E di questi episodi, nel corso della sua lunga carriera, Hercule Poirot ne aveva avuti abbastanza.

Passò accanto all'edicola e lesse i titoli a caratteri cubitali delle "ultime della notte": IL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DELLA MCGINTY: LA SENTENZA.

L'episodio non aveva suscitato in lui che scarsa reazione e quando giunse nella strada in cui abitava, in un quartiere tranquillo e signorile, l'aveva già dimenticato. Aveva appena messo piede in anticamera, che il domestico gli si fece incontro e, dopo averlo solennemente riverito, annunciò: «Di là, in salotto, c'è un signore che vi attende».

«Chi è?» s'informò Poirot, cui non era sfuggita l'esitazione del suo ultra snob George.

«Spence...»

Spence era un nome che non diceva niente a Poirot. Così, toltosi il pastrano, entrò in salotto dove era ad attenderlo un uomo anziano che, alzandosi, gli disse: «Buongiorno, signor Poirot... Forse, dopo tanto tempo, non vi ricorderete di me... Sono il sovrintendente Spence. Polizia di Kilchester...».

«Ricordo perfettamente!» esclamò Poirot. E strinse con molta cordialità la mano che l'altro gli tendeva. «*Grenadine?*» offrì compitissimo. «O *Crème de Menthe? Benedictine* o *Crème de Cacao?*»

Ma intanto era arrivato George con whisky e soda, e da consumato psicologo fece arrossire di piacere l'ospite. Già, gli inglesi non erano in grado di apprezzare i liquori dolci.

La conversazione prese l'avvio e Poirot apprese che Spence sarebbe andato in pensione di lì a sei mesi, ma...

«Sfacciatissimo, lo so! Ho proprio bisogno di voi, stavolta.»

«Bisogno di me?» domandò educato Poirot. «Forse vi serve un piccolo prestito?...»

«Denaro?» sbalordì il sovrintendente. «Per carità! Son qui per l'affare McGinty... L'avete seguito?»

«No, non troppo... Non è quella vecchia uccisa in casa o nel retro di una bottega, per quattro soldi? Non saprei...»

Sospirando, il funzionario di polizia si offrì di mettere al corrente l'investigatore.

«La McGinty fu uccisa a colpi di non sappiamo quale corpo contundente alla nuca. L'assassino, dopo avere messo a soqquadro la stanza, le rubò i risparmi: trenta sterline in contanti. La vittima viveva sola in un villino, a Broadhinny, col pensionante James Bentley...»

«Bentley... già...»

«Nessun segno d'effrazione alla porta d'ingresso, alle finestre. Ma Bentley risultava in pessime condizioni finanziarie. Era disoccupato e doveva due o tre mesi di pigione alla padrona di casa. Il denaro sottratto alla poveretta lo ritrovammo nascosto sotto una grossa pietra nel cortile posteriore del villino. Non solo, ma trovammo sulla manica del soprabito di Bentley tracce di sangue e alcuni capelli che erano senza alcun dubbio della McGinty. Bentley asserì di non essersi mai avvicinato alla vittima, ma non seppe spiegare come sangue e capelli fossero finiti sul suo soprabito.»

«Da chi è stato rinvenuto il cadavere?»

«Dal garzone del fornaio, in un certo senso. Il ragazzo aveva bussato a lungo senza ottenere risposta. Siccome quel giorno doveva incassare dalla donna il solito conto settimanale, domandò di lei a Bentley. Questi disse di non saperne niente. Ma quando il garzone del fornaio espresse il timore che la McGinty fosse stata colpita da malore, si affrettò a chiamare una vicina e la pregò di salire in camera della donna. Ma in camera sua la McGinty non c'era; giaceva in una pozza di sangue in salotto. Naturalmente ci chiamarono e...»

«Bentley venne arrestato. Poi il processo e la sentenza.»

«Precisamente. Il processo si è celebrato ieri alle Assise. Stamane, dopo venti minuti di seduta in camera di consiglio, la giuria ha emesso il verdetto. Bentley, riconosciuto colpevole, è stato condannato a morte.»

Poirot annuì e disse: «E, non appena pronunciata la sentenza, siete balzato sul primo treno per venire da me. Perché?»

Il sovrintendente Spence rimase a lungo in silenzio, guardando fisso il suo bicchiere di whisky. Poi, passando lentamente il polpastrello dell'indice sull'orlo del recipiente, disse: «Perché credo che Bentley sia innocente».

Per qualche istante i due uomini rimasero silenziosi.

«E siete ricorso a me...» cominciò a un certo punto Poirot. Ma si interruppe. Allora il sovrintendente alzò verso di lui il volto arrossato, dall'espressione onesta e decisa, e disse: «Faccio parte delle forze di polizia da molti anni. E nell'esercizio delle mie funzioni ho avuto modo di fare ogni genere d'esperienze, di conoscere uomini d'ogni specie. Mi sono trovato di fronte all'omicidio centinaia di volte. Delitti semplici, chiari, lampanti; omicidi meno semplici, complicati... Nel consegnare i colpevoli alla giustizia, qualche volta ho veduto accadere cose strane. Assoluzioni, punizioni inadeguate. E ho capito che talvolta le giurie popolari identificano il sentimentalismo con la giustizia. Ma non me ne sono preoccupato eccessivamente, soprattutto quando le prove a carico degli imputati potevano lasciare adito al dubbio... Ma ora, che mancano sei mesi al momento di andare in pensione, non voglio veder salire sul patibolo un innocente! Non posso tollerare che una cosa simile accada nel nostro paese!»

«Ma siete sicuro che...?» tentò di obiettare Poirot.

Spence lo mise a tacere con un gesto della mano e proseguì: «So quel che state per obiettare e mi affretto a rimuovere fin dall'inizio i vostri dubbi. Delle indagini per l'omicidio McGinty sono stato incaricato io. Era mio compito radunare tutti gli indizi a carico del colpevole e l'ho fatto con estrema attenzione. I fatti cominciarono a emergere dal groviglio degli indizi e, a un certo punto, ho dovuto sottoporre questi fatti al vaglio della magistratura perché risalivano, incriminandola al di là di ogni dubbio, a una sola persona: James Bentley. Così Bentley è stato sottoposto a giudizio e la magistratura l'ha riconosciuto colpevole sulla scorta degli indizi che ero stato in grado di sottoporre al suo esame. Tutti sono rimasti convinti della colpevolezza di quell'uomo, ma...»

«Voi... no. Perché?»

«Non so» confessò il funzionario al colmo dell'imbarazzo, stropicciandosi pensoso il mento.

«Non so proprio. Di fronte a me, alla mia coscienza, Bentley è innocente... E io me ne intendo più dei giurati, di certe cose... Prima di tutto, Bentley non ha l'atteggiamento baldanzoso, prepotente che si ritrova in quasi tutti gli omicidi. Quando l'abbiamo arrestato, consapevole del destino che l'attendeva, non si è comportato come spesso fanno gli altri; non si credeva la *vedette* investita da tutte le luci multicolori della ribalta.»

«Capisco, ma...»

«Bentley era semplicemente atterrito. Terrorizzato addirittura, fin dall'inizio. E non venite a dirmi che questo è l'atteggiamento caratteristico del colpevole, perché so che non è così. Almeno non sempre!»

«D'accordo. Descrivetemi un poco questo Bentley. Da un punto di vista psicologico, naturalmente.»

«Be'... è un giovane di trent'anni come ce ne sono molti. Atteggiamenti di persona nervosa, non riesce mai a fissarti negli occhi e guarda l'interlocutore di lato. Alle volte sembra ripiegarsi su se stesso, per farsi piccolo... Altre, invece, schiamazza e fa il galletto.»

«Be'... Poco attraente, il vostro Bentley.»

«Non lo è, infatti. Tutt'altro. Non lo può soffrire nessuno. Ma questa non è una buona ragione per impiccarlo.»

«Chi l'ha difeso?»

«Graybrook. Giovane, ma bravo. Gliel'hanno assegnato d'ufficio perché l'imputato è nullatenente.»

«Insomma, a Bentley non è mancato un equo procedimento giudiziario e la condanna contro di lui

l'hanno pronunciata i giurati scelti liberamente tra i suoi concittadini.»

«Appunto. Gli è toccata una discreta giuria, composta da sette uomini e cinque donne. Tutta brava gente timorata di Dio. Il giudice era Stanisdale, un vecchio magistrato scrupoloso, retto, come tutti sanno.»

«Per cui... considerati quelli che sono gli istituti legali inglesi, l'imputato non avrebbe di che lamentarsi.»

«Se lo impiccano per un delitto che non ha commesso, ha di che lamentarsi, e come!»

«Giusto.»

«Ma gli indizi a suo carico li ho raccolti io. E sulla scorta di quegli indizi la Corte l'ha condannato. È questo che non mi va, signor Poirot. Non posso sopportarne l'idea.»

«Capisco.»

«Ormai sono certo che avete perfettamente capito che cosa desidero» mormorò Spence imbarazzato. «Ufficialmente l'affare Bentley è concluso e me ne è stato affidato un altro per il quale debbo collaborare con Scotland Yard... Ho le mani legate, signor Poirot... Non posso più fare nulla e...»

«Voilà!» esclamò cordialmente Poirot. «Poiché quattro occhi vedono meglio di un paio solo... mi butterò sul caso Bentley-McGinty! Fuori i particolari, dunque... E guai a voi se mi dite grazie! Mi proponete un problemino che mi sta già stimolando le cellule grigie... e ve ne sono grato. Ma non dimentichiamo che dovrò gettarmi su una pista ormai da troppo tempo abbandonata e che ci siamo proposti di strappare a un'ingiusta condanna un uomo che potrebbe anche risultare colpevole. Avanti, devo sapere tutto. I documenti ufficiali potrete mostrarmeli in un secondo tempo. Cominciate a tratteggiarmi sommariamente i fatti. Se ritenete Bentley innocente, per prima cosa, di chi sospettate?»

«Non saprei proprio...»

«Poco, come risposta. Per fortuna sappiamo che in ogni omicidio bisogna cercare per prima cosa il movente. Chi potrebbe aver tratto beneficio dalla morte della McGinty, dunque?»

«Nessuno o quasi. Ha lasciato a una nipote le duecento sterline che teneva depositate alla Cassa di Risparmio.»

«Duecento sterline non sono certo una somma, ma in certi casi... L'avrete certamente già fatto, amico mio, ma sarà bene occuparci un po' di questa nipote.»

«Non ho trascurato di farlo, infatti» disse Spence. «La nipote è una donna di trentotto anni, coniugata con un bravo uomo che fa l'imbianchino e guadagna discretamente. Volevano bene entrambi alla zia e non avevano bisogno urgente di denaro. Certo, le duecento sterline hanno fatto loro piacere.»

«E il villino? Anche quello passa alla nipote?»

«No. La McGinty ci abitava con un canone bloccato. Ora che è morta, il proprietario dello stabile probabilmente lo affitterà a un canone molto superiore. Comunque, la nipote dispone di un buon alloggio che non intende abbandonare.»

«Bene; veniamo alla McGinty. Fatemi il profilo psicologico, soprattutto.»

«Ve ne darò il profilo segnaletico. Va bene? Età sessantaquattro anni, vedova. Il marito, impiegato in una importante azienda che commercia in tessuti, è morto sette anni fa di polmonite. Da allora la McGinty lavorava presso diverse famiglie del luogo come domestica a ore. Infatti, a Broadhinny, in questi ultimi tempi si sono stabilite molte persone ritiratesi a vita privata. La località è collegata a Kilchester da un ottimo servizio di autobus e quindi praticamente con la rete ferroviaria dell'intera zona.»

Poirot annuì in silenzio.

«Il villino della McGinty è uno dei quattro che formano il villaggio propriamente detto e...»

«Aveva affittato alcune stanze a qualche pensionante... ma in quel periodo c'era solo Bentley, no?»

«Proprio così. Bentley, ultimamente, aveva lavorato presso una società immobiliare di Kilchester. Veniva da Cullenquay dove era vissuto con la madre ma, rimasto solo, si era trasferito. A un certo momento gli affari dell'immobiliare cominciarono a segnare il passo e la direzione licenziò l'ultimo assunto, Bentley, che fino a quel momento aveva regolarmente pagato l'affitto alla padrona. Poco prima del delitto, questa gli aveva più volte chiesto gli arretrati di tre mesi.»

«Lo sapeva, Bentley, che la donna aveva in casa trenta sterline in banconote? Perché, poi, la McGinty non aveva depositato anche quella somma alla Cassa di Risparmio come aveva fatto con gli altri suoi risparmi?»

«Sembra che la donna non si fidasse più della Cassa. Non ne aveva alcuna ragione, naturalmente, ma... A una certa età, le persone... Quanto a Bentley, sì, sapeva delle trenta sterline nascoste sotto un'asse del pavimento e non ha avuto difficoltà ad ammetterlo.»

«Molto gentile da parte sua. Ed erano al corrente di quel fatto anche i nipoti della McGinty?»

«Sì.»

«Ditemi allora come fu uccisa la donna.»

«La poveretta fu uccisa la sera del 22 novembre e il medico della polizia ne fissò il decesso tra le diciannove e le ventidue. Secondo quanto ha depresso, Bentley la sera del delitto uscì a passeggiare, come spesso faceva, dalle sette e un quarto alle nove. A quell'ora rientrò senza bisogno di bussare perché aveva la chiave; si coricò e rimase sveglio a leggere fino alle dieci meno un quarto, circa. Ha sempre asserito di non aver udito o notato alcunché d'anormale. Sceso in cucina la mattina dopo, si stupì che la padrona non gli avesse preparato la colazione, com'era solita fare, e andò a bussare all'uscio della sua stanza, senza ottenere risposta. Stava già facendo congetture sulla stranezza dell'evento, quando arrivò il garzone del panettiere e, dopo qualche istante di discussione con il ragazzo, andò a chiedere l'intervento di una vicina, certa Elliot. Costei scoprì il cadavere della McGinty in salotto. La vittima presentava orribili ferite alla nuca, probabilmente inferte con un batticarne. Nella camera regnava il disordine: erano stati spalancati tutti i cassetti ed era stata sollevata anche l'asse sotto cui la donna era solita nascondere il denaro, che naturalmente era scomparso. Quanto alle porte e alle finestre, non presentavano alcun segno di effrazione ed erano regolarmente chiuse.»

«Perciò l'assassino non poteva essere che Bentley, a meno di supporre che la vittima avesse introdotto un "terzo uomo" o una "terza donna", di sua volontà e all'insaputa del pensionante.»

«Precisamente. Ma la McGinty poteva aver spalancato l'uscio solo ai nipoti o a qualche vicino. Risultati assolutamente insospettabili i vicini, abbiamo controllato le mosse dei nipoti che sono stati in grado di fornire prova che quella sera si trovavano al cinema. E poi, ammesso che fossero stati i nipoti, perché nascondere il denaro in cortile? Perché non lasciarlo invece in un punto qualsiasi delle tre miglia che dividono la loro casa da quella della McGinty? No. Purtroppo anche questo elemento...»

«...andava ad aggiungersi agli altri a carico di Bentley» intervenne Poirot «che avrebbe potuto nascondere il denaro in cortile, per non farselo trovare addosso o in camera sua.»

«Esatto. C'era poi la macchia di sangue sulla manica del suo soprabito. Sapete come ha tentato di scagionarsi Bentley? Ha detto che si era macchiato passando accanto a una macelleria. E quando gli abbiamo dimostrato che quel sangue era umano, e non animale, quando gli abbiamo parlato dei capelli della McGinty rimasti appiccicati sulla manica, allora ha ammesso che la sera prima era

entrato in salotto, ci aveva trovato la padrona di casa morta e, per paura di essere incolpato del delitto, aveva taciuto, lasciando ad altri di scoprire e denunciare il crimine alle autorità.»

«Poco convincente» mormorò Poirot.

«E come!» ammise Spence. «Tuttavia, potrebbe anche essere vero, Bentley può aver agito in quel modo per paura.»

«Possibile» disse Poirot meditabondo.

«Prove del fatto che Bentley era un pavido, un timido, ne ho raccolte in abbondanza» disse Spence. «Forse era un po' strano. Ma non lo credo un assassino, assolutamente» concluse, guardando Poirot, pieno di speranza.

Ma il celebre investigatore non pronunciò una parola. Meditava con la fronte aggrottata.

«Bene» disse finalmente Poirot con un lungo sospiro. «Esaurito il movente del denaro, passiamo a considerare le altre possibili ragioni che possono aver condotto all'omicidio della McGinty. Aveva nemici? Qualcuno che l'avesse minacciata?»

«Niente. Era una donna riservata e abbastanza ben voluta da tutti, nei dintorni. Abitava quel villino da diciotto o vent'anni.»

«E i quaranta che li precedevano?»

«Li aveva trascorsi nel North Devon, in campagna, col marito. Poi si trasferirono a Kilchester. Vennero a Broadhinny perché innamorati del luogo. Gente quieta, lo ripeto. Niente passato burrascoso e cose del genere.»

«Eppure l'hanno uccisa... Sarebbe stato tutto assai più semplice se la McGinty fosse stata una donna misteriosa, una donna dal passato torbido...»

«Lo so, ma non lo era! È sempre stata una povera contadina ignorante, capace solo di affittare una stanza e di offrirsi come domestica a ore. Ce ne sono a migliaia come lei in Inghilterra.»

«Ma non le accoppiano mica tutte!»

«Ci mancherebbe altro!»

«E allora perché hanno ucciso proprio la McGinty?» disse Poirot cogitabondo. «Tolto il principale indiziato, Bentley, chi ci rimane? La nipote. Scialba e improbabile figura di delinquente. Oppure la fantomatica presenza del solito sconosciuto. Aggrappiamoci pure ai fatti: che cosa ci dicono? Che viene uccisa una povera donna qualunque; che si arresta e si condanna per il suo assassinio un giovanotto timido. Ma perché si sono messe le manette a James Bentley?»

«Per gli indizi che sono stato in grado di mettere insieme a suo carico. Ve l'ho già detto...»

«Infatti. E, dato e concesso che quegli indizi siano validi, come i tribunali hanno riconosciuto; dato che noi si parte dal presupposto che Bentley sia innocente, non ci sono che due possibilità da considerare! Una: gli indizi da voi raccolti sono stati distribuiti ad arte sulla scena del delitto per incriminare Bentley. Due: Bentley è stato semplicemente vittima di circostanze avverse. Non ne abbiamo la minima prova, d'accordo! Ma niente sta a dimostrare il contrario. Dove lo ritroviamo il denaro sottratto alla vittima? In un nascondiglio che la polizia non fa nessuna fatica a scoprire. Se non l'hanno nascosto addirittura in camera di Bentley, è solo perché il piano di incriminare il poveraccio sarebbe apparso troppo evidente. Quando è stato commesso il delitto? Proprio quando Bentley fa i suoi quattro passi dopo cena, come sempre. E si può perfino sospettare che qualcuno l'abbia sfiorato nel buio per macchiargli deliberatamente il soprabito di sangue.»

«No!» proseguì Poirot, troncando sul nascere le obiezioni che Spence stava per muovergli. «Non è soltanto fantasia, la mia. Qui non ci troviamo di fronte al solito omicidio: la vittima è una McGinty qualunque! Una donna senza passato, aliena da vendette! Se la McGinty è *nessuno*, il suo assassino deve essere *qualcuno*. Eccezionale! La risposta al nostro interrogativo la può dare unicamente la personalità dell'assassino. Siamo d'accordo? Dovremo cercare... colui che voleva uccidere la McGinty, o non piuttosto chi voleva rovinare James Bentley?»

«Impossibile» brontolò Spence. «Volete che un individuo accoppi una povera vecchia soltanto per poter rovinare Bentley?»

«E perché no? Vuoi una frittata? Devi rompere delle uova! La McGinty è l'uovo del nostro assassino! Avanti. Parlatemi più a fondo di Bentley.»

C'era poco da dire intorno alla figura di Bentley: era figlio di un medico, l'avevano riformato alla visita militare per insufficienza toracica, era cresciuto a fianco della madre, egoista e dominatrice... E a questo punto Poirot ammise che, in fondo, non era troppo persuaso della sua teoria. Anzi,

praticamente, non si era ancora formato un concetto preciso della faccenda. Piani? Sì, immediati: un colloquio col condannato e poi partenza per Broadhinny, dove Poirot sarebbe giunto portandosi dietro gli appunti presi dal sovrintendente nel corso delle indagini.

«Cosi, se mi fosse sfuggito qualcosa...» disse un po' melanconico Spence.

«Niente affatto! Non si tratta di questo. È che potrei reagire a questo o a quel particolare in modo diverso dal vostro. Senza contare che i vostri appunti mi faciliteranno il compito di abbandonare in fretta la pista numero uno, quella della McGinty, per intenderci, per consentirmi di intraprendere il cammino sulla pista numero due, assai più arduo. E ora indicatemi un buon alberghetto a Broadhinny. Sono disposto a tutti i sacrifici, come vedete...»

Decisero per una specie di locanda condotta da una coppia di brave persone...

«Ho paura che vi troverete maluccio» disse Spence, mentre Poirot chiudeva gli occhi in preda all'angoscia. «Vi farete passare per un cantante che ha abbandonato le scene oppure...?»

«Ci andrò in qualità di quel che sono» dichiarò Poirot con la fierezza di un principe di sangue.

«Ma... lo credete proprio necessario? Cioè, consigliabile?»

«Essenziale! Non dimentichiamo che qui si tratta di guadagnare tempo. Dato che non sappiamo un bel niente, l'unica è che io compaia sulla scena del delitto come se sapessi tutto o quasi. Infatti io sono il grande, l'unico, l'insostituibile Hercule Poirot che tutti conoscono; Poirot che, insoddisfatto del verdetto pronunciato contro Bentley, sospetta quel che è successo in realtà. Dopo essere piombato nel villaggio come una bomba, starò lì a osservare le reazioni della gente. E quando arrivo io le reazioni ci sono sempre, state tranquillo.»

«Prudenza, mi raccomando, signor Poirot. Non vorrei che vi capitasse qualcosa per colpa mia.»

«Eppure... se mi succedesse qualcosa avreste la prova decisiva di avere visto giusto!»

«D'accordo. Ma preferirei che la verità illuminasse la figura del colpevole e non il vostro cadavere, caro monsieur Poirot!»

Hercule Poirot lasciò vagare disgustato lo sguardo sulla stanza nella quale si trovava. Di bello non aveva che le proporzioni. Ma il resto... polvere ovunque: sul divano dalle molle rotte e sulle poltrone strappate e malridotte. Polvere anche sulla libreria e sull'unica sedia meno zoppicante delle altre, polvere sulla tavola e sui tavolini in perenne equilibrio instabile.

E la finestra... impossibile chiuderla; quanto alla porta si apriva al minimo soffio di vento, cigolando, sbatacchiando, per cui Poirot sussultava ogni momento.

«Soffro» mormorò Poirot dall'angolo in cui sedeva.

Si spalancò l'uscio ed entrò la padrona, la signora Summerhayes, con in mano una grossa bacinella smaltata e un coltello.

«Maureen» urlò una voce maschile dall'esterno. «Il gatto ha ricominciato a vomitare! Che cosa debbo fare?»

«Vengo subito, tesoro!» strillò la Summerhayes. E depose su un tavolino coltello e bacinella, uscendo a precipizio. Poirot si alzò e andò a chiudere la porta, per l'ennesima volta. Tornando a sedere, disse: «È inutile... Soffro».

Poco dopo, la padrona fece ritorno in "salotto" preceduta e seguita da un turbine di polvere. Alla vista della bacinella emise uno squittio di gioia: «Non sapevo più dove cercarla! Vi piacerebbe molto, signor... Er... bah... se rimango qui a pelare i fagioli?»

«Ne sarò lietissimo, signora» asserì compitissimo l'investigatore, inchinandosi. Erano almeno ventiquattro ore che non scambiava una parola coi suoi simili e la signora Summerhayes aveva un bel musetto pieno di lentiggini, ombreggiato da una chioma fulva e lucente. E la figura... Molto graziosa, perbacco!

«Vi trovate bene qui a Long Meadow, signore? Avete qualche desiderio speciale da esprimere?»

«Troppo gentile, signora... Grazie. Non so che cosa farei per riuscire a procurarvi un paio di domestici...»

«Domestici!» esclamò la donna scuotendo il capo. «Ma se non riusciamo nemmeno a trovare una donna a ore! Ne avevamo una, bravissima. Ma è morta.»

«La McGinty, vero?» fu pronto a domandare Poirot.

«Lei» confermò la donna. «Era bravissima! Sapeste quanto ne sento la mancanza. Quando è successa la disgrazia, ci siamo rimasti davvero molto male. Non ci era mai capitato di trovarci in una circostanza così brutta. Un delitto, pensate! E poi la perdita di quella donna, l'ho detto anche a Johnnie, è stata proprio una disgrazia per noi.»

«Le eravate molto affezionata, a quanto pare.»

«È che ci si poteva fare conto, sulla McGinty; non era come quella che viene adesso, che ha marito e cinque figli e non viene mai.»

«La McGinty, invece...»

«Sì, era onesta, fidata; be', il vizio di ficcare un po' il naso nelle faccende altrui ce l'aveva, naturalmente. Qualche volta leggeva le nostre lettere, quando le dimenticavamo in giro, ma non si può fargliene una colpa. Era così sola... non le succedeva mai niente...»

«Conduceva una vita squallida, la McGinty?»

«Credo proprio di sì. Passava le giornate in ginocchio a fregare pavimenti o, come variante, quando arrivava in una casa, la mattina o il pomeriggio, trovava una vasca di roba da lavare. Più squallida di così...»

In quel momento comparve alla finestra il faccione rosso dell'ex maggiore Summerhayes, marito della donna.

«Bastano così, gli spinaci?» s'informò.

«Ci vuol altro! Quando saranno cotti si ridurranno a poco più di una forchettata. È arrivato il pesce?»

«Neppure l'ombra.»

«Diavolo! Bisognerà aprire una scatola. Una di quelle un po' gonfie, là nell'angolo...»

«E gli spinaci?»

«Ci penso io.»

La Summerhayes uscì e Poirot allibito mormorò: «*Nom d'un nom d'un nom*».

Poco dopo gli giungeva sulle ali della brezza la voce del maggiore che diceva: «Che te ne pare del nuovo pensionante, Maureen? Mi sembra un tipo strano. Come diavolo si chiama?... Non importa! Fatti dare i quattrini in anticipo. Mi piace poco, come cliente. Deve essere un parrucchiere francese o spagnolo in pensione».

Poirot si piegò a raccogliere i fagioli che la padrona aveva lasciato cadere al suolo e sospirò. Mentre stava terminando l'ingrato compito, la donna rientrò, lasciando la porta aperta, e Poirot le chiese urbanamente il permesso di chiuderla.

«C'è una corrente...» si scusò.

«Le porte, in questa casa, non chiudono» disse la Summerhayes. «Va tutto a pezzi, qua dentro. Ci vivevano i genitori di Johnnie, poverini. Ma erano tanto al verde che non sono mai riusciti a fare una riparazione. Noi abbiamo pensato di tirar su i quattrini necessari, affittando quando capita... Così, se non vi dispiace, mi servirebbe la vostra settimana in anticipo... Vi fermate una settimana, vero? E scusate, se mi sono permessa...»

«Ma figuratevi, signora!» Il tono di Poirot era solenne. E trasse con gesto regale il portafoglio per contare alla padrona sette banconote da una sterlina. Dal borsellino poi tolse, l'uno dopo l'altro, sette scellini. La donna si impossessò avidamente del denaro.

«Grazie» disse.

«Sarà bene, a questo punto» spiegò Poirot «che sappiate qualcosa di più sul mio conto... Sono Hercule Poirot.»

Tanta rivelazione lasciò del tutto indifferente la donna.

«Che bel nome» commentò. «Greco, vero?»

«Se non lo sapete» disse Poirot «vi dirò che sono un poliziotto. Il più famoso poliziotto della terra» aggiunse, battendosi il petto.

La Summerhayes lanciò un gridolino d'emozione.

«Che burlone, signor Poirot! Su cosa investigate? Ceneri e mozziconi di sigarette?»

«Sul delitto McGinty» precisò Poirot a effetto. «E non sono un burlone.»

«Ahi!» strillò la Summerhayes, che si era fatta un taglio a un dito con il coltello. «Ma non è ormai finita la faccenda McGinty? L'avranno già impiccato, quel disgraziato Bentley, magari...»

«Niente affatto, signora» disse Poirot. «E la faccenda è tutt'altro che finita. Per dirla con uno dei vostri massimi poeti, sappiate che "un problema non si può risolvere, se prima non si è provveduto a impostarlo in giusta guisa". E non aspettatemi a colazione» concluse Poirot. «Pesce in scatola!» mormorò mentre usciva dal salotto.

«Non so... Non saprei proprio dire» disse la signora Burch.

L'aveva già detto e ripetuto un centinaio di volte, e non faceva nulla per nascondere quanto la infastidisse lo straniero baffuto, avvolto, come un principe, nel cappotto foderato di pelliccia. «La disgrazia capitata alla povera zia» mormorò la nipote della McGinty «ci ha sconvolti. E poi, tutti quegli interrogatori della polizia, i giornalisti... I vicini che ci spalancavano gli occhi addosso, e mia suocera che ne diceva di tutti i colori perché "una cosa simile" non era mai accaduta nella sua famiglia. Credevo proprio che fosse tutto finito, ormai...»

«E se Bentley, dopo tutto, fosse innocente?» insinuò ad arte Poirot.

«Sciocchezze!» scattò la donna. «Chi volete che sia stato? L'aveva scritto in faccia, quel pazzo maniaco! Bastava incontrarlo in giro, la notte, quando parlava tra sé, per capirlo... Un pazzo assassino! E gliel'avevo detto, alla povera zia, un sacco di volte.»

Poirot fece vagare lo sguardo sul nitido salottino e annusò compiaciuto l'appetitoso profumo di buona cucina casalinga che veniva dal cucinino. Una donna che teneva in ordine la casa, che preparava bene da mangiare al marito... proprio il tipo di massaia efficiente emerso, al primo esame, dallo studio degli appunti del sovrintendente Spence. Riluttante, Poirot doveva ammettere che Spence aveva avuto ragione. E non aveva trascurato niente, non aveva...

Eppure Poirot continuò a insistere, deciso a vincere l'innata diffidenza, tutta inglese, che la Burch aveva per gli stranieri. Era deciso a far emergere dai discorsi svogliati della nipote la figura della McGinty. E qual era l'atteggiamento della zia circa i problemi della vita e della politica? E quali erano le sue preferenze in fatto di cibi, di letture, di spettacoli?

Non ne sapeva molto della zia, Bessie Burch. La frequentavano, doverosamente, ma intimità...

«Le abbiamo fatto un bel funerale, però; tanti fiori e tutto il resto.»

Tuttavia, il ritratto della donna uccisa finì con l'arricchirsi di particolari: Poirot apprese che la McGinty amava sferruzzare, teneva la casa come meglio non si sarebbe potuto, amava i gatti, odiava i cani. Le piacevano i bimbi, ma non troppo. Era sempre molto riservata.

Di politica non si interessava, ma dava il suo voto al deputato conservatore della zona, come aveva sempre fatto suo marito. Non ammetteva certe situazioni pseudoconiugali; una volta aveva rifiutato di andare a servire in casa di una coppia che conviveva peccaminosamente. Giornali non ne leggeva.

Il vestire? Be'... La povera zia ne aveva molti, di vestiti; gliene regalavano sempre le sue signore. Guadagnava uno scellino e mezzo l'ora, e spendeva poco. Insomma, la McGinty era in tutto e per tutto proprio come l'aveva dipinta Spence.

Prima che Poirot prendesse congedo dalla Burch, rincasò il marito. Un omino asciutto, dagli occhietti astuti e dall'atteggiamento incerto, sospettoso. E, in netto contrasto con la moglie, desideroso di rendersi utile.

A Poirot, forse? No certamente. Al sovrintendente Spence, del quale l'investigatore aveva mostrato una lettera di presentazione. Che cosa si nascondeva dietro lo strano atteggiamento dei Burch? Perché il marito era così inquieto? Che avesse commesso lui il delitto, uccidendo la povera zia con quel pesante batticarne di cui aveva parlato il medico della polizia? Che si nascondesse in quella casa l'arma omicida che le indagini di Spence non avevano saputo far tornare alla luce?

A casa della McGinty non era mancato nulla. E Bentley, a quanto era emerso, non aveva mai posseduto un batticarne.

Un punto a favore di Bentley, quello...

Perché mai si dimostrava tanto conciliante Joe Burch?

Poirot non lo sapeva proprio. Forse... Ma non ne era ancora sicuro.

Il signor Scuttle, della Breather e Scuttle, salutò pieno di cordiale anticipazione il ricco signore dall'aria forestiera che aveva fatto attendere a lungo in anticamera. Ben vestito, probabilmente ricco, poteva essere proprietario di un albergo. Un produttore cinematografico, magari...

«Che cosa posso fare, per voi?...»

Grande fu la meraviglia del signor Scuttle, nell'apprendere che Poirot era venuto unicamente per domandargli di Bentley. Quell'impiegato che... Bentley, appunto...

«Polizia?» volle sapere Scuttle. Poirot gli disse che parenti ricchissimi di Bentley gli avevano affidato l'incarico di svolgere indagini nella speranza di salvare la testa al congiunto, forse a torto accusato d'omicidio.

«Il signor Bentley ha lavorato qui, per un certo tempo» spiegò Poirot «e forse siete in grado di dirmi qualcosa di interessante sul suo conto.»

Scuttle rinunciò ai modi che assumeva in presenza di un probabile cliente e, abbandonandosi comodamente sullo schienale della poltrona, disse che lui di Bentley poteva dire poco.

«In effetti, non si è mai dimostrato un'aquila, qui da me. Non è mai riuscito a concludere qualcosa perché gli mancavano i numeri per diventare un buon venditore di beni immobili. Soprattutto non era psicologo e non capiva la clientela.»

«Voi, invece, siete psicologo, non è vero, signor Scuttle? E allora ditemi in tutta franchezza: secondo voi, Bentley può effettivamente essersi spinto al punto da assassinare una povera vecchia?»

«Certamente» fu la sorprendente risposta. «Bentley non aveva certo del fegato, ma era un po' matto. Chi mi dice che quando l'abbiamo dovuto licenziare... per esuberanza di personale, intendiamoci... il poveretto non abbia cominciato a torturarsi, a preoccuparsi al punto di cedere a un improvviso attacco di follia che poi l'ha spinto a uccidere? Tutti, del resto, sono concordi nell'affermare che Bentley faceva una cattiva impressione.»

Questo, Poirot se l'era sentito ripetere un'infinità di volte. E riandò col pensiero alle decine d'individui che aveva veduto salire sul patibolo, assassini veri e propri, che la gente aveva sempre trovato "simpaticissimi" e "cari"...

Una malinconia, quell'indagine...

Tuttavia, la colazione che Poirot s'accingeva a consumare al Gatto Blu, un cupo ristorante di stile medievale, non fu affatto malinconica. Perché, improvvisamente, si trovò davanti una giovane donna che gli chiese il permesso di intrattenersi con lui a proposito di James Bentley.

«Se non erro» ricordò allora Poirot «voi siete la segretaria del signor Scuttle. Vi ho veduta, infatti, in ufficio. La porta è rimasta socchiusa, e, senza volere...»

«Infatti» confermò la donna. E mise in mostra una candida dentatura falsa come l'oro dei suoi bei capelli biondi.

Doveva avere una trentina d'anni ed era tutt'altro che brutta. «Credete che Bentley voglia appellarsi?» domandò. «È forse emerso qualche elemento che... Ne sarei così lieta! Perché io non sono ancora riuscita a convincermi che possa essere stato lui a... Se non ci fossero state tutte quelle prove a carico...»

«Le prove» ripeté Poirot vivamente interessato. «Ma chi altri potrebbe essere il colpevole, secondo voi?»

«A meno che non sia impazzito... ma non credo. Perché era un po' strano, ma non pazzo. Timidissimo e impacciato, ecco che cos'era. Non sapeva sfruttare le sue doti. Non aveva fiducia in se stesso.»

"Tu ne hai, invece" pensava Poirot, guardando fisso l'interlocutrice. "Ne hai per due, se occorre."

«Gli volevate bene?» domandò. La donna arrossì.

«Ebbene, sì» ammise. «Le altre, in ufficio, mi prendevano in giro, ma a me Bentley sembrava tanto educato, gentile. E poi, aveva letto una quantità di libri e sapeva un mucchio di cose.»

«Era dunque un ragazzo colto?»

«Sì. Ma sentiva molto la mancanza della madre che aveva curata e assistita fino alla morte. Erano molto uniti, lui e sua madre...»

E Poirot, che ben conosceva quel tipo di madre, annuì.

«Naturalmente» proseguiva la ragazza «anche sua madre accudiva a lui. Lo curava, aveva mille attenzioni...»

«Eravate intimi?»

«No» negò la donna. «Amici, in un certo senso. Quando se n'è andato di qui, gli ho scritto, ma lui non mi ha risposto.»

«Comunque quel ragazzo vi piaceva...»

«Molto.»

«Magnifico» disse Poirot. E ripensò al suo colloquio col detenuto. Rivide James Bentley dai capelli biondi e scialbi come il pelo di certi topi, il viso magro, il corpicciattolo rinsecchito, le mani nodose, i polsi voluminosi e il pomo d'Adamo enorme sul collo scarno. E gli occhi... Sfuggenti, impauriti, da animale braccato e stanco per la fuga.

Questa, l'impressione che Bentley faceva a chi lo vedeva per la prima volta. Quella, l'impressione che aveva suscitato anche in tribunale. L'impressione dell'individuo capace di rubare, di mentire, di colpire una povera vecchia proditoriamente sul capo. Di diverso avviso era stato il sovrintendente Spence. E anche Poirot, dopo aver veduto il condannato. Ora, si aggiungeva a loro questo inatteso alleato. Maude Williams.

«C'è niente che possa fare per rendermi utile?» domandò lei.

«Certo» rispose Poirot. «Molte persone, cara signorina, credono come voi che Bentley sia innocente. Si tratta di dimostrarlo. A me è stato affidato l'incarico di ricominciare le indagini e sono già a buon punto» mentì senza battere ciglio, ritenendo opportuno che la sua asserzione venisse diffusa il più clamorosamente possibile. «Comprendo, da quanto raccontate, che, nel corso dei vostri colloqui, Bentley vi ha parlato di sé, di sua madre... Ha mai accennato a rancori di cui poteva essere stato fatto oggetto da parte di qualcuno?»

«No» disse Maude Williams. «Ricordo soltanto che una volta mi ha detto che sua madre non poteva soffrire le donne d'oggi.»

«Certe madri, da che mondo è mondo, condividono l'opinione della madre del nostro Bentley. Ma non è di questo che si tratta. C'era nessuno che li odiasse, i Bentley?»

«Che io sappia, no.»

«Vi ha mai parlato della sua padrona? Vi ha mai detto che sapeva dove la McGinty teneva il denaro?»

La ragazza si sbiancò in volto.

«Effettivamente... me ne ha accennato. Si stava parlando di certa gente che non ha più fiducia delle banche e mi ha raccontato che la sua... padrona... teneva del denaro sotto un'asse del pavimento in camera sua, e mi disse che qualcuno, approfittando della sua assenza, poteva portarglielo via.»

«Proprio così? Testualmente...? Benissimo. Non ha detto che qualcuno avrebbe potuto darle una mazzata e portarle via tutto quanto?... Molto importante. Poco, ma importante...»

«Lo credete dunque innocente. Ma se non è stato lui... chi può essere stato? Ne avete almeno

un'idea?»

«Certo» mentì ancora Poirot. «Ma la strada da percorrere è lunga. L'idea, comunque, ce l'ho.»

Poco dopo, la giovane si accomiatava dall'investigatore per tornare in ufficio.

Quella sera, montando sull'autobus che da Kilchester doveva ricondurlo a Broadhinny, Poirot si sentiva un tantino più rinfrancato. Se non altro, c'era qualcuno che la pensava come lui. Bentley aveva una persona amica.

Eppure, in prigione l'aveva negato. Maude Williams gli era amica; forse nutriva per lui sentimenti materni. La ragazza era dotata esattamente di quelle qualità che mancavano al condannato: forza di volontà, atteggiamento sereno e battagliero nei confronti della vita. Inutile, anche l'ultimo degli uomini finisce col trovare una donna disposta a volergli bene. Oltre alla mamma, naturalmente.

Poirot sperava di riuscire a trovare l'ago nel pagliaio, non disperava di far latrare forte, più degli altri, un certo cagnaccio che faceva le viste di dormire. E gli avrebbe fatto fare un memorabile salto. Se ne sarebbero accorti.

Il villino abitato in vita dalla signora McGinty sorgeva a due passi dalla fermata dell'autobus. Poirot trovò sulla soglia dell'ingresso principale due sudici monelli intenti a far baccano con un coperchio e un bastone.

Non appena la madre di quei due piccoli individui s'accorse di lui, si affrettò a dirgli: «Entrate dall'ingresso posteriore e vi faccio vedere dove l'hanno fatta fuori...»

Poirot entrò, sbattendo le palpebre: nell'interno del villino regnava una grande oscurità, oltre ad un disordine indescrivibile.

«Per questo, vero, siete venuto?» continuò la donna. «Non siete il forestiero che abita dai Summerhayes?»

«Infatti» rispose Poirot, soddisfatto di essere stato riconosciuto. «Sono io in persona, madame...»

«Kiddle. Mio marito fa il manovale. Siamo venuti ad abitare qui quattro mesi or sono. Con questa crisi degli alloggi, abbiamo dovuto fare buon viso a cattiva sorte. Dicono che gli assassinati girano per le stanze dove sono stati uccisi, ma questa qui è proprio buona, non dà nessun fastidio. Questa è la cucina. L'hanno trovata morta in salotto. Venite su e vi faccio vedere.»

E la Kiddle ciabattò davanti all'investigatore mostrandogli la strada fino a un piccolo locale ove, stranamente, regnava un certo ordine. «È lì, in quell'angolo, che l'hanno trovata» additò con una certa fierezza. «Aveva la nuca fracassata, stando alla Elliot che l'ha vista per prima. E qui c'era nascosto il denaro...» aggiunse, introducendo Poirot in una camera da letto, disordinata anche quella.

«Vedo» mormorò Poirot. «Sono i mobili della McGinty, questi?» s'informò, mentre guardava le assi sconnesse del pavimento di legno.

«No, è roba nostra» asserì la donna. «I mobili della McGinty li ha portati via la nipote. La Burch.»

Dunque, i Kiddle erano venuti in quel villino da conquistatori. Non avevano voluto niente di ciò che apparteneva alla vittima; la vita aveva avuto il sopravvento sulla morte.

Dal basso si udì il pianto di un neonato.

«È il mio ultimo» disse la Kiddle. E Poirot la seguì scuotendo il capo. Nulla d'interessante, per lui, in quella casa. Poco dopo, bussava a quella vicina.

«Sì, signore, l'ho trovata io» disse con accento drammatico la signora Elliot. «L'ho trovata proprio io.»

E se Poirot non l'avesse interrotta, si sarebbe gettata nuovamente nella narrazione dell'episodio che le aveva dato il suo quarto d'ora di celebrità.

«Quando l'avete veduta viva, per l'ultima volta, la povera signora McGinty?» s'informò l'investigatore.

«Il pomeriggio prima che lui la uccidesse. Era uscita in cortile a prendere due foglie di menta. Io ero venuta fuori a dare il beccime ai polli.»

«Che cosa vi ha detto?»

«Niente di speciale. Mi ha chiesto se le mie galline facevano regolarmente le uova.»

«E... lui, quando l'avete veduto, lui?»

«La mattina. Verso le undici del giorno prima che... camminava lento, strascicando i piedi come faceva sempre.»

«Vi ha sorpreso il suo arresto?»

«A dirvela francamente... sì, in un certo senso. L'avevo sempre ritenuto un po' strano. E con la gente strana non si può mai sapere, purtroppo. Ma non mi stupirei se, invece di impiccarlo, lo

spedissero in un manicomio. Basta pensare a dove gli è venuto in mente di nascondere il denaro! Non è stato scemo, secondo voi?»

«Può darsi che intendesse proprio che glielo trovassero... Non vi è mancato nulla, a quel tempo, in casa? Un'accetta, un batticarne o qualcosa del genere?»

«Nossignore. Non mi è mancato nulla. Me l'hanno chiesto anche quelli della polizia. E l'hanno chiesto a tutti, nel villaggio. Però è ancora un mistero: nessuno sa di che cosa l'assassino si è servito per uccidere quella povera anima di Dio!»

Dopo una visita agli altri abitanti del minuscolo villaggio, Poirot si diresse meditando all'ufficio postale. Sì. L'assassino aveva voluto che si trovasse subito il denaro, ma non aveva lasciato traccia dell'arma omicida. Forse perché il denaro doveva accusare James Bentley?

Poirot scosse mestamente il capo, perché l'interrogatorio discreto cui aveva sottoposto il resto del villaggio non gli aveva fatto fare un passo avanti nelle indagini. Si sentiva disperato, come doveva essersi sentito anche Spence. Ma Spence non era che un funzionario di polizia, mentre Poirot... Era l'unico, il grande Poirot!

All'ufficio postale, una bottega che si occupava solo in parte del corriere di Sua Maestà, Poirot perse un po' di tempo nell'acquisto di qualche francobollo. Certo che la ricevitrice la dovesse saper lunga su quanto avveniva in paese, passò poi al reparto cancelleria, per attaccare discorso con la donna.

«Scommetto che conoscete perfettamente la ragione che mi ha condotto a Broadhinny, madame Sweetiman...»

«Nient'affatto, signore» negò l'altra.

«Sono qui per l'affare McGinty...»

«Una brutta faccenda» disse la ricevitrice, scuotendo malinconicamente il capo. «La conosco bene, quella poverina. Si fermava sempre a fare due chiacchiere quando passava di qui. Una tragedia... E, a quanto mi si dice, tutto non sarebbe ancora finito...»

«Infatti, si dubita della colpevolezza di Bentley.»

«Capisco. Non è la prima volta che la polizia commette un errore. Ma in questo caso... Non è che l'abbia ritenuto subito colpevole. Questo no. Ma Bentley era strano... Ciò non significa nulla, naturalmente... ma se non è stato lui, chi volete che sia stato? Un vagabondo, forse.»

Poirot scelse dieci buste e dieci cartoncini bianchi. Pagò il conto e domandò: «Vi ha mai confidato, la McGinty, di temere qualcuno? Vi è mai apparsa nervosa, spaventata di qualcosa?»

«La McGinty non era un'isterica, signore» protestò la ricevitrice. «Non era affatto nervosa. Mai. Tanto è vero che quando la chiamavano in casa Carpenter a rigovernare dopo un ricevimento, scendeva il colle tutta sola, a notte alta, per tornarsene a casa.»

«Conoscete la nipote? La signora Burch? Si volevano bene?»

«Molto. Tanto è vero che la povera anima ha lasciato ai Burch i suoi risparmi. Com'era giusto, del resto.»

«Quando l'avete veduta per l'ultima volta, la signora McGinty?»

La ricevitrice tardò un poco a rispondere. Consultandosi con la commessa, riuscì a stabilire, con certezza, che il lunedì precedente il delitto la vittima era venuta in bottega a comperare una boccetta d'inchiostro.

«Una boccetta d'inchiostro?»

«Forse doveva scrivere una lettera» disse la Sweetiman con animazione.

«Potrebbe darsi. Comunque... vi è sembrata diversa dal solito, in quell'occasione? Agitata?»

«N-no... Non direi.»

«E invece non era come al solito, la McGinty, quel giorno!» asserì la commessa entrando in bottega dal retro. «Sembrava contenta... Meglio, soddisfatta, ecco! Contenta e soddisfatta.»

«È vero» concesse la ricevitrice dopo un attimo di meditazione. «Ricordo anch'io, ora! Sembrava proprio soddisfatta di qualcosa. Tuttavia non ha detto perché. Ricordo benissimo, però, che non ha accennato a Bentley. Ha chiacchierato dei Carpenter e della Upward. Gente presso la quale andava a servire.»

«A proposito! Presso chi lavorava, con esattezza?»

«Dunque... Il lunedì e il mercoledì dai Summerhayes... a Long Meadow, dove abitate anche voi...»

«Purtroppo...»

«Eh... lo so. Non ci sa fare a tenere una casa, la Summerhayes; è sempre vissuta in India col marito! Abituata con decine di servitori e cose del genere... È disordinatissima, quella casa, lo diceva sempre anche la povera McGinty. Dunque... lunedì pomeriggio e mercoledì mattina andava dai Summerhayes. Martedì mattina dal dottor Rendell, nel pomeriggio dalla Upward a Laburnum. Il giovedì c'era la Wetherby a Hunter's Close, e il venerdì la Selkirk... che da sposata si chiama Carpenter. La Upward è una vecchia signora che vive col figlio. Ce l'hanno la domestica ma, siccome è una pasticciona, la McGinty andava a far pulizia di fino una volta la settimana. I Wetherby continuano a cambiare domestiche; hanno sempre da brontolare... Lei è piuttosto malandata di salute. I Carpenter, invece, hanno una bella casa e ricevono molto. Tutte persone per bene, comunque.»

La ricevitrice aveva vuotato il sacco, e poco dopo Poirot si trovava di nuovo per la strada. In complesso i risultati, ottenuti in capo alla sua prima giornata di indagine, si potevano dire scarsamente soddisfacenti. Che cosa aveva appreso, in ultima analisi? Che James Bentley aveva un'amica. Che tanto Bentley che la McGinty non avevano nemici... Poi aveva saputo che due giorni prima di cadere vittima dell'assassino, la McGinty aveva dimostrato una certa animazione e si era comperata una boccetta d'inchiostro.

Poirot si fermò di botto. Possibile che avesse scoperto davvero il bandolo dell'arruffata matassa? Una boccetta d'inchiostro? Sciocchezze. Tutti scrivono lettere... Proprio tutti? Anche una povera diavola come la McGinty? Eh, no, *mon cher*! Scrivere una lettera, per la McGinty, doveva essere un avvenimento! Tanto è vero che si era dovuta comprare l'inchiostro. La Sweetiman non avrebbe notato la cosa, se la McGinty fosse stata un'accanita corrispondente.

Però... Non era un tantino assurdo attribuire tanta importanza a una bottiglietta di inchiostro? Be', non si sa mai. Teniamola presente, Hercule Poirot.

Una boccetta d'inchiostro...

«Una lettera?» domandò Bessie Burch scuotendo il capo. «Non ne ho ricevute, dalla zia. E perché mai avrebbe dovuto scrivermi?»

«Non saprei... Per comunicarvi qualcosa di molto urgente, per esempio.»

Ma la Burch ne dubitava. Benché non analfabeta, la zia prendeva la penna in mano assai di rado. A Natale, tutt'al più; normalmente, se aveva un appuntamento da disdire o da fissare con la nipote, preferiva servirsi del telefono, mezzo di comunicazione che le consentiva di spendere meno che per una lettera. E non aveva né amici, né altri parenti. No: né in Inghilterra né all'estero. Pratiche in corso presso qualche ministero londinese? Escluso; perché, altrimenti, la McGinty, assai poco esperta di scartoffie, si sarebbe fatta aiutare dal marito della nipote o dalla ricevitrice di Broadhinny.

«Ricordate di aver veduto della corrispondenza, tra gli oggetti appartenenti a vostra zia?»

«Non ricordo di averne notata, signor Poirot. E poi, tutta la sua roba è passata per le mani della polizia, prima di essermi consegnata... E ce n'è voluto, prima che arrivasse quel giorno!»

«Che fine hanno fatto gli oggetti personali della zia? Oggetti quali... ehm... pettini, spazzole, fotografie; abiti.»

Erano finiti in un baule e in una valigia. E, se proprio lo desiderava, il signor Poirot poteva prenderne visione. E il signor Poirot ringraziò la signora Burch assai cordialmente.

Rimasto solo con la valigia (il baule conteneva solo pochi abiti e qualche paio di scarpe) il celebre investigatore sospirò. Sollevato il coperchio, lo salutò una zaffata di naftalina destinata a difendere dagli assalti delle tarme qualche farsetto di lana scura, alcune paia di calze pesanti... Le povere cose di una povera donna. Una donna assassinata.

Fotografie. Quella della McGinty col marito. Cartoline illustrate; un cane di gesso. Un ritaglio di giornale, la ricetta per preparare una conserva, una Bibbia. Poi un altro paio di scarpe, in ottimo stato, avvolto nel *News of the World* del 19 novembre... Ma non l'avevano uccisa il 22 novembre, la McGinty?

Quel giornale doveva esserselo comperato la domenica prima di morire. La Burch l'aveva trovato nella stanza della zia e se ne era servita per avvolgervi le scarpe.

Il giornale recava la data del 19 novembre. Domenica: il lunedì seguente la McGinty era andata all'ufficio postale a comperarsi una boccetta d'inchiostro. Forse perché aveva letto qualcosa di speciale su quel foglio un po' scandalistico?

Poirot spiegò un altro foglio di giornale in cui erano avvolte un paio di ciabatte. Il *Sunday Comet* della stessa data... E qualcuno ne aveva sforbiciato un pezzo. Un grosso ritaglio rettangolare. Un intero articolo, evidentemente.

Osservati i due periodici con estrema attenzione, Poirot non riuscì a trovare alcunché di interessante. Tornò a riavvolgervi le scarpe, che ripose nella valigia. Dopo averla chiusa ermeticamente, scese in cucina dove la Burch era tornata a occuparsi delle sue faccende.

«Trovato qualcosa?» s'informò la donna.

«No, purtroppo» rispose Poirot. «Non avete rinvenuto un ritaglio di giornale in qualche tasca o in una borsetta della zia?» chiese poi.

«No. Forse l'hanno trovato quelli della polizia...»

Ma Poirot sapeva che non poteva essere perché, in caso contrario, ne avrebbe trovato traccia negli appunti di Spence.

Sarebbe dunque andato a caccia di quell'indizio, pronto alla delusione, ma preparato anche ad aprire il cuore alle più belle speranze.

Al cospetto delle copie integrali dei due settimanali che aveva richiesto, Poirot constatò che l'indizio della boccetta d'inchiostro era tutt'altro che trascurabile; sul *Sunday Comet* c'era la drammatica rievocazione di eventi passati:

VITTIME DI LONTANE TRAGEDIE, QUESTE DONNE! DOVE SARANNO FINITE ORA?

Sotto il titolo, quattro riproduzioni fotografiche, sbiadite e un po' buffe. Le protagoniste vestivano secondo la moda di molti anni prima. E, sotto ciascuna foto, una didascalia. Eva Kane, "l'altra donna" nella tragica vicenda Craig. Janice Courtland, la tragica sposa di un mostro umano. La piccola Lily Gamboll, tragico prodotto di un'era d'ansia. Vera Blake, sposa inconsapevole di un assassino.

DOVE SARANNO FINITE QUESTE DONNE?

Piuttosto nauseato dagli accenti romantici di quella prosa da strapazzo, Poirot si diede al compito paziente di sorbirsi tutto l'articolo.

Eva Kane la ricordava, perché l'affare Craig aveva fatto un certo scalpore. Alfred Craig, segretario comunale di Parminster, cittadino e funzionario integerrimo, ha la sfortuna di sposare una nevrotica, la quale si crede continuamente afflitta da malattie diverse. Poiché non può accudire alla prole, ecco che in casa Craig viene assunta la diciannovenne Eva Kane, in qualità di istitutrice. Dopo qualche tempo, Craig si assenta, dice lui, per accompagnare la moglie sulla Riviera Francese. Dopo di che compie dei frequenti viaggi all'estero dai quali ritorna triste, preoccupato per le condizioni di salute della moglie.

Così, fino all'ultima permanenza in Francia da dove ritorna comunicando la triste notizia della morte immatura della consorte. Le male lingue, già attivissime quando la Craig era partita lasciando il marito solo con l'avvenente Kane per casa, alla morte della poverina riprendono la loro opera. Qualcuno si incarica di controllare le indicazioni fornite dal Craig circa il soggiorno in Francia della moglie, e la verità emerge drammatica: la Craig non è mai stata veduta in Francia. La polizia non tarda a rinvenire il cadavere della Craig tagliato a pezzi, nella cantina della casa dove abita il vedovo "inconsolabile". Craig, tradotto in giudizio, viene condannato a morte e la Kane, coinvolta nel procedimento penale, ne esce con una sentenza di assoluzione con formula piena. Prenderà la via dell'esilio in America, dove alcuni parenti hanno offerto ospitalità a lei e alla creatura nata dal suo tragico amore.

*"Povera Eva Kane" concludeva l'articolo "che hai creduto con la fede della giovinezza al mostro che ti ha incantata! Oggi, forse, sei una donna di mezz'età e conduci una modesta vita in qualche cittadina sperduta del Middle-West. Sarà ancora con te la bimba nata dal tuo fidente amore di giovinetta ignara? Sarà valso il tuo affetto a cancellare..."*

E via di seguito...

Janice Courtland, invece, aveva sposato un mostro. Non se ne specificavano i delitti nell'articolo, che, però, diceva abbastanza perché il lettore rimanesse subito prevenuto nei confronti dell'uomo. Per otto anni la povera Janice aveva sopportato. Poi aveva conosciuto un altro uomo. Un'anima nobile che aveva amato di un amore platonico. Nel corso di una scenata tra i coniugi, l'anima nobile era intervenuta a difendere la donna; risultato, Courtland era caduto riverso al suolo, aveva battuto il capo sullo spigolo del caminetto ed era morto. Il nobile "cavaliere" se l'era cavata con cinque anni di reclusione per omicidio preterintenzionale. La moglie "infelice" se ne era andata all'estero per cercare di dimenticare.

*"Ci sarà riuscita la poverina?"*

«Speriamo» borbottò Poirot. E passò a Lily Gamboll.

La sfortunata piccina, nata in una casa povera e troppo angusta, era stata mandata a vivere con una vecchia zia. Un giorno, Lily aveva manifestato alla parente il desiderio di andare al

cinematografo. La zia aveva detto di no e Lily aveva preso un batticarne e l'aveva lanciato sulla testa della zia, la quale era rimasta uccisa sul colpo... Questo a dodici anni. Riformatorio, naturalmente.

Ormai Lily è una donna. E la porta del riformatorio si è aperta per ridarle la libertà. Lily è tornata tra noi. Avrà dimenticato? Saranno riusciti gli educatori a toglierle dall'animo la protervia dovuta soprattutto alla miseria e all'abbandono?

"Povera piccola Lily Gamboll" sospirò Poirot.

E passò all'ultima: Vera Blake.

A Vera Blake, constatò subito Poirot, non ne era mai andata bene una. Il suo primo innamorato era stato un pericoloso rapinatore, finito poi sul patibolo per avere ucciso il guardiano di una banca. Poi la vita le aveva offerto un bravo marito. Bravissimo soprattutto nel commercio di cose rubate... Naturalmente i due figli nati da tanto padre non avevano tardato a farsi notare dalla polizia: "*topi di grandi magazzini*"; una specializzazione... Rimasta vedova, Vera Blake aveva finalmente incontrato lui. La famigliola si era poi trasferita in America, per poter crearsi una nuova vita. Poirot, comunque, ne dubitava, certo che anche quel lui si sarebbe presto o tardi dimostrato campione in qualche attività criminosa.

Ma perché mai la McGinty aveva ritagliato dal giornale articolo e fotografie? Questo era il problema che Poirot si proponeva di risolvere, osservando per l'ennesima volta le sfocate immagini di quelle tristi figure di donna. Forse perché le loro storie l'avevano interessata in modo particolare?

Poirot non lo credeva. La McGinty aveva ritagliato l'articolo la domenica e il lunedì successivo aveva comperato una boccetta d'inchiostro; lei, che non scriveva mai, aveva pensato di scrivere una lettera.

Poirot guardò ancora una volta le fotografie.

"Dove saranno finite queste donne?" si chiedeva l'articolista del *Sunday Comet*.

L'investigatore non lo sapeva. Sapeva solo che almeno una di loro doveva essere comparsa in quel di Broadhinny nel corso di quel mese di novembre.

Poirot non riuscì a farsi concedere un colloquio, brevissimo, da Pamela Horsefall se non il giorno successivo.

Pamela Horsefall era un donnone enorme; fumava come un camino, beveva come una spugna e parlava con accenti di insospettabile verismo. Eppure, gli sdolcinati articoli che interessavano Poirot li aveva scritti proprio lei.

«Che porcheria, eh?» riconobbe. Ma Poirot non era certo venuto a discutere l'aspetto letterario di quegli scritti.

«Dove saranno finite queste donne?» citò in tono enfatico. E aggiunse: «Non vi scrive mai nessuno, dopo la pubblicazione dei vostri articoli?».

«Caspita! Ricordo che dopo quello che vi interessa, un tale mi scrisse di aver visto camminare per strada Craig... e un altro protestò dicendo che la sua era una storia assai più tragica di quella di Janice Courtland.»

«Non vi ha scritto anche una certa signora McGinty da Broadhinny, per caso?»

«Come diavolo volete che me ne ricordi, con tutte le lettere che mi scrivono?»

«La McGinty, però, veniva uccisa qualche giorno dopo la pubblicazione del vostro articolo.»

«È vero» gracchiò la donna. «Ora comincio a ricordare.»

La redazione, riferì la giornalista, aveva ricevuto una lettera della McGinty. Non da Broadhinny, ma da Broadway. Quanto al tenore della missiva...

«Mi sembra che accennasse a una fotografia» disse la Horsefall. «Ecco, sì, aveva veduto

l'originale di una delle quattro foto pubblicate, in una certa casa e voleva sapere se saremmo stati disposti a compensarla in denaro nel caso in cui... eccetera eccetera.»

«E voi?»

«Le abbiamo inviato la solita risposta standard: molto gentile, ma... niente da fare. Purtroppo gliel'abbiamo inviata al villaggio di Broadway e non l'avrà mai ricevuta.»

*La McGinty aveva trovato una fotografia...*

E Poirot ricordò che la Summerhayes gli aveva detto: «Naturalmente, la McGinty aveva il vizio di ficcare un po' il naso nelle faccende altrui».

Onesta dunque, la McGinty, ma ficcanaso. Così aveva veduto una fotografia, l'aveva riconosciuta uguale a quella apparsa su di un giornale e si era illusa di aver messo mano su una circostanza suscettibile di trasformarsi in denaro. Peccato, pensò Poirot osservando attentamente la sua interlocutrice, che la rivista si fosse dimostrata assai poco accurata in fatto di particolari nel riferire le vicissitudini delle quattro donne. Anche i caratteri di quelle "eroine" erano rimasti piuttosto in ombra.

«Come mai, signorina Pamela?»

Pamela emise una specie di nitrito e, con voce di scherno, spiegò: «Cronaca nera romanzata, la nostra. Chi non sa che in effetti la Kane era una poco di buono? Altro che una povera innocente! Quanto alla Courtland... Perché ha sopportato di vivere con un brutto per otto anni? Semplice: il brutto aveva quattrini, mentre il "nobile cavaliere" era cavaliere, sì, ma in bolletta».

«E la povera, infelice Lily Gamboll?»

«Non vorrei averla per cuoca. Mi getterei dalla finestra, urlando, se la vedessi con un batticarne in mano.»

«E sono davvero espatriate tutte quante, queste donne? Possibile che non siano tornate in Inghilterra?»

Pamela non ne sapeva niente. E Poirot faceva bene ad andarsene, perché la donna non aveva più tempo da dedicargli.

Più tardi, l'investigatore chiamò al telefono il sovrintendente Spence.

«Ero in pensiero, Poirot. Avete trovato qualcosa?»

«Ho svolto qualche indagine» disse Poirot, ermetico.

«Risultato?»

«Questo: gli abitanti di Broadhenny sono proprio tutte persone per bene.»

«E con ciò, Poirot?» Nella voce del funzionario vibrava una nota di curiosità.

«Riflettete, amico mio. Abbiamo a che fare con gente molto per bene. Ce n'è d'avanzo, quando si cerca il movente di un omicidio.»

«Tutta gente molto per bene» brontolava Poirot, in procinto di recarsi a far visita al dottor Rendell, il cui villino sorgeva a pochi passi dalla stazione. Gli aprì la porta il medico in persona, un ometto gentile, cordialissimo, sulla quarantina.

«Che onore la vostra presenza tra noi, signor Poirot.»

«Mi conoscete?» domandò l'investigatore, compiaciuto.

«E chi non vi conosce?»

«Che fortuna, trovarvi in casa» mentì il poliziotto, la cui visita era frutto di un ben meditato piano.

«La fortuna è mia... E a che cosa devo l'onore della vostra visita?»

«La signora McGinty. Il collegio di difesa si propone di fondare un ricorso in appello su nuove circostanze emerse. Non chiedetemi quali» fu lesto a soggiungere Poirot «perché, purtroppo, non potrei diffondermi in particolari. Mi sono permesso di disturbarvi perché ho saputo che la McGinty prestava servizio anche presso di voi.»

Il medico introdusse il poliziotto in salotto e gli offrì un bicchierino, che Poirot accettò volentieri.

«Ritenevate la McGinty persona degna di fiducia?» domandò Poirot al termine del brindisi.

«Fidata? Direi di sì... Naturalmente mi fido unicamente sulla mia esperienza. Però possiamo chiedere alla nostra signora Scott, che ne sa molto più di me su questo argomento. Ma perché me lo chiedete? Forse?...»

«Abbiate pazienza» pregò Poirot scuotendo il capo, nel notare il turbamento dell'altro. «Per ora non posso dirvi di più. Sono solo all'inizio delle mie indagini.»

«Capisco. Ma se si vuol fare in tempo a salvare la testa di Bentley, dovrete fare in fretta. Comunque noi quaggiù siamo tutti più che convinti della colpevolezza di quest'uomo.»

«Lo conoscevate bene?»

«Professionalmente, abbastanza. È venuto da me un paio di volte. Un tipo che si preoccupava assai per la propria salute. Nervoso, insomma. Ne ho un'altra come lui, nei dintorni.»

«Davvero?»

«Sì. La signora Upward. Sempre preoccupata per la salute del figlio, quella. E come lo tiene legato a sé! Una cosa morbosa addirittura. Robin, poveraccio, è un ragazzo molto intelligente. Un drammaturgo promettente.»

«È molto che abitano da queste parti?»

«Tre o quattro anni. Come tutti a Broadhinny, del resto; le famiglie originarie del luogo abitano tre o quattro villini vicini a Long Meadow... Dove abitate voi.»

«Già.»

«Vi capisco» mormorò sorridendo il dottor Rendell. «Long Meadow non è gran che come albergo, vero? D'altra parte... i Summerhayes non ci sanno fare. Sono sempre vissuti in India dove si sono abituati ad avere molta servitù. Adesso, naturalmente... Ma sono brava gente. Peccato che non abbiano il senso degli affari.»

«Già» ripeté Poirot. E notando che il medico consultava l'orologio, aggiunse: «Non voglio trattenervi.»

«Che dite! Desidererei, anzi, presentarvi a mia moglie che condivide le mie manie poliziesche.»

«Criminologia, romanzi gialli o cronaca nera dei fogli della domenica?»

«Tutti e tre.»

«E scendete l'abisso fino a leggere il *Sunday Comet*?»

«Sarebbe impossibile farne senza.»

«Qualche mese fa, ci è comparso un articolo a proposito di quattro donne dal tragico destino.»

«Ricordo. Una montatura giornalistica, naturalmente.»

«Credete?»

«Be'... l'affare Craig lo ricordo e il giornale lo riportava abbastanza fedelmente. Ma non vengano a spargere lacrime sul destino della Courtland perché mio zio, che aveva curato il marito, mi descriveva la donna come una viziosa vera e propria. Mio zio era certo che proprio lei avesse indotto l'amante a uccidere il marito. Risultato: intascò i quattrini e, mentre l'anima nobile scontava cinque anni, lei si sposava con un altro. Ricco, naturalmente.»

«To'... Il *Sunday Comet* non ne parlava. Sapete per caso il nome del secondo marito della Courtland?»

«No. So appena che si è sistemata benino.»

«Chissà dove saranno finite, ora, le donne di cui parlava quell'articolo.»

«Già. Magari si rischia di trovarle vicine di tavola, una sera o l'altra. Chi le riconoscerebbe dalle fotografie del *Sundayl*»

Poi il medico chiamò la moglie e la timidissima Shelagh Rendell fece la conoscenza di Hercule Poirot... Niente di speciale, la donnina. Il poliziotto la trovò un tipo apprensivo.

Cordiale, invece, il marito. Questo il risultato in casa Rendell.

A Hunter's Close, un'imponente costruzione dell'era vittoriana, Poirot riuscì a parlare alla signora Wetherby con una certa fatica. Prima dovette farsi intendere da Frieda, la cameriera che non parlava, o quasi, inglese. Poi dovette imbarcarsi in lunghe spiegazioni con la signorina Deirdre Henderson, figlia di primo letto della Wetherby, che aveva assunto quel cognome dopo le nozze con l'attuale marito.

Poirot, pilotato da Deirdre, si trovò al cospetto della signora Wetherby in un salottino piccino piccino, che la donna aveva trasformato in degna cornice per la sua laboriosa interpretazione della parte di grande invalida. Poirot la trovò intenta a pescare cioccolatini farciti da una scatola ormai semivuota.

«È qui per informarsi sulla McGinty» ringhiò Deirdre alla madre che accoglieva il baciavano di Poirot come una gatta in amore. E il poliziotto sentì irrigidirsi tra le dita la manina molle della donna. Un artiglio era diventata, da un momento all'altro. Ma non tardò a tornare manina.

«Quanto sei ridicola, tesoro» cinguettò. «Chi è questa McGinty?»

«Lo sai benissimo. È quella che hanno "fatto fuori".»

La Wetherby chiuse gli occhi e rabbrividì in modo convincente. Poi disse che la McGinty era stata una stupida a nascondere il denaro in casa invece di depositarlo in una banca.

E aggiunse che lei moriva di curiosità perché i Rendell le avevano parlato al telefono della presenza del celebre Poirot in paese, e...

«Non fatemi stare oltre in pena, signor Poirot. Ditemi tutto.»

«Purtroppo c'è poco da dire. Come ha giustamente fatto osservare vostra figlia, sono qui per interrogarvi un poco sul conto della McGinty. So che veniva qui il mercoledì. E proprio di mercoledì l'hanno uccisa.»

«Credo... Non ricordo... È passato tanto tempo!»

«Qualche mese, infatti. E ricordate che abbia detto qualcosa di particolarmente interessante quel giorno?»

«Sapete quanto chiacchierano le persone di servizio! Impossibile stare ad ascoltare. Ma non

credo che potesse già sapere che la sera l'avrebbero derubata e uccisa, povera donna.»

«Non ci sono effetti senza cause» mormorò enigmatico Poirot. E, saltando di palo in frasca: «Siete solita leggere i periodici domenicali, signora Wetherby?».

«Ma certo!» ammise la donna facendo tanto d'occhi. «Perché? Noi leggiamo l'*Observer* e il *Sunday Times*.»

«La McGinty, invece, leggeva accanitamente il *Sunday Comet* e il *News of the World*.»  
La reazione fu nulla.

Dopo qualche istante di silenzio, la Wetherby disse: «Quando penso che quell'orribile creatura del pensionante era una persona colta... Con un batticarne, l'ha uccisa! Che orrore!»

«Ne siete certa? L'arma non è mai stata trovata.»

«L'avrà gettata in uno stagno.»

«La polizia li ha fatti prosciugare o dragare.»

A questo punto, la signora Wetherby pregò Poirot di lasciarla. Si sentiva agitata, le doleva il capo. Non sopportava la brutalità di certi argomenti. Il poliziotto prese educatamente commiato e tornò in anticamera con Deirdre.

«Mi dispiace che siate venuto a turbare la mamma» disse la ragazza. «Io ho fatto la guerra come ausiliaria e sono allenata a ben peggio. La mamma invece è malata e vive quasi completamente tuffata nel passato...»

Di ciò Poirot si era accorto benissimo. Gli era bastata un'occhiata nel salotto per capire che la Wetherby era uno di quei tipi che conservano una fotografia, un cartoncino di auguri, per dieci, quindici anni e forse più...

Stava infilandosi il pastrano, aiutato dalla cameriera, quando entrò il padrone di casa.

«Il mio patrigno» presentò Deirdre.

«Hercule Poirot» disse il poliziotto con l'imbarazzo del principe di sangue costretto a denunciare il proprio titolo.

«Ah» esclamò il nuovo venuto e gli voltò le spalle per rivolgersi alla ragazza: «Sarà pronto, spero...»

«Mi dispiace» disse Deirdre «ma oggi si va a tavola con una ventina di minuti di ritardo.»

«Inaudito!» strillò Wetherby. «Quante volte devo dire che voglio puntualità nell'ora dei pasti?»

Poirot se ne andò, mentre i due si scambiavano occhiate tutt'altro che cordiali.



Superato con indomito coraggio il castigo di una colazione presso la sua padrona di casa, Poirot si accinse a fare visita agli Upward nel pomeriggio. E aveva già superato l'ascesa del colle in cima al quale sorgeva Laburnum, residenza del promettente drammaturgo e di sua madre, quando fu raggiunto da una scoppiettante utilitaria che gli si fermò accanto. Dentro, la riconobbe subito perché stava mangiando una mela, c'era la ben nota autrice di romanzi gialli, signora Oliver. Un castigo di Dio sulla cinquantina, dai capelli brizzolati e ricciuti, dal petto dilagante. E assolutamente incapace di tacere.

«Salve. Poirot! Vieni per una visita, o mi hanno assassinato l'ospite?»

«E tu? Visita di fine settimana?»

«Ragioni professionali. Robin Upward, giovane speranza del teatro e regista d'avanguardia, si accinge ad adattare per le scene un mio romanzo. Un'agonia; figurati che ha trasformato un mio investigatore finlandese in un membro della resistenza norvegese... Vuoi una mela? Roba canadese» offerse la scrittrice porgendo a Poirot una mela rossa e lustra. «Hai visto se avevo il cappello in testa?» domandò poi, cambiando all'improvviso argomento ed emergendo a fatica dall'utilitaria.

«C'eri seduta sopra» annunciò Poirot, sbirciando il sedile testé abbandonato dall'amica.

«Non importa. Tanto non mi piaceva. Mi dici che cosa sei venuto a fare qui? Omicidio? Te lo ricordi il nostro?»

Poirot annuì rabbrivendo e mise la donna al corrente dell'affare McGinty.

«Stupendo» dichiarò la Oliver. «Ci penso io. Stai tranquillo» imperversò, mentre Poirot chinava il capo come sotto una gragnola di pugni. «Un paio di giorni e avrò identificato il vero assassino. Intuizione femminile e cose di questo genere» spiegò con baldanzosa presunzione. In quell'istante una voce li chiamò dal villino.

«È Robin» disse la Oliver. «Non temere. Assoluta discrezione.»

«Al contrario!» sibilò Poirot pressante. «Ho proprio bisogno di una grancassa come te. Fai l'altoparlante, mi raccomando.»

«O mia preziosa Ariadne!» strillò con voce tenorile Robin Upward, uscito fuori di corsa ad abbracciare la sua ospite. «Mi è venuta un'idea fantastica per il secondo atto.»

«No!» gemette la scrittrice. «Questo» presentò «è Hercule Poirot.»

«Splendido» disse Robin. «E le valigie?»

«Dice a me» fu lesta a spiegare la Oliver, indicando al giovane i bagagli rimasti nell'utilitaria.

«Entrate a bere un goccio!» urlò Robin carico di borse e pacchi, affrontando il viottolo che conduceva alla casa.

«Dice a te, ora» spiegò la Oliver a Poirot. «Perché dovrei essere indiscreta, questa volta?» indagò poi con assoluta incoscienza.

«Presto!» gridò Robin dalla soglia. «La genitrice si macera d'angoscia se non fa subito la tua conoscenza.»

La Oliver si avviò verso il villino tallonata pazientemente da Poirot. Laburnum era proprio un bel posto. Doveva essere costato un occhio, ma la sua eleganza semplice e signorile era indubbia e di buon gusto. Ed era costruito dal primo all'ultimo pezzo con autentico legno di quercia. Una meraviglia.

Laura Upward, una vivace signora sulla cinquantina, dal volto fiero e volitivo, li accolse sorridendo seduta nella sua carrozzella per invalidi. Lodò con buon garbo l'attività letteraria della Oliver, invitò il figliolo a fare servire i liquori, e domandò con un bellissimo sorriso se anche Poirot era scrittore di gialli.

«È un investigatore privato» informò la Oliver. «Più del genere classico che del tipo d'azione, ma... unico nel suo genere. Sherlock Holmes redivivo. Ed è qui per far luce su un omicidio.»

E la signora Upward rimproverò la solita goffaggine del suo Robin che, arrivato con le bibite, aveva fatto cadere a terra un bicchiere.

«Allora è proprio vero quanto dice Maureen Summerhayes!» disse Robin, dopo essersi scusato con la mamma per la sua sbadataggine. «Siete proprio un investigatore.»

«Certo» disse la Oliver. «È qui per arrestare l'assassino di Broadhinny!»

«Ma non è stato assassinato nessuno, qui!»

«Una certa McGinty» precisò la scrittrice. «Roba di qualche mese fa.»

«Oh!» esclamò Robin deluso. «Ma quella è una storia ormai sistemata!»

«Niente affatto» disse la Oliver. «E Poirot è venuto proprio qui a sistemarla prima che mandino alla forca un innocente.»

Robin colmò i bicchieri e servì gli ospiti e la mamma.

«Lavorava qui, non è vero?» domandò Poirot.

«La McGinty?» rispose la signora Upward. «Sì; veniva una volta la settimana. Anche qualche pomeriggio, ogni tanto.»

«Che tipo era?» volle sapere la Oliver.

«Molto per bene. Terribilmente per bene e molto ordinata.»

«Tanto che quando metteva ordine in casa, non riuscivo più a trovare niente!» protestò Robin.

«Guai se non ci fosse stata lei, povera donna» rise la Upward. «Con Robin per casa, si sarebbe annegati nel disordine, perché la donna che abbiamo non fa altro che un po' di cucina.»

«E voi?» arrischiò la scrittrice. E correggendosi indagò: «Non potete muovervi, vero? Che cos'è? Artrite?».

«Qualcosa del genere. Tra qualche anno sarò immobilizzata per sempre.»

«Mamma!» protestò Robin. E fu accanto all'inferma, cingendole affettuosamente la vita con un braccio. La Upward si illuminò in volto e i due rimasero a lungo muti, sorridendosi, come soltanto madre e figlio sanno fare.

Poirot prese congedo. Aveva un'altra visita da fare e un treno da prendere.

«Auguri» disse gentile la Upward.

«Non ci posso ancora credere» disse Robin. «Diceva sul serio la nostra cara Oliver, signor Poirot?»

«Altro che!» confermò la scrittrice. «Poirot conosce già il nome del vero assassino. Vero, Poirot?»

«Non esageriamo» rispose l'investigatore in tono poco convincente. «Per ora non ho formulato che vaghi sospetti...»

«Si comporta sempre così» spiegò la signora Oliver agli ospiti. «In realtà invece...»

A metà del viottolo che doveva ricondurlo sulla carrozzabile, Poirot udì Robin Upward che chiedeva alla Oliver: «Straniero e con quei baffi, vuoi sostenere che ci sappia fare sul serio? È una montatura, quella!»

«Montatura» soffiò Poirot per l'ennesima volta, mentre metteva piede sulla strada maestra. E diede un balzo tempestivo, per non finire sotto le ruote del camioncino del suo padrone di casa che gli sfrecciò a lato, diretto alla stazione.

Imprecando, Poirot si asciugò il sudore dalla fronte e affrettò il passo, deciso a fare la visita che ancora gli premeva, prima di partire per Kilchester dove aveva fissato un appuntamento al sovrintendente Spence.

A casa Carpenter, un domestico, che lo scambiò per un piazzista di elettrodomestici, gli disse che i signori non erano in casa; e gli fece capire chiaramente che non poteva rimanere ad attenderli in anticamera. Poirot prese congedo, ma non tornò sulla strada. Appena ebbe girato l'angolo della superba costruzione, andò a sbattere contro una giovane impellicciata.

«Salve» disse la donna. «Di dove diavolo spuntate e che cosa volete?»

«Parlare con voi, se siete madame Carpenter.»

«La lavatrice elettrica l'abbiamo già. E anche la lucidatrice.»

«Si tratta di faccende domestiche» spiegò Poirot, pazientemente. «Non di elettrodomestici.»

«Seguitemi in casa» disse la Carpenter. E pilotò Poirot fino a una porta-finestra che si spalancava sul soggiorno.

Casa Carpenter era veramente degna del censo e della fama del proprietario delle celebri Officine omonime. E la signora era veramente bella. Capelli biondi platinati, bel viso truccato con tutte le regole dell'arte, stupendi occhi azzurri dallo sguardo un po' vacuo.

«Accomodatevi pure» disse celando assai male la noia per la visita importuna.

«Ero venuto semplicemente a farvi qualche domanda sul conto di una certa McGinty, assassinata a Broadhinny il novembre scorso.»

«Non so di chi parlate e non capisco proprio...»

«Possibile? Non ricordate il celebre omicidio di Broadhinny? Non sono cose che capitano tutti i giorni, da queste parti.»

«Ora ricordo...»

«Benissimo. Non lavorava anche qui la signora McGinty?»

«No, mi sono sposata soltanto tre mesi fa e il fattaccio disgustoso cui alludete è avvenuto prima.»

«Quando vivevate ancora a Rose Cottage, e vi chiamavate Selkirk, credo.»

«Ah! Sapete tutto, voi» esclamò insospettata la Carpenter. «Non capisco che cosa vogliate da me. Che cosa posso farci io, se una stupida serve si fa accoppiare per una decina di sterline? Roba da pazzi! Roba che si legge sui periodici della domenica.»

«Appunto» intervenne lesto Poirot. «Roba che si legge solitamente sul *Sunday Comet*. Lo leggete mai il *Sunday Comet*?»

La giovane balzò in piedi e si avvicinò correndo verso la porta-finestra. Minacciò di andare a battere il capo nella vetrata e Poirot la paragonò mentalmente a una grossa falena che si buttasse ciecamente contro un paralume.

«Guy!» chiamò la donna. «Guy! Vieni subito! C'è un tizio... Uno straniero... venuto a farmi delle domande a proposito di quell'orrendo delitto del novembre scorso...»

Guy fu lesto a mostrarsi. Sui trentacinque anni, aveva la faccia lunga, cavallina, i modi decisamente antipatici.

«Chi siete?» indagò. «Vi siete forse permesso di insultare mia moglie?»

«Me ne guarderei bene» disse Poirot, gentile. Si presentò correttamente, e spiegò: «Sono stato incaricato di ulteriori indagini intorno alla tragica morte della signora McGinty la quale, così mi consta, ha prestato opera anche in questa casa.»

«Sciocchezze!» sbottò Carpenter. «Il colpevole è già stato condannato!»

«Siete in errore. Si stanno facendo nuove indagini.»

«Polizia?» volle sapere Carpenter, sprezzante.

«Macché» intervenne acida la donna. «Stampa, figurati. Ha nominato non so quale fogliaccio della domenica.»

«Stampa?» ripeté con rispetto Carpenter che, come Poirot sapeva, vagheggiava la carriera

politica. «Dovete scusare la sensibilità di mia moglie, signor... ehm... Poirot. Quando sente parlare di omicidi... Quale giornale rappresentate?»

«Vostra moglie parlava del *Sunday Comet*» disse prudentemente l'investigatore.

«Comunque, mia moglie non sa nulla di quella povera donna...»

«Una maledetta bugiarda, era!» strillò la donna. E Poirot non seppe trattenere un'esclamazione di gioia.

«Interessante! A che cosa alludete, con precisione? Potreste fornirmi un particolare importante.»

«In che senso?» domandò la Carpenter, infastidita.

«In tema di movente. Avete accusato la McGinty di dire bugie. Volete precisare la vostra accusa?»

«Be'... Così sui due piedi... non ricordo. Pettegolezzi che ho sentito riferire da quella stupida vecchia. Non ricordo, comunque.»

«Insomma, la McGinty aveva la lingua lunga. Era una vecchia maldicente.»

«Non dico questo. Era un po' pettegola. Ecco tutto.»

Poco dopo Poirot prendeva congedo. E, mentre si incamminava verso la stazione, si volse più volte verso casa Carpenter scuotendo il capo. «Non vorrei sbagliarmi. Eppure... vedremo.»



«Non dico che non abbiate svolto un buon lavoro» riconobbe il sovrintendente Spence, guardando Poirot con simpatia. «Ma i risultati cui siete pervenuto sono ben lungi dall'essere decisivi.»

Poirot non si sentiva di dargli torto. Accettò quindi, pieno di speranza, le fotografie originali delle famose quattro donne delle quali si era occupato il *Sunday Comet*. E ne fu deluso, perché dicevano poco più delle copie apparse sul periodico.

«Per niente decisive, come vedete» mormorò Spence.

«Vera Blake, se non altro, possiamo scartarla a priori» disse Poirot accingendosi a fare un approfondito esame della situazione. «Se fosse apparsa in quel di Broadhinny non avrebbe mancato di raccontare a tutti la sua lamentosa biografia; mi avete detto poc'anzi che questa era appunto una delle specialità di quella donna. Che sapete dirmi delle altre?»

Eva Kane, la bambinaia coinvolta nel dramma Craig, raccontò Spence, aveva lasciato l'Inghilterra assumendo il nome di Eva Hope. L'ispettore Traili di Scotland Yard, che si era occupato a suo tempo della tragica vicenda, non aveva celato ai superiori il dubbio che la Kane fosse ben lungi dall'essere la candida figura per la quale era riuscita a farsi passare; prove non ce n'erano ma, se non autrice materiale del delitto, la si poteva senz'altro considerare mandante o, quanto meno, ispiratrice. Quanto alla seconda delle "donne tragiche", Janice Courtland, i rapporti di polizia dicevano che *"era proprio una poco di buono, e faceva il paio col suo degno consorte. E la prova stava nel fatto che, mentre accettava la corte del giovane che finì poi con l'uccidere il marito, aveva già intrecciato rapporti amorosi con un uomo ricco, rimasto nell'ombra fino all'ultimo"*.

«E l'ha sposato?»

«Non ne sappiamo nulla. Esente da qualsiasi incriminazione, non avevamo il minimo appiglio per arrogarci il diritto di controllare le sue azioni e l'abbiamo perduta di vista.»

«Così si rischia di averla seduta accanto in società senza saperlo» mormorò Poirot, facendo sua l'osservazione del dottor Rendell.

«Appunto.»

«E Lily Gamboll?»

«Minore d'età, non si è potuto incriminarla per l'assassinio commesso. L'abbiamo messa in un istituto apposito dove si è sempre comportata bene, meritandosi anche un buon titolo di studio. Le ultime informazioni assunte ce la segnalano in Irlanda dove era impiegata come stenodattilografa. Nulla a suo carico, in tanti anni. Proporrei di cancellarla dalla lista delle sospettabili come è stato fatto per la Blake.»

«Già. Ma c'è la faccenda del batticarne, caro Spence. La McGinty, non dimentichiamolo, è stata probabilmente uccisa con quell'oggetto.»

«D'accordo. Vediamo ora che cosa potrebbero essere le nostre famose quattro donne, viste da Broadhinny...»

«Eva Kane» disse Poirot, consultando i suoi appunti «dovrebbe ormai essere vicina ai sessant'anni. La figlia del peccato, quella di cui il *Sunday Comet* dà una descrizione così sentimentale, dovrebbe essere vicina ai trenta. Lily Gamboll dovrebbe essere coetanea, mentre la Courtland sarebbe sulla cinquantina. Tenendo presenti tali elementi, consideriamo un po' le donne presso le quali la McGinty prestava la sua opera a Broadhinny. Partiamo cioè dal presupposto che la McGinty abbia veduto quella fotografia in una delle case presso le quali lavorava.»

«Bene.»

«La prima da prendere in considerazione è la Wetherby. La McGinty ha prestato servizio in casa

sua il mattino antecedente la sua morte e, mentre la Wetherby ha l'età giusta per poter essere la Kane, ha anche una figlia, Deirdre, sulla trentina... nata, così si dice, da un precedente matrimonio.»

«Vi dice niente la fotografia originale?»

«Questa?» chiese Poirot mostrandola. «Troppa acqua ormai è passata sotto i ponti. È assolutamente impossibile riconoscerci qualcuno. Si può tentare di farlo in altro modo, però. La Wetherby, per esempio, ha l'aria malaticcia, fragile, che si attribuiva alla Kane. Ma ci voleva poi tanta forza per uccidere la McGinty? Era pesante o tagliente, o entrambe le cose, l'arma omicida? Non lo sapremo forse mai. Altre osservazioni? Sì: la Wetherby adora la figlia, la quale odia il patrigno. Niente che faccia al caso nostro. Moventi? Ce ne sono due: la figlia può avere ucciso per impedire al patrigno di conoscere il fosco passato della madre la quale, a sua volta, potrebbe avere impugnato l'arma omicida per identiche ragioni. E chi mi dice che non sia stato proprio il patrigno a uccidere per evitare uno scandalo? Non è la prima volta: delitto per ragioni di rispettabilità. "Gente per bene".»

«Dato e non concesso che si debbano analizzare i fatti in relazione all'articolo apparso sul *Sunday Comet*» disse Spence «i Wetherby sembrano in testa alla graduatoria dei sospettabili.»

«Esattamente. C'è una sola persona, a Broadhinny, che ha l'età della Kane oltre alla Wetherby: la signora Upward. Ma è immobilizzata in una carrozzina da inferma, e il paralitico che uccide a colpi di batticarne lo si trova solo nei romanzi. E poi la Upward ha un carattere energico, forte, in netto contrasto con quello attribuito alla Kane, da giovane. Non nego con questo che Eva possa anche aver mutato il carattere, invecchiando.»

«Giusto» convenne Spence. «La Upward, quindi, è una assassina possibile, ma assai improbabile. Vediamo le altre. Janice Courtland?»

«La si può eliminare senz'altro: a Broadhinny non c'è una donna di quell'età. Ma ce ne sono ben tre sulla trentina: Deirdre Henderson, la moglie del dottor Rendell e la signora Carpenter. Una qualunque di loro potrebbe essere o la figlia della Kane o la "piccola" Gamboll.»

«Chi, secondo voi?»

«Della Henderson abbiamo già parlato. Rimangono le altre due. La signora Rendell, per esempio, mi è sembrata stranamente timida, stranamente timorosa e sempre in atteggiamento tale da dare adito ai peggiori sospetti. Teme qualcosa, insomma.»

«Voi, forse? È bionda o bruna?»

«Bionda.»

«Anche la Gamboll lo era, da bambina.»

«Ma lo è anche la Carpenter» obiettò Poirot. «E poi la Carpenter ha due occhioni azzurri che sono una meraviglia.»

«Andiamo, Poirot» rise imbarazzato Spence. «Non vi credevo romantico, alla vostra età...»

«Non si tratta di romanticismo» disse Poirot. «Dico soltanto che la Carpenter ha due grandi occhi azzurri e che, quando è corsa a chiamare il marito con l'intenzione di farmi mettere alla porta, è andata a sbattere contro la vetrata della porta-finestra come una libellula sperduta. E sapete perché? Perché deve essere miope, ma non porta gli occhiali. La Gamboll, invece, portava le lenti fin da piccola.»

«Perbacco! È vero!» esclamò Spence, afferrando la fotografia della piccola omicida.

«E c'è di più» continuò Poirot. «Al tempo del delitto McGinty, la Carpenter si chiamava ancora Selkirk ed era una vedova in cattive condizioni finanziarie. Fidanzata col più ricco partito della regione, non le avrebbe certo fatto comodo che Carpenter venisse a conoscere il suo losco passato... se pure ne ha uno! Guy Carpenter, comunque, non avrebbe sposato né la donna divenuta celebre per

aver accoppato la zia a colpi di batticarne, né la figlia del più celebre assassino degli ultimi cinquant'anni.»

«Insomma, ormai sospettate della Carpenter!»

«Nient'affatto! Mi limito a considerare tutte le possibilità. E la Carpenter si è dimostrata sospettosa, guardinga, allarmata dalla mia presenza.»

«È grave, ma non basta. Gradirei proprio conoscere l'idea che vi siete formato, Poirot. Perché, sin qui, non ci siamo ancora imbattuti in una sola circostanza veramente sospetta. Abbiamo dato corpo alle ombre, e io sono tutt'altro che persuaso che si possa uccidere per le ragioni fin qui considerate.»

«Dipende» disse Poirot scrollando il capo. «Dipende da un cumulo di circostanze familiari, intime che non conosciamo ancora. Non dimenticate, comunque, che il sentimento della rispettabilità è fortissimo in certe persone. E noi, qui, non abbiamo a che fare con artisti scapigliati, ma con persone dalla mentalità conformista. Piccoli borghesi che pensano sia meglio uccidere la McGinty che far nascere uno scandalo. Mi capite?»

«Insomma, adesso sospettereste di Wetherby o di Rendell. Di Carpenter, addirittura.»

«No. Riconosco che i Wetherby sono quelli che si inquadrano meglio nella nostra teoria, ma la Upward, sempre sul piano teorico, intendiamoci, ha i "numeri indispensabili" per essere l'assassina ideale. Determinazione, forza di volontà e via dicendo. La Upward è una donna che andrebbe assai lontano per impedire che il figlio venisse a sapere di che cosa è stata capace sua madre prima di diventare una signora rispettabile.»

«E ammesso che la Upward e la Kane siano una sola persona, chi ci dice che non sia stato proprio Robin Upward a uccidere la McGinty, suggellandone per sempre le labbra maldicenti?»

«Vi sbagliate! Robin Upward avrebbe menato vanto del triste passato di sua madre per farsene bello nel mondo artistico in cui vive! Avrebbe sfruttato la faccenda da un punto di vista pubblicitario, perché quello non ucciderebbe mai e poi mai per difendere l'onorabilità, la rispettabilità e altri concetti astratti del genere. Robin ucciderebbe solo per ricavarne un vantaggio diretto.»

«Già» sospirò Spence. «Tutto ciò mi costringerà a ordinare accurate indagini intorno a tutte queste "persone per bene" di Broadhinny. E chissà quanto tempo ci vorrà. Con la guerra, con gli spostamenti continui cui è stata costretta la popolazione in questi ultimi anni, sarà difficile ricostruire la vita di ciascuna di queste persone per filo e per segno. E se avessero assunto nomi falsi, attribuendosi la personalità di persone perite in un bombardamento, sepolte senza essere state riconosciute? Non sarà facile, purtroppo, ma tenteremo. Abbiamo troppi sospettabili, caro Poirot.»

«Ne ridurremo presto il numero.»

«Se tentassero di accopparvi, per esempio...» rise amaro il sovrintendente... «servirebbe!»

Poirot si accomiatò da Spence assai meno allegro di quanto fosse stato al suo arrivo a Kilchester. In lotta col tempo, temeva di non riuscire a salvare la testa di Bentley. Senza contare che, ogni tanto, gli si insinuava in cuore il dubbio che il condannato fosse realmente colpevole.

Proprio a questo pensava Poirot, malinconico, mentre, accerchiato da una piccola folla sul marciapiede della stazione, attendeva il suo trenino. L'investigatore si sporse a guardare il binario in fondo al quale stava ormai spuntando la locomotiva e crollò il capo pensieroso. Non si era ancora raddrizzato che qualcuno lo spinse brutalmente, con un colpo in mezzo alla schiena. Sarebbe senz'altro finito sotto le ruote del convoglio, se un omone rubizzo, che gli stava accanto, non fosse stato svelto ad afferrarlo.

«Che diavolo vi prende? Vi sentite male?»

Tremante, Poirot si arrampicò sul predellino della vettura che gli si era venuta a fermare davanti,

e ansante cadde a sedere al suo posto. Poteva rispondere al suo salvatore: "Mi hanno dato una spinta! Hanno tentato di uccidermi"? Eppure... Spence l'aveva detto per scherzo. Nessun dubbio, ormai: tra coloro che aveva visitato nei giorni precedenti a Broadhinny c'era qualcuno determinato a fare di tutto pur di impedire che tornasse agli onori della ribalta un fattaccio che ormai tutti consideravano da lungo tempo sistemato.

Poirot telefonò a Spence appena arrivò alla stazione di Broadhinny: «Siete voi, *mon ami*? Ho buone notizie! Sì... ottime: hanno tentato di uccidermi!».

L'ottimo Spence ne fu preoccupatissimo, ma... «No, sto benone» disse Poirot. «Sono stato a un pelo dal finire sotto il treno... Una spinta, sì... non l'ho veduto, naturalmente. Ma lo scopriremo. Se non altro, ora siamo certi di battere la strada giusta!»



Il tecnico venuto a controllare i contatori dell'energia elettrica di casa Carpenter chiacchierava bene e volentieri, tanto da incantare addirittura il maggiordomo. Se ne intendeva anche di politica. «Ha parlato molto bene, il vostro padrone, dicono, ieri sera. Credete che riproporrà la sua candidatura alle elezioni?»

«Credo di sì. L'altra volta ha perduto per un soffio.»

«Centoventicinque voti in tutto; ricordo. E quando va ai comizi lo accompagnate voi in macchina, o guida personalmente?»

«Guida lui; ha una Rolls. Gli piace guidare.»

«Ha la patente anche la signora?»

«Purtroppo! Sta al volante come una matta.»

«Come la maggior parte delle donne. Si interessa anche lei di politica? L'ha accompagnato ieri sera?»

«Se non altro finge di interessarsene» sorrise con aria di superiorità il maggiordomo.

«Comunque, ieri sera è ricorsa alla scusa dell'emicrania e a un certo momento è tornata a casa.»

«Capisco» grugnì l'elettricista. E armeggiò nel più profondo del contatore. «Fatto» annunciò sospirando. E, disceso dalla scaletta in cima alla quale aveva lavorato, ripose gli arnesi in una borsa e si accinse ad accomiarsi.

Fuori, appena voltato l'angolo, si fermò per fare alcune annotazioni in un suo libriccino.

*"C. tornato a casa, solo, in auto ore 10,30 circa. Potrebbe essersi trovato stazione Kilchester. Signora C. abbandonato riunione politica a metà serata e giunta a casa dieci minuti prima del marito. Sostiene essere tornata con treno."*

C'era anche un altro appunto, nel libriccino dell'elettricista. Diceva: *"Dott. Rendell, chiamato d'urgenza e lasciata Broadhinny in direzione Kilchester. Potrebbe essersi trovato Staz. Centr. Kilchester ora indicata. Signora R. rimasta a casa tutta la sera(?). Bevuto caffè in compagnia signora Scott governante. Si è ritirata per la notte e non è stata più veduta dall'altra. Possiede utilitaria"*.

A Laburnum, la collaborazione era in pieno atto. Robin Upward diceva con tutta serietà: «Come può sfuggirti l'importanza di questo stupendo elemento? Se introduciamo il conflitto tra i sessi, cioè una rivalità tra la ragazza e il giovanotto, risolleveremo magnificamente le sorti del secondo atto».

La Oliver si passò tristemente una mano tra i riccioli grigi scomposti.

«Capisci che cosa intendo dire, Ariadne?»

«Capisco, purtroppo» soffiò truce la donna.

«Dunque... Il giovanotto viene buttato giù col paracadute in zona nemica, e...»

«Giovanotto un corno!» strepitò la Oliver. «Ha sessant'anni!»

«Be'... io non lo vedo così. Per me deve avere al massimo trentacinque anni.»

«Ma se ne aveva già sessanta l'ultima volta che l'ho presentato ai miei lettori!»

«Tesoro! Come facciamo ad avere quella specie di tensione, di emotività, con un vecchio di sessant'anni? Vien meno tutto l'episodio della ragazza... di Ingrid!»

«Se vuoi un personaggio di trent'anni rinuncia al mio Sven Hjierson.»

«Impossibile! Assurdo! Il pubblico lo adora! Fa faville per Sven Hjierson!»

«Lo so. Ma i tifosi di Sven sanno che ormai l'investigatore ha raggiunto la rispettabile età di sessant'anni! Non puoi inventarmi di sana pianta un ragazzo di trent'anni facente parte della Resistenza norvegese e cavartela semplicemente chiamandolo Sven Hjierson.»

«Te l'ho già spiegato, tesoro! Qui non siamo più in tema di romanzo. Qui si fa del teatro! Se mi viene a mancare la vicenda amorosa, cade tutto.»

«Sarà. Ma il mio Sven se n'è sempre infischiato delle donne» protestò gelida la Oliver. «E, se non ti dispiace, ora me ne vado a fare due passi.»

«Fa' come credi. Ma renditi conto che io insisto sull'elemento amoroso unicamente per il successo che deve finire con l'accomunarci. Soprattutto, voglio che tu sia contenta.»

La Oliver emise un profondo sospiro. Lanciò una gelida occhiata al drammaturgo-regista e, gettandosi sulle spalle un vecchio cappotto militare comperato in un mercatino in Italia, si diresse a passi spediti verso Broadhinny.

Sperava di dimenticare i suoi affanni, dedicandosi interamente alla soluzione del crimine "vero". Perché sapeva che Poirot aveva bisogno di aiuto. Un'occhiata professionale agli abitanti di Broadhinny e il suo meraviglioso intuito femminile, quell'intuito che non le era mai venuto meno, non avrebbe mancato di farle riconoscere subito il vero colpevole; l'avrebbe presentato a Poirot su un piatto d'argento. Come una trota in bianco.

Cominciò le sue indagini recandosi a comperare due mele nella bottega-ufficio postale della Sweetiman. Stabilito che il tempo si comportava degnamente, la Oliver comunicò ufficialmente di essere ospite degli Upward a Laburnum.

«Lo so. Dovete essere quella signora di Londra che scrive libri gialli. Me ne sono rimasti tre, in edizione rilegata...»

La scrittrice li trovò nella mostra, fra i testi scolastici destinati agli alunni delle elementari.

«*Il mistero del secondo pesciolino rosso*» mormorò. «Abbastanza buono. Peccato che ci ho messo dentro un cannello ossidrico lungo sei metri. Non ne esistono di così lunghi, a quanto pare. Cos'è l'altro? Ah! *La morte del piccione viaggiatore*! Quello in cui ho reso solubile in acqua il sulfonal, attirandomi una tempesta di parolacce da un professore di chimica. Una boiata, in complesso: ne muoiono otto prima che Sven Hjierson si decida a mettere in moto le sue cellule grigie.»

«Oh, ma vanno, sapete, i vostri libri!» protestò la Sweetiman per nulla scossa da un'autocritica così severa. «Io non ne ho mai letto uno, perché i gialli non mi piacciono. Ma vanno moltissimo. Quando ne esce uno nuovo, poi...»

«Il giallo, tuttavia» osservò la Oliver, «l'avete avuto anche qui. Ve ne siete occupata?»

«Io no. Se n'è occupata la polizia e anche un signore straniero che abita a Long Meadow. È stato qui da me proprio ieri sera, e a quanto... Buona sera, signorina Henderson. Che bella giornata, vero?»

«Bellissima» rispose la nuova venuta che aveva un cane al guinzaglio.

«Come sta la signora Wetherby?» si informò la ricevitrice postale.

«Non c'è male, grazie. Esce poco in questa stagione. C'è stato tanto vento, in questi giorni.» La Sweetiman informò la giovane che a Kilchester era cambiato il film, e Deirdre Henderson se ne andò soddisfatta, dopo aver comperato alcuni francobolli.

«Che cos'ha la madre della signorina?» chiese la Oliver.

E la ricevitrice postale si lanciò in un'aspra condanna dei ricchi che al minimo male si mettono a letto o addirittura in una carrozzina da invalidi, battezzando "artrite" quello che per i poveri diavoli è semplicemente un dolorino reumatico. Quanto alla Upward, "faceva la paralizzata" quando le conveniva; tutti viziati, questi ricchi!

«Io non rischierei certo di perdere per sempre l'uso delle gambe, confinandomi in una carrozzina, se avessi un po' di mal di schiena!» concluse.

La Oliver manifestò identità di vedute con la postina e, poco dopo, si precipitò fuori dall'ufficio postale addentando una delle due mele acquistate. Voleva raggiungere la Henderson. Compito facilissimo, perché il cane che la giovane si trascinava appresso era non solo decrepito, ma anche appassionato cultore di studi olfattivi.

«Che tesoro!» trillò la Oliver, guardando con espressione di ripugnanza il cagnaccio. La Henderson gradì l'omaggio, e sorrise, predisponendosi alla chiacchierata fuori programma.

«È un boxer, vero?» s'informò la Oliver. «Molto combattivi. Aggressivi...»

«Appunto per questo lo tengo sempre al guinzaglio» rispose Deirdre con orgoglio, come si fosse trattato di una pantera. «E voi siete Ariadne Oliver, no?» aggiunse poi arrossendo.

«Per l'appunto. Sono ospite degli Upward...»

«Lo so. Robin mi aveva detto che sareste venuta. Non vedevo l'ora di conoscervi.»

La Oliver, come sempre, si fece di porpora.

«Li ho letti quasi tutti, i vostri gialli» confessò la ragazza. «Vado matta per i gialli.»

«L'avete avuto anche qui, un giallo, se non erro» ribatté pronta la Oliver. «Dov'è stato? In uno di quei villini?»

«Lì» disse la Henderson indicando la casa in cui aveva trovato la morte la McGinty. E, del tutto inaspettatamente, sbiancò in volto.

La scrittrice contemplò accigliata la villetta del delitto, il cui portico anteriore era occupato da due monelli intenti a torturare un gatto randagio.

Avendo deciso di scegliere la libertà, la bestiola fece uso degli artigli e il monello graffiato lanciò un urlo di dolore.

«Ti sta bene» commentò la Oliver severa. E a Deirdre fece osservare: «Non sembra affatto una casa del delitto, vero?».

La Henderson si trovò d'accordo con la celebre scrittrice.

«Era una donna a ore, mi sembra» proseguì la Oliver. «È stato per furto?»

«Sì. Il pensionante... Per una trentina di sterline nascoste sotto il pavimento.»

«Già...»

«Forse, però, non è stato il pensionante» disse con insospettata animazione la Henderson. «C'è uno strano tipo in paese, un certo Poirot, che sostiene...»

«Poirot? Hercule Poirot? So tutto di lui!»

«Davvero? Ma è proprio un investigatore?»

«Mia cara! È un celeberrimo investigatore. Spaventosamente astuto.»

«Speriamo che riesca davvero a scoprire che non è stato lui il colpevole!»

«Lui... chi?»

«Il pensionante, Bentley. Mi auguro di tutto cuore che risulti innocente.»

«Brava! E perché?»

«Non voglio che sia stato lui. Non l'ho mai voluto.»

La signora Oliver guardò stupita la giovane, che rivelava una passione repressa.

«Lo conoscevate bene?»

«No. Non lo conoscevo proprio bene» disse Deirdre con voce flebile. «Ma ci siamo parlati... una volta. Quando mi ha aiutata a liberare una zampa del cane presa in una tagliola.»

«Che tipo è?»

«Un ragazzo triste, direi. Gli era morta da poco la madre alla quale era molto affezionato.»

«Come voi, vero, cara?»

«Sì. Voglio molto bene alla mamma. Viviamo l'una per l'altra.»

«Robin, però, mi ha detto che avete anche il padre...»

«Il patrigno, prego» corresse amara la ragazza.

«Già» mormorò la Oliver. «Non è certo la stessa cosa. Lo ricordate il vostro papà?»

«No. È morto prima della mia nascita. La mamma si è sposata con Wetherby quando avevo quattro anni. L'ho sempre odiato. E la mamma non è mai stata felice, con lui. Freddo, dispotico... poco umano.»

La Oliver mormorò: «Non credo che James Bentley sia un criminale».

«Nemmeno io! Non so proprio perché l'abbiano arrestato. Secondo me, il colpevole è un vagabondo. Ce ne sono di spaventosi, certe volte, da queste parti.»

«Ci penserà Hercule Poirot a scovare il colpevole, vedrete.»

«Speriamo» disse la ragazza. E scomparve al di là del cancello di Hunter's Close. La Oliver tirò fuori il libretto degli appunti e scrisse: «Deirdre Henderson = no» e sottolineò con tanta foga la negazione, da rompere la punta della matita.

Incontrò Robin Upward a metà del colle, in compagnia di una bella donna dai capelli platinati. Il giovane si assunse il compito delle presentazioni.

«Questa è la meravigliosa Ariadne Oliver, Eve... Non chiedermi come faccia, perché non lo so: vive perennemente in un mondo di crimini, e ha l'espressione angelica! Incredibile addirittura. Questa è Eve Carpenter, sposa felice del nostro prossimo rappresentante alla Camera. Quello attualmente in carica è rincitrillito dall'età, e pare che abbia il vizio di guardare troppo le ragazze.»

Ilarità, proteste, solito scambio di convenevoli.

«Eve è venuta a invitarci a un ricevimento a casa sua» spiegò poi Robin. «Ricevimento in tuo onore, tesoro! Broadhinny non vede l'ora di conoscere personalmente... eccetera, eccetera. Perché non ci fai l'onore di scegliere il nostro villaggio per teatro delle prossime imprese del tuo immortale Sven?»

«Sì! Davvero! Perché non lo fate, signora Oliver?»

«Sarebbe facile, cara» insistette Robin. «Sven Hjierson dovrebbe essere simile a Hercule Poirot, e abitare come lui a Long Meadow, a casa dei Summerhayes. Ne ho parlato a Eve, e stiamo appunto andando là, perché Eve non sapeva di avere a che fare con un personaggio celebre, e l'ha trattato malissimo ieri. Speriamo che si degni di intervenire anche lui al ricevimento. Ripensaci, tesoro: fai di Broadhinny la scena del tuo prossimo giallo.»

«Sarebbe davvero fantastico» disse la Carpenter. «Ma chi dovrebbe essere la vittima?»

«C'è nessuno che abbia sostituito la McGinty nella sua attività di donna a ore?» indagò la Oliver.

«Per carità!» protestò Robin. «Niente delitti così squallidi, questa volta. La vittima del tuo romanzo potrebbe essere Eve, per esempio. Strangolata con un paio di calze di nylon!»

«Proporrei Robin, invece» obiettò Eve. «Il giovane promettente drammaturgo, pugnalato al tavolo di lavoro!»

«No» disse Robin. «Prendiamo in considerazione la figura dell'assassino, invece. Che ne direste della mamma? Potrebbe commettere il delitto senza lasciare tracce: si servirebbe della sua carrozzina da invalida. Sarebbe una cosa meravigliosa.»

«Tua madre non potrebbe mai pugnalarti, Robin.»

«Infatti» disse Upward pensoso. «Ma, a dire il vero, avevo immaginato che la mamma strangolasse te, con le tue calze di nylon... lo farebbe con somma disinvoltura, credo.»

«Non va: la vittima devi essere tu, Robin. E l'assassina potremmo farla fare a Deirdre Henderson. Una scialba figura di ragazza di paese che uccide dando sfogo alle sue brame represses.»

«Eccoti servita, Ariadne: scena e personaggi sono a tua disposizione. Inventi un bel movente, ci schiaffi dentro un paio di indizi falsi per ingannare il lettore e il giallo è fatto! Semplicissimo, in fondo. Che orribili cani, quelli di Maureen!»

I tre erano giunti infatti al cancello di Long Meadow e una coppia di feroci lupi irlandesi si erano lanciati avanti abbaiano furiosamente. Maureen Summerhayes uscì dalla stalla con un secchio in mano.

«A cuccia, Flyn. Giù, Cormic. Salve! Stavo pulendo il porcile.»

«Ce ne siamo accorti, sta' tranquilla» disse Robin tappandosi il naso. «Come sta Lord Porcellino?»

«Ci ha fatto prendere uno spavento, ieri sera! Figuratevi che l'abbiamo trovato sdraiato al suolo e non voleva toccare cibo. Johnnie e io abbiamo trascorso la notte a leggere il libro delle malattie dei suini. Per fortuna stamattina, povera bestiola, stava benone. Come se non avesse mai avuto niente. Appena Johnnie è andato a vedere come stava, Porcellino per la gioia è partito in quarta e l'ha steso al suolo. Fuori combattimento, povero Johnnie. Ha dovuto rifare il bagno.»

«Che vita eccitante, la vostra, Maureen!» esclamò Robin.

«Verreste da noi, stasera, Maureen? Quattro chiacchiere tra amici e buoni beverageggi.»

«Volentieri!»

«Ricevimento in onore della signora Oliver che, se credi, possiamo anche presentarti subito» aggiunse Robin.

«Oh, che piacere! Li scrivete voi, vero, tutti quei bei gialli? Ho sentito che ne state adattando uno per le scene, voi e Robin.»

«Viene un amore, sapessi» disse Robin. «A proposito, Ariadne! Mi è venuta una brillantissima idea a proposito degli interpreti.»

«Meno male che si tratta di interpreti, stavolta» sospirò l'interessata.

«Mi piacerebbe affidare la parte di Eric a Cecil Leech che recita attualmente a Cullenquay, al Little Rep. Dobbiamo andarci, una di queste sere.»

«Desidererei vedere il tuo pensionante, Maureen» disse Eve. «Vorrei invitare anche lui, per stasera.»

«Lo porteremo con noi, se ti fa piacere» disse Maureen.

«Lascia che gli parli io, per favore. Ieri l'ho trattato poco gentilmente, purtroppo.»

«Come credi. Entra. Lo troverai in giro da qualche parte» mormorò Maureen distratta. «In giardino, forse... Cormic!... Flyn! Dannate bestiacce» e, lasciato piombare a terra il secchio, Maureen scomparve in direzione dello stagno dal quale si levavano alti latrati e un furioso starnazzare d'anitre.



Verso la fine del ricevimento a casa Carpenter, la signora Oliver si avvicinò a Poirot, con un bicchiere in mano. Fino a quel momento, infatti, i due erano stati al centro dell'ammirazione generale, ma ora, consumata una gran quantità di gin e avviata a sicuro successo la riunione, gli amici cercavano gli amici, ansiosi di tuffarsi nei pettegolezzi locali, abbandonando a se stessi i due forestieri.

«Vieni fuori sulla terrazza» sussurrò la Oliver con aria di cospiratrice. E così dicendo, spinse un biglietto ripiegato in mano a Poirot.

Una volta all'aperto, i due si ritirarono in un angolo, dove l'investigatore aprì il biglietto.

«Dottor Rendell» lesse.

Guardò incuriosito la Oliver, che annuì animatamente.

«È lui l'assassino» affermò poi.

«Credi? E perché?»

«Lo sento» disse la Oliver. «E poi è proprio il tipo: cordiale, ridanciano e via dicendo.»

«Sarà» mormorò Poirot, per nulla convinto. «E quale sarebbe il movente che gli avrebbe armato la mano?»

«Gravi mancanze professionali di cui la McGinty conosceva tutto fin nei particolari. Ma anche senza il movente... è stato lui. Senz'altro.»

Poirot rispose in tono discorsivo: «Sai che ieri alla stazione di Kilchester hanno tentato di sbattermi sotto un treno?»

«Bontà divina! Vuoi dire che hanno cercato di ucciderti?»

«Precisamente.»

«E infatti ieri sera il dottor Rendell era fuori per una chiamata urgente. Lo so per certo.»

«Appunto. L'hanno detto anche a me.»

«Che cosa ti dicevo? Fallo arrestare.»

«Calma» disse Poirot. «A Kilchester, ieri sera, c'erano anche i Carpenter che sono poi rincasati separatamente. E nessuno può provare che la signora Rendell sia rimasta in casa tutta la sera ad ascoltare la radio. Nessuno... La signorina Henderson, per esempio, va spesso al cinema a Kilchester, la sera.»

«Ieri sera non c'è andata. Me l'ha detto proprio lei.»

«Non puoi credere a tutto quello che ti dicono» disapprovò Poirot. «Omertà di famiglia: Frieda, comunque, la domestica dei Wetherby, ieri sera c'è andata, al cinematografo. Non sarà quindi in grado di dirci se a casa era rimasto qualcuno. Non è facile, ragazza mia, il mio mestiere. Tutt'altro.»

«Comunque sono in grado di tranquillizzarti per quel che riguarda i miei ospiti. A che ora si è verificato il tuo incidente?»

«Nove e trenta esatte.»

«Be'... Laburnum ne esce pulito pulito. Ho giocato a carte con gli Upward dalle otto alle dieci e mezzo.»

«Giocavate in tre col morto?»

«In due col morto. E Robin non si è mai mosso. E non venirmi a dire che nel frattempo la povera Upward è partita in quarta per Kilchester con la sua carrozzina da invalida.»

«Me ne guarderei bene. Come va la tua collaborazione con Robin?»

«Angosciosamente male. Un incubo. Ti piacerebbe vedere il sovrintendente Battle con un paio di baffoni come i tuoi? Ti piacerebbe se lo scambiassero con te?»

«Orrende e malate fantasie!» protestò Poirot.

«Ecco: questo, o press'a poco, è quel che mi tocca soffrire con Robin Upward.»

«Soffro anch'io» disse Poirot. «La cucina di madame Summerhayes è indescrivibile. Non si può chiamarla nemmeno cucina. E poi le correnti d'aria, le porte che sbattono, cani o gatti che rovesciano lo stomaco, peli e piume dappertutto, e non ti dico in che razza di letto mi tocca dormire.» Poirot chiuse gli occhi al ricordo di tanta agonia e proseguì: «Il liquido che mi servono la mattina per caffè è un'offesa allo stomaco».

«Basta, per carità» implorò la Oliver. «Lei, però, è molto carina.»

«La Summerhayes? Deliziosa. E questo mi fa soffrire maggiormente.»

«Eccola che viene» annunciò la Oliver. Maureen Summerhayes, infatti, si stava avvicinando a loro con un sorriso pressoché estatico stampato sul bel volto lentigginoso. Reggeva in mano un bicchiere pieno a metà e agitandolo disse affettuosamente: «Ho paura di essere un tantino sbronza. Ho bevuto tanto buon gin... Come mi piacciono i ricevimenti! Peccato che se ne diano così pochi a Broadhinny. Questo l'hanno organizzato perché voi siete scrittori di libri gialli. Mi piacerebbe saper scrivere! Invece, non so fare niente.»

«Siete una brava massaia, un'ottima sposa e una madre affettuosa, signora» disse Poirot compito.

Maureen spalancò gli occhi. Due stupendi occhioni color nocciola che le illuminarono il bel volto giovanile. Quanti anni poteva avere? Non più di una trentina, si disse la Oliver.

«Credete davvero?» domandò stupita. «Voglio loro tanto bene» ammise alludendo ai familiari «ma non so se basta.»

«Non giudicatemi presuntuoso» disse Poirot, tossicchiando «e permettetemi di farvi un'osservazione. Amare il marito è una cosa molto importante per una buona moglie. Ma non si deve dimenticare che il marito ha uno stomaco. Molto importante lo stomaco del marito, signora...»

«Il mio Johnnie ha uno stomaco perfetto» protestò un tantino offesa la Summerhayes. «E poi... piatto! Non lo si nota, quasi.»

«Alludevo a quel che gli mettete dentro» disse Poirot.

«Alla mia cucina, insomma! Io non do il minimo peso a quel che si mangia.»

Poirot emise un lamento.

«Non mi importa nemmeno molto di quel che ci si mette addosso» proseguì Maureen. «L'altro giorno» disse poi, saltando di palo in frasca «ho letto una lettera idiota di una donna che si rivolgeva a un giornale chiedendo se era legittimo fare adottare da altre persone un bambino che in tal modo sarebbe cresciuto nell'agiatazza. Scriveva proprio agiatezza. Evidentemente alludeva al mangiare, al vestire e a cose di questo genere. In fondo si trova sempre il modo di sfamare a sufficienza la propria creatura! Senza bisogno di farla adottare da altri. Parlo a ragion veduta, perché io sono stata adottata in quel modo. E ho sempre sofferto al pensiero che mia madre, in fondo, non doveva avermi desiderato troppo, se ha potuto cedermi... così... a estranei.»

«Forse la mamma ha sacrificato il suo affetto per il vostro bene» la consolò Poirot, guardando fisso negli occhi la giovane.

«Non credo. È un sistema che non mi va. Avete mai pensato a che cosa si condanna il povero piccino che si fa adottare? Lo si condanna a passare la vita a pensare che sua madre non ha esitato un istante a fare a meno di lui. Io non cederei i miei bambini per tutto l'oro di questo mondo!»

«E avete ragione» disse la Oliver.

«Da vendere» rincarò Poirot, con simpatia.

«Tutti d'accordo, insomma!» esclamò la Summerhayes di nuovo giuliva. «Inutile, quindi, che continuiamo a discutere.»

«Di che cosa stavate discutendo?» domandò Robin sopraggiungendo in quel momento.

«Del problema dell'adozione» disse Maureen.

«Dicevo che a me dispiace d'essere stata adottata. Tu che ne pensi?»

«È sempre meglio che essere orfani, non ti sembra, cara? Sarebbe ora di tornare a casa. Che ne dici, Ariadne?»

Gli invitati stavano accomiatandosi in massa. Il dottor Rendell aveva abbandonato la riunione da un pezzo e gli altri si allontanarono da casa Carpenter ancora animati dai generosi cocktail gustati.

Al cancello di Laburnum, Robin invitò cordialmente tutti a entrare.

«Così raccontiamo alla mamma come è andata. Le è dispiaciuto immensamente di non aver potuto venire, povera cara. Soffre molto all'idea di essere lasciata ai margini.»

Aderirono tutti all'invito, e la signora Upward accolse allegramente l'animatissima compagnia.

«C'erano anche i Wetherby?» volle sapere la Upward, passando in rivista i presenti con una occhiata.

«No. La signora si sentiva poco bene, e quella noiosa di Deirdre non è voluta venire, sola.»

«Povera figliola! Fa pena» osservò Shelagh Rendell.

«Perché? In fondo, è lei che lo vuole» osservò Robin.

«A mio avviso, invece, la colpa è della madre; finirà col soffocarla con quell'affetto egoista, esclusivo» disse Maureen. E nel vedersi osservata dalla Upward, si fece di fuoco.

«Vi sembra che io soffochi il mio Robin, Maureen?» domandò l'inferma.

«Che cosa dici, mamma?» protestò il giovanotto, mentre la Summerhayes, per porre riparo al disagio provocato dalla sua infelice osservazione, si lanciava in una discussione sull'allevamento dei lupi irlandesi. La conversazione divenne in breve tecnica.

«È un fatto, comunque» concluse la signora Upward «che determinati tratti sono ereditari sia nell'uomo che nei cani.»

«Anche le condizioni ambientali hanno la loro importanza» ricordò, timida, la Rendell.

«Non sono d'accordo con te, mia cara» affermò la Upward. «L'ambiente può influire sulla superficie; la sostanza è ereditaria.»

La Rendell arrossì e Poirot la osservò incuriosito, mentre la moglie del medico protestava energicamente: «È un modo di vedere crudele, ingiusto, e anche insensato».

«È la vita che è ingiusta di per se stessa» affermò la Upward.

«Sono d'accordo con la signora Upward» disse Johnnie Summerhayes, con la sua voce chiocchia. «I caratteri fondamentali sono ereditari.»

«Sostenete, insomma, che si trasmettono inalterati per alcune generazioni?» domandò la Oliver.

Nessuno rispose. Si avvertiva una nota di sfida nell'aria. Poiché la discussione minacciava nuovamente di inasprirsi, qualcuno la deviò su un nuovo soggetto e fu Poirot a farne le spese.

«Raccontateci della signora McGinty, signor Poirot. Com'è che vi siete convinti che non l'abbia uccisa quel suo tristo pensionante?»

«Strano lo era» disse Robin. «Si aggirava sempre solo, per le strade, parlando tra sé. Tutte le volte che l'ho incontrato mi ha dato l'impressione del pazzo.»

«Siate buono, signor Poirot; diteci su che cosa vi fondate per giudicare innocente quell'individuo.»

Poirot sorrise al suo pubblico, lisciandosi con gesto elegante i baffi.

«Non mettiamolo in imbarazzo» protestò la Upward in tono sostenuto. «Può darsi che sospetti di uno di noi!»

«Uno di noi? Oh!»

Nel pandemonio suscitato dalla vecchia signora, Poirot ne incontrò lo sguardo. Divertito? O di

sfida, forse?

«Che bello!» giubilava Robin. «Sospetta di noi!» E, assunti i modi bruschi dei poliziotti da commedia, aggredì la Summerhayes recitando: «Avanti, bellezza! Dove vi trovavate la notte del... Mio Dio! Che giorno era? Non me lo ricordo».

«Il 22 novembre» disse Poirot.

«Bene. Dove eravate la notte del 22 novembre?» ripeté Robin. «Parlate!»

«Bontà divina!» gridò smarrita Maureen. «Giuro che non lo ricordo!»

«E chi potrebbe ricordarsene, dopo tanto tempo?» osservò la Rendell.

«Io lo ricordo perfettamente, invece» disse Robin. «Lo so perché quella sera mi sono dovuto recare a Coalport per parlare alla radio su *Aspetti del nostro teatro*. Ho trattato l'argomento della domestica della *Scatola d'argento* di Galsworthy. E quando ho saputo della McGinty, non ho mancato di notare la stranezza della coincidenza.»

«È vero» disse la Rendell. «Adesso lo ricordo anch'io! Quella sera la vostra Janet non c'era, e io ero venuta qui con l'idea di tenere compagnia a vostra madre. Peccato che ho bussato invano: nessuno mi ha sentita.»

«Vediamo un po'» disse la Upward corrugando la fronte. «Ah, sì! Ricordo! Ero andata a letto per tempo, avevo mal di testa e la finestra della mia stanza dà sul giardino posteriore. Ecco perché non ti ho udita, Shelagh.»

«Quando il giorno dopo ho saputo dell'omicidio» continuò Shelagh «ne ho provato molto spavento perché ho pensato che l'assassino poteva anche essermi passato accanto, nel buio. Infatti, in un primo tempo abbiamo creduto tutti che il colpevole fosse uno dei molti vagabondi che si aggirano spesso da queste parti.»

«Io non riesco proprio a ricordare» disse Maureen. «So soltanto che il giorno dopo abbiamo appreso la notizia dal panettiere: "Hanno fatto fuori la McGinty!" diceva. E io ero lì che l'aspettavo da un'ora! Povera diavola!»

Rabbrivì.

«Un delitto orribile, non vi pare?» concluse Maureen.

La Upward non perdeva d'occhio Poirot che pensava: "Ecco una donna intelligentissima e determinata. Egoista, anche. Potrebbe commettere i più atroci delitti senza provare ombra di rimorso...". In quell'attimo, l'investigatore udì levarsi una vocina che, querula, domandava: «Possibile che non abbiate un sospetto, che non abbiate rilevato un indizio?».

Era la Rendell.

«Indizi!» strillò con improvviso entusiasmo Johnnie Summerhayes. «È quel che mi piace di più, nei gialli! Quegli elementi che sono tutto per l'investigatore e che a te invece non dicono niente, fino al momento in cui non si arriva alla soluzione finale del mistero. Siate gentile, Poirot! Dateci un indizio.»

E tutti si volsero verso Poirot coi volti ridenti, imploranti.

Un gioco, ecco che cos'era, per quella gente. Ma lo era poi per tutti? Non c'era forse tra loro qualcuno che... Non si sa mai! Con mossa improvvisa, brusca, Poirot s'infilò una mano in tasca e ne trasse quattro fotografie.

«Volete un indizio? Voilà!» esclamò con accento drammatico. E gettò i quattro cartoncini sulla tavola.

I presenti si buttarono sulle fotografie, levando un coro d'esclamazioni.

«Che orrore!»

«Che orribili creature!»

«Guarda che vestito!»

«Il cappello, piuttosto!»

«Che brutta bambina!»

«Chi sono?»

«Questa deve essere stata carina, invece!»

«Dove sono gli indizi?»

«Ma chi sono, insomma, queste donne?»

Poirot, tranquillo, guardava attentamente quei volti. Ma non riusciva a vedere nulla di quanto sperava.

«Non ne riconoscete nessuna?» domandò.

«Riconoscerle?!»

«Voglio dire... Non avete mai veduto queste fotografie, prima d'ora? Neppure voi, signora Upward? Eppure mi sembra proprio che ricordiate qualcosa.»

«Mi sembra...» mormorò l'interpellata, esitante. «Credo proprio di sì...»

«Qual è la fotografia che vi ha colpito, signora Upward?»

L'inferma indicò il volto infantile, imbruttito dagli occhiali, di Lily Gamboll.

«L'avete già veduta questa fotografia, dunque? In quale occasione?»

«Non ricordo con esattezza. Ma è stato poco tempo fa, comunque. Era proprio uguale a questa.» E tacque corrugando la fronte nello sforzo di ricordare di più. La distolse dal suo meditare la Rendell che le si accostò per dirle: «Spero di vederti al tè, uno di questi giorni. Se ti senti... Ci fai sempre piacere. Buona notte».

«Grazie, cara. Se Robin se la sente di sospingermi su per il colle...»

«Senz'altro, mamma! È un esercizio fisico che mi ha sviluppato certi muscoloni! Ricordi quella volta che ti ho portata dai Wetherby e le strade erano terribilmente infangate...»

«Ecco!» esclamò la Upward improvvisamente.

«Che c'è, mamma?»

«Nulla, continua.»

«Ti dicevo, quella volta, prima è scivolata la carrozzina, poi sono finito per terra io.»

Tutti si accomiatarono ridendo sulle disavventure del commediografo. "Come scioglie la lingua l'alcool!" pensava Poirot. Chissà se aveva fatto bene o male a mostrare a tutti quanti le fotografie. Mormorando le solite formule di commiato, uscì con gli altri da casa Upward.

Nell'attraversare il giardino, udì un sommesso parlottare accanto a una finestra. Le voci della Oliver e di Robin.

Allora Poirot tornò sui suoi passi e rientrò nella stanza che aveva appena abbandonato. Vi trovò, come aveva sperato, la Upward. Sola, teneva gli occhi fissi sulle fiamme del caminetto, immersa nei suoi pensieri a tal segno che sussultò all'ingresso dell'investigatore.

«Ah, siete voi» disse con aria spaventata.

«Mi spiace di avervi fatto paura, madame. Mi avevate scambiato per qualcun altro?»

«Avete dimenticato qualcosa?» domandò compita la donna, evitando di rispondere.

«Sì, una donna forse in pericolo...»

«In pericolo?»

«Precisamente. Per avere riconosciuto una di quelle fotografie.»

«Siete certo che l'abbia riconosciuta? In fondo, tutte le fotografie vecchie si assomigliano.»

«Ascoltate, madame. Anche la McGinty ha riconosciuto una di queste fotografie. E la McGinty è morta.»

«Insomma, sarei votata a morire anch'io per il semplice fatto di aver riconosciuto una fotografia? Non esageriamo, per carità.»

«Non esagero. E se sapete qualcosa, farete bene a dirmelo. Potrebbe essere pericoloso tacere.»

«Mio caro signore» rise la Upward «non è così semplice. Ho avuto l'impressione di ricordare qualcosa. Ma non ne sono affatto certa. E in questi casi, ci vuole la certezza, il fatto concreto, prima di abbandonarsi a stupide congetture. Non so se mi capite...»

«Dalla vostra reazione, direi che dovete aver notato qualcosa di concreto, signora Upward.»

«Inutile insistere, Poirot. Non sono mai troppo precipitosa nelle mie cose. Ho le mie idee e mi piace di coordinarle liberamente. Sempre.»

«Vi ammiro, madame. Soprattutto, per la vostra discrezione veramente signorile.»

«Fino a un certo punto, monsieur Poirot. Conoscere un particolare segreto dà sempre un certo senso di potenza. Scusatemi, ma... temo proprio che non siate perfettamente al corrente dei modi in uso nelle campagne inglesi.»

«Capisco... mi state dicendo che sono un "dannato forestiero" e che è meglio tenermi all'oscuro di certe cose.»

«Non mi sarei mai espressa con tanta brutalità.»

«Se non desiderate confidarvi a me, perché non vi rivolgete al sovrintendente Spence?»

«Caro signor Poirot... Non mi rivolgerei mai alla polizia! Specialmente non avendo nulla di concreto da raccontare!»

«Vi ho messo sull'avviso, comunque» mormorò Poirot, stringendosi nelle spalle.

Ormai era certo che la signora Upward ricordava perfettamente quando e dove aveva veduto la fotografia di Lily Gamboll. E non doveva essere passato molto tempo da quel giorno.



"Inutile negarlo" disse Hercule Poirot il mattino seguente parlando fra sé e sé, "è arrivata la primavera."

Le preoccupazioni che lo avevano turbato la sera prima gli sembravano stranamente prive di fondamento.

La signora Upward, innegabilmente, era una donna di buon senso, capacissima di badare ai fatti suoi.

Ciononostante, la donna finiva col metterlo in imbarazzo. Non riusciva a comprenderne assolutamente le reazioni. Per di più lei desiderava che così fosse ed era decisa a giocare la partita sino in fondo, da sola.

Poirot passeggiava lungo un sentiero del giardino immerso in questi pensieri, quando una voce lo fece sussultare: «Signor Poirot...»

Era la signora Rendell, venutagli vicino così quietamente che Poirot non l'aveva sentita.

«Pardon, madame. Mi avete fatto sobbalzare.»

La Rendell sorrise di un semplice riflesso automatico. Perché, se Poirot era nervoso, la Rendell lo era assai di più: sfarfallava rapidamente le palpebre, e si torturava le mani senza posa.

«Spero» balbettò la donna «di non avervi disturbato. Siete occupato?»

«No, signora. È una bella giornata, e mi sto godendo l'arrivo della primavera. È bello trovarsi in campagna in questa stagione. Beninteso, in casa Summerhayes c'è sempre una terribile corrente d'aria, ma...»

«Già, già... immagino.»

«Non c'è una finestra o una porta che chiuda. Si aprono e si spalancano da un momento all'altro.»

«Più che una casa, io la chiamerei una bicocca. E, purtroppo, i Summerhayes navigano in così cattive acque, che non possono provvedere a migliorie. Al loro posto, io avrei già rinunciato ad abitarvi. Sì... lo so. La loro famiglia vi ha abitato per secoli. Ma di questi tempi non si può continuare a vivere di sentimentalismi.»

«In effetti» disse Poirot «il sentimentalismo è poco di moda.»

Cadde il silenzio. Poirot osservava con la coda dell'occhio il muoversi incessante, nervoso delle mani bianche della donna. Poirot aspettava; intendeva lasciare a lei l'iniziativa. Quando la Rendell si decise a parlare, lo fece all'improvviso. «Immagino» disse «che quando vi occupate... volevo dire... quando state investigando intorno a qualcosa, scegliete sempre di farlo con un pretesto o l'altro. È vero?»

Prima di rispondere, Poirot meditò a lungo sulla domanda che gli era stata rivolta. E, quantunque si guardasse bene dal fissare il volto della donna, si rese perfettamente conto che questa non lo perdeva d'occhio un momento.

«È proprio come dite voi, signora» rispose in tono discorsivo. E, senza impegnarsi, aggiunse: «Qualche volta serve».

«Vi serve appunto per spiegare la ragione della vostra presenza qua e là. Per spiegare la ragione per cui sottoponete tutti quanti a interrogatorio.»

«Più o meno...»

«Perché?... Perché siete qui a Broadhinny, in effetti, signor Poirot?»

L'investigatore le rivolse un'occhiata di tepido stupore.

«Cara signora... l'ho detto: sono venuto a Broadhinny per investigare intorno alla tragica morte della signora McGinty.»

E la Rendell di rimando, sferzante: «Sapevo che avreste risposto così. Ma è ridicolo».

«Davvero?» chiese Poirot, sollevando le sopracciglia.

«Ma certo. Non vi crede nessuno.»

«Eppure ve l'assicuro, è la pura e semplice verità.»

La donna allontanò lo sguardo da Poirot, e sospirando disse: «Insomma, non volete dirmelo.»

«Dirvi... che cosa, madame?»

La donna mutò argomento, come sempre, all'improvviso.

«Ero venuta a chiedervi... che cosa pensate delle lettere anonime?»

«Lettere anonime?» disse Poirot, incoraggiando l'interlocutrice che si era interrotta.

«In realtà, le lettere anonime sono sempre menzognere, non è vero?»

«Non sempre, madame» rispose Poirot prudente. «Ma qualche volta sì.»

«Io dico sempre» insistette l'altra.

«Be'... io non mi impegnerei a tanto.»

E Shelagh Rendell, con veemenza: «A mio avviso, le lettere anonime sono una vigliaccheria, un tradimento, una canagliata!».

«Quanto a questo, sono d'accordo con voi.»

«Ma voi credereste a una lettera anonima?»

«Non è facile rispondere tassativamente» disse Poirot con aria assai grave.

«Io non crederei a una parola. Non crederei mai a una cosa del genere.» E, con somma animazione, la Rendell aggiunse: «So perché siete venuto qui. Ma non è vero! Vi giuro che non è vero!».

Poi bruscamente, voltate le spalle a Poirot, la donna si allontanò rapida.

Hercule Poirot, al colmo dello stupore, riprese la sua solitaria passeggiata.

«Che significa?» domandò ad alta voce. «Mi si sta, come si suol dire, menando per il naso, oppure quella donna ha voluto farmi prendere in considerazione un nuovo aspetto del problema?»

Tutto, decise, si presentava sotto un aspetto assai confuso.

La signora Rendell era venuta a dirgli che lo credeva in paese per ragioni che non avevano nulla a che fare con le investigazioni intorno alla tragica morte della signora McGinty. Insinuava, anzi, che quello fosse soltanto un pretesto.

Che cosa c'entravano con la morte della McGinty le lettere anonime? Che fosse la Rendell la persona ritratta nella fotografia che la signora Upward credeva di aver veduto di recente?

In altre parole, che fosse la Rendell Lily Gamboll? Lily Gamboll, rientrata in seno alla società, redenta da lunghi anni di collegio, era stata segnalata per l'ultima volta in Irlanda. Che il dottor Rendell l'avesse incontrata lassù e l'avesse sposata senza conoscerne il misterioso passato? Lily Gamboll si era diplomata stenodattilografa, nulla di strano dunque che il suo cammino si fosse incrociato, a un certo punto, con quello del medico.

Scuotendo il capo, Poirot emise un profondo sospiro.

Era possibile, perfettamente possibile, ma lui aveva bisogno di esserne certo. Se soltanto fosse riuscito a trovare l'arma omicida...

E, in quell'istante, in preda a uno strano senso di anticipazione... *la vide*.

A cose finite, Poirot si chiese se quell'arma non l'avesse già veduta, senza rendersene conto. Con tutta probabilità, era rimasta sempre in quel posto. Fin dal giorno in cui l'investigatore era venuto ad abitare a Long Meadow.

Lì, in cima alla polverosa libreria, accanto alla finestra.

E Poirot pensò: "Come mai non l'ho vista prima?"

La prese tra le mani, la soppesò, la esaminò, la voltò da una parte e dall'altra, la impugnò come

per colpire qualcuno.

In quell'istante, come sempre preceduta da un clamoroso abbaiare di cani, Maureen si precipitò nella stanza. Con voce garrula e leggera, disse: «Possibile che non abbiate trovato nulla di meglio di un tagliazucchero, per ammazzare il tempo?».

«Cosa avete detto che è?» chiese Poirot.

«È quello che chiamano coltello o martello da zucchero. Non so quale sia il termine esatto, ma so che serve a tagliare i pani di zucchero. Mi piace soprattutto per quell'uccelletto dorato che vi è inciso sulla punta.»

Poirot rigirò con somma cura l'oggetto tra le mani. Abbellito da sfavillanti ornamenti di ottone, aveva la forma di una piccola ascia; ed era pesante e taglientissimo. Qua e là era decorato con pietre dure di colore azzurro e rosso.

Sulla punta era inciso un piccolo uccello dagli occhi di turchese.

«Carino, no, per accoppiare qualcuno?» disse Maureen.

E, strappata di mano l'arma a Poirot, vibrò un immaginario, violentissimo fendente nell'aria.

«Spaventosamente semplice!» disse. «Come dicevano i cavalieri antichi? "Fate luogo, marrano! O ve lo calo sul cerebro!" Con un affare di questo genere, si accoppierebbe una persona con un colpo solo! Non credete?»

Poirot la guardò. E vide un'espressione serena, gaia, sul bel volto punteggiato di efelidi.

La donna proseguì: «So io che cosa gli capita, un giorno o l'altro, al mio Johnnie! Sapete come lo chiamo quest'arnese? *Il migliore amico delle mogli*».

Rise, depose l'oggetto e si diresse verso la porta. «Che cosa ero venuta a fare?» domandò a se stessa. «Non ricordo. Pazienza! Corro in cucina a vedere quel povero budino.»

Ma Poirot le rivolse la parola, obbligandola a fermarsi sulla soglia.

«L'avete portato dall'India, per caso, quell'affare?»

«Oh no» disse Maureen. «L'ho comperato a Natale al Pec.»

«Al Pec?»

«Porta e compera» spiegò Maureen allegra. «Al vicariato! Ognuno vi porta le cose che non vuole più, e ci compera oggetti portati da altri. Qualche cosa, per esempio, che non si trova più in giro nei negozi. Naturalmente, a questa specie di scambi benefici è difficile trovare proprio quello di cui si va in cerca. Io, a Natale, mi sono presa questo e una caffettiera. La caffettiera mi piaceva molto per il manico, e il martello da zucchero l'ho comperato perché mi piaceva l'uccellino.»

La caffettiera Poirot la rammentava: era di rame battuto a mano. Aveva effettivamente un magnifico manico, che vagamente gli ricordava qualcosa.

«Credo che sia roba che viene da Bagdad» disse Maureen. «Almeno così sostenevano i Wetherby. Forse però proviene dalla Persia; comunque è roba orientale.»

«Ah! Provengono dunque da casa Wetherby questi due oggetti?» Poirot sembrava interessato.

«Sì. Hanno una quantità di cose di questo genere. Ma adesso debbo proprio andare. Il mio povero budino...»

E se ne andò, naturalmente sbattendo la porta. Poirot riprese in mano il coltello da zucchero e lo portò accanto alla finestra.

Lungo il filo della lama c'erano, appena visibili, delle pallidissime macchioline.

Dopo qualche esitazione lo portò in camera sua. Qui, dopo averlo accuratamente avvolto in carta da giornale, lo chiuse in una scatola. Avvolse il tutto in un foglio di carta, legò il pacchetto e uscì dalla casa.

Pensava che in casa Summerhayes nessuno avrebbe notato la scomparsa del "coltello da

zucchero". Maureen era una graziosa quanto sventata massaia, e chissà quando le sarebbe tornato in mente quell'oggetto.

A Laburnum, la collaborazione tra la scrittrice e il drammaturgo proseguiva turbolenta come sempre.

«Non me la sento proprio di farne un vegetariano, tesoro...» protestava appassionatamente Robin. «Verrebbe assolutamente comune, il personaggio. Troppo "uomo qualunque".»

«Non so che cosa farci» rispose la Oliver ostinatamente. «È sempre stato un vegetariano. E, in tutti i miei romanzi, viaggia sempre con la sua macchinetta per tritare le carote e il sedano.»

«Ma Ariadne, tesoro! Perché?»

«E che ne so?» disse la Oliver accigliata. «Come faccio a sapere perché ho inventato un personaggio così ributtante? Dovevo essere pazza! E perché dovevo farlo finlandese, io che in Finlandia non ci sono mai stata? Perché ho voluto farlo vegetariano? Perché ho pensato a tutte le maniere idiote e strane che lo caratterizzano? Inutile! Sono cose che capitano. Tu pensi a un personaggio... lo metti giù... al pubblico piace, e tu continui. E prima ancora di sapere dove sei andato a sbattere, ecco che hai creato un individuo odioso come Sven Hjierson e te lo devi trascinare dietro per tutta la vita. Vuoi saperne una grossa? C'è perfino della gente che mi scrive se io gli sono affezionata... Affezionata a quello lì? Se mai mi capitasse di incontrare, nella vita di tutti i giorni, qualche mangiatore di vegetali finnico, lo accoppo con un sistema assai più efficace di tutti quelli che ho inventato nelle mie balorde trame gialle.»

Robin Upward fissò la scrittrice con somma riverenza.

«Sai che cosa ti dico, Ariadne? Sarebbe un'idea meravigliosa; cerchi, fino a che lo trovi, un vero Sven Hjierson... poi lo accoppi e scrivi tutta la storia, facendone il tuo canto del cigno... un libro da pubblicarsi dopo la tua impiccagione.»

«Sei pazzo?» urlò la Oliver. «E i quattrini? Prima voglio almeno mettermi in condizione d'incassare i diritti d'autore.»

Crucciato, il promettente commediografo cominciò a passeggiare nervosamente per la stanza.

«Quell'infernale Ingrid, comincio a non poterla più soffrire» disse. «E non so proprio che cosa inventare, per non far cadere la scena che segue a quella, veramente meravigliosa, della cantina.»

La signora Oliver tacque. Quanto alle scene, pensava, si rompesse la zucca Robin Upward.

Quel mattino, obbedendo a uno dei suoi frequenti cambiamenti di umore, la Oliver aveva deciso di trovare antipatica la sua pettinatura di sempre. Tuffata quindi la spazzola nell'acqua, si era incollata bravamente al cranio i riccioli grigiastri. Ora, con quella fronte altissima, con gli enormi occhiali e l'aria severa ricordava sempre più al povero Robin una maestra che era stata il suo terrore da bambino. Il giovanotto quasi non riusciva più a rivolgersi a lei chiamandola tesoro.

Improvvisamente egli disse: «Questa mattina non mi sento in vena. Deve essere colpa di tutto il gin che abbiamo bevuto ieri sera. Piantiamo lì il lavoro e occupiamoci un po' degli attori che dovranno interpretarlo. Naturalmente sarebbe stato meraviglioso riuscire a fermare David Calloy. Purtroppo, però, il giovanotto sta girando un film. Possiamo comunque contare su Jeane Bellews per la parte di Ingrid. Quanto alla parte di Eric... che cosa ne diresti se andassimo al Little Rep, questa sera? Per conto mio, l'unica è cercare di assicurarsi la collaborazione di Cecil.»

La Oliver si disse d'accordo e Robin, poco dopo, usciva per fare alcune telefonate.

«Perfetto» disse quando ritornò. «Ho combinato tutto.»

Il tempo non aveva tenuto fede alle promesse del mattino.

In cielo si erano addensati folti banchi di nuvole, la giornata minacciava l'afa e c'era nell'aria un sentore di pioggia. Nell'attraversare le folte siepi che conducevano a Hunter's Close, Poirot si disse che non gli sarebbe piaciuto vivere in quella valle bassa, ai piedi dei colli.

Suonò il campanello. Non ottenendo risposta, ripeté il gesto. Gli aprì Deirdre Henderson, che non celò la propria sorpresa nel vederlo.

«Oh» disse. «Siete voi?»

«Potreste ricevermi un attimo? Vorrei parlarvi.»

«Sì... Certo...»

E lo condusse nel buio salottino dove Poirot aveva già fatto una lunghissima anticamera. Vide subito la sorella maggiore della caffettiera di casa Summerhayes; sfavillava lucidissima in cima alla mensola del caminetto. Dominava il piccolo salotto occidentale con uno strano piglio di ferocia orientale.

«Purtroppo» disse Deirdre, in tono di scusa «questa mattina c'è una certa confusione in casa. La nostra domestica, quella ragazza tedesca... se ne va. L'avevamo da appena un mese; sembra che si sia decisa ad andare a servizio solo per farsi una piccola dote e prendere marito. Adesso pare che abbia raccolto la cifra necessaria e così se ne va su due piedi, stasera.»

Poirot fece schioccare la lingua.

«Bel pasticcio.»

«Altro che! Il mio patrigno dice che non è legale. Ma anche se non lo è, ci rimane poco da fare. Quella vuol prendere marito, e nessuno potrà impedirglielo. Pensate che non avremmo nemmeno scoperto le sue intenzioni, se non l'avessi sorpresa io nell'atto di preparare le valigie. Se ne sarebbe andata senza neppure dirci una parola.»

«Perbacco! Che mancanza di tatto!»

«No» disse Deirdre, cupa. «A questo punto si tratta di semplice educazione.» E si passò una mano sulla fronte. «Sono stanca» proseguì. «Molto stanca.»

«Capisco» disse Poirot. «Comprendo perfettamente...»

«Che cosa desideravate, signor Poirot?»

«Volevo farvi alcune domande intorno a un coltello da zucchero.»

«Un coltello da zucchero?» ripeté la ragazza assolutamente colta di sorpresa.

«Parlo di uno strano strumento di ottone, abbellito da un uccellino in punta e tempestato di alcune pietre azzurre, rosse, verdi...» mormorò Poirot, descrivendo l'oggetto quanto più precisamente poteva.

«Ah... sì! Ricordo.» Ma la voce di Deirdre non mostrò il minimo interesse.

«Mi dicono che questo oggetto viene da casa vostra.»

«Così è infatti; l'ha comperato la mamma in un bazar di Bagdad. Quest'anno l'abbiamo portato con altri oggetti alla vendita benefica.»

«La fiera della parrocchia, vero?» disse Poirot.

«Ne organizziamo spesso, da queste parti, perché è molto difficile indurre la gente a fare l'elemosina; però si trova sempre qualcuno disposto a sbarazzarsi di quello che non gli serve.»

«In sostanza, dunque, l'oggetto sarebbe stato in casa vostra fino a Natale, dopo di che lo avete dato per la vendita benefica. È giusto?»

Deirdre corrugò la fronte.

«Veramente non l'abbiamo ceduto per la vendita natalizia» disse «ma ne abbiamo fatto dono al vicario al festival dell'autunno.»

«Il festival dell'autunno? Quando si celebra? In ottobre?»

«Alla fine di settembre.»

Regnava un gran silenzio nella piccola stanza. Poirot osservò attentamente la ragazza, che gli ricambiò lo sguardo. Aveva un volto mite, privo d'espressione e, come aveva detto prima, appariva stanca, affaticata.

Con voce calma, ma con tono insistente, Poirot chiese: «Siete sicura che sia stato alla vendita organizzata per il festival d'autunno? Siete certa che quell'oggetto non sia stato invece donato alla vendita di Natale?»

«Certissima.»

E lo disse con lo sguardo fisso, senza battere ciglia. Poirot attendeva. Ma quel che aspettava, non venne. Allora, in tono formale, disse: «Non voglio disturbarvi più a lungo, signorina».

La ragazza lo accompagnò alla porta. Ma poi lo seguì oltre, affiancandogli fin sulla strada.

Quando rimase solo, Poirot si mise a rimuginare: chi aveva detto il vero tra le due donne? Maureen Summerhayes, o Deirdre Henderson?

La risposta sarebbe risultata decisiva, se il coltello per tagliare lo zucchero era stato effettivamente impiegato come l'investigatore immaginava. Ma la vendita benefica, organizzata per il festival d'autunno, era avvenuta alla fine di settembre. Tra quella e il Natale, più precisamente il ventidue novembre, la signora McGinty era stata uccisa. A chi era appartenuto quel giorno il coltello per lo zucchero?

Poirot entrò nell'ufficio postale. La signora Sweetiman si dimostrò come sempre piena di zelo nel soddisfare i desideri dell'ospite. Non si era accontentata di presenziare a una sola delle due vendite benefiche; era andata a entrambe, come sempre. Era interessante andarci; si potevano trovare "un sacco di cose carine". E non era raro che il vicario chiedesse l'assistenza della brava ricevitrice postale per sistemare opportunamente gli oggetti da vendere.

Poirot le chiese se ricordava una specie di accetta, un coltello per lo zucchero tempestato di pietre colorate e adorno di un uccellino. No! La Sweetiman non lo ricordava. C'erano tante cose e tanta confusione a quelle vendite che era impossibile ricordarsene. Però, sforzando la memoria, le sembrava che... sì. Qualcosa di quel genere ci doveva essere stato.

L'avevano venduto a cinque scellini con una caffettiera di rame che però non poteva servire ad altro che a scopi ornamentali. Non ricordava se quegli oggetti fossero stati presenti alla prima o alla seconda delle vendite benefiche.

Prese il pacchetto che Poirot le porse.

Raccomandato? Naturalmente.

La donna trascrisse l'indirizzo che si trovava sul plico e, nel ritirare la ricevuta, Poirot notò sul volto di lei un guizzo d'interesse.

Pensieroso, l'investigatore si avviò pian piano su per il colle.

Delle due donne, Maureen Summerhayes, distrattissima, poco accurata, era più suscettibile dell'altra di essersi ingannata. Deirdre Henderson, lenta, timida, corrispondeva di più al tipo di donna che si poteva presumere accurato, preciso nello stabilire un'ora, una data.

Ma rimaneva sempre il problema più importante. Perché, dopo le domande di Poirot, lei non gli aveva chiesto il motivo per cui voleva sapere tante cose a proposito del coltello? Sarebbe stata, questa, la domanda più naturale, addirittura inevitabile. Ma Deirdre Henderson aveva preferito non interrogarlo.



«Hanno chiesto di voi al telefono» annunciò Maureen dalla cucina non appena Poirot mise piede in casa.

«Al telefono? Chi era?» domandò l'investigatore assai sorpreso.

«Non so. Ma ho scritto il numero sulla tessera anonaria.»

«Grazie, signora.»

In camera da pranzo, Poirot si diresse subito verso il tavolo. Tra l'enorme quantità di carte che giacevano in disordine accanto al telefono, Poirot trovò anche la tessera anonaria di casa Summerhayes. Il numero c'era: Kilchester 350.

Sollevata la cornetta, Poirot compose frettolosamente il numero. Gli rispose una voce femminile che annunciò: «Breather e Scuttle, dite pure...».

E Poirot non tardò a comprendere: «Potrei parlare con la signorina Maude Williams, per favore?»

Dopo qualche istante di attesa, udì una voce da contralto che diceva: «Parla Williams».

«Sono Poirot. Mi dicono che avete chiesto di me.»

«Infatti. Si tratta della pratica che doveva essere evasa ieri.»

Evidentemente, pensò l'investigatore, la ragazza non era libera di parlare. La conversazione poteva essere udita da altri.

La Williams, quando l'aveva chiamato, doveva essere stata sola in ufficio. Ora, invece, c'era qualcuno.

«Capisco. Alludete all'affare Bentley.»

«Infatti. Che cosa si potrebbe fare per sollecitare le cose?»

«Siete in grado di venirmi in aiuto, vero? E lì, dove vi trovate ora, non siete libera di parlare.»

«Esattamente.»

«Esitereste ad abbandonare il vostro impiego attuale?»

La ragazza rispose di no, senza la minima esitazione.

«Vi andrebbe di andare a servizio? Magari presso una famiglia tutt'altro che allegra?»

«Sì.»

«Potreste rendervi libera subito? Domani, per esempio?»

«Senz'altro, signor Poirot! Credo proprio di sì.»

«Ma... Mi avete inteso bene? Si tratta di andare a fare la cameriera. Di servire tutto il giorno! Sapete cucinare?»

«Piuttosto bene, direi» rispose la ragazza divertita.

«Oh, perla rara! Benissimo. Parto immediatamente per Kilchester e ci troviamo in quel locale che sapete per l'ora di colazione. D'accordo?»

«D'accordo.»

E Poirot troncò la comunicazione. «Ragazza ammirevole» mormorò l'investigatore. «Di rapide decisioni, piena di coraggio e... *Bon Dieu*, sa perfino cucinare!»

Poirot cercò sulla guida telefonica il recapito dei Wetherby.

Gli rispose la signora.

«Pronto? Parla Poirot, madame. Ricordate?»

«Mi sembra proprio di no...»

«Hercule Poirot, madame!»

«Ma certo, che sciocca! Perdonatemi, ma c'è una confusione, oggi, a casa nostra...»

«Vi telefonavo per questo. L'apprendere le vostre difficoltà ancillari mi è dispiaciuto...»

«Sono così ingrante queste ragazze straniere! E pensare che le abbiamo pagato noi il viaggio dalla Germania fin qui!»

«Immagino... Mostruoso addirittura. Comunque, volevo annunciarvi che, forse, avrei trovato la soluzione. Conosco una giovane molto ammodo, disposta a impiegarsi come domestica. Non dico che sappia fare di tutto, ma...»

«Davvero? Ma è disposta a fare anche da cucina? Non ne vogliono sapere al giorno d'oggi.»

«Ma certo! Sa cucinare! Ve la mando in prova, signora Wetherby? Si chiama Maude Williams.»

«Non so come ringraziarvi, monsieur Poirot! Mandatecela senza fallo! Mio marito è così pedante, in casa... Non si rende conto delle difficoltà e se la piglia sempre con la mia povera Deirdre...»

La signora s'interruppe; certo era entrato qualcuno nella stanza, e lei, abbandonata la cornetta, dava spiegazioni: «...investigatore. Quel francese! Dice che ha trovato una ragazza disposta a sostituire Frieda. No, no! Inglese, questa volta, grazie a Dio! Non far la stupida! Sai come diventa aspro Roger quan... cosa importa? Per me, è stato gentilissimo. Strano ometto!»

E, terminato il suo colloquio supplementare, la Wetherby riprese la sua conversazione con Poirot: «Non so davvero come ringraziarvi, signor Poirot! Vi siamo tutti molto obbligati».

Deposta la cornetta, Poirot osservò il quadrante del suo orologio. E tornò in cucina.

«Mi dispiace, signora, ma sarò fuori a colazione. Debbo recarmi a Kilchester.»

«Sia lodato il cielo! Pensate... mi si è carbonizzato il budino e mi è caduta la composta di mele nell'arrosto. Pensavo di sostituirla con un po' di sciroppo di lampone, di quello dell'anno scorso. Si è un po' ammuffito, ma dicono che fa bene alla salute... penicillina, sapete?»

Poirot uscì allegramente da quella casa dove si minacciava di avvelenarlo; pregustava il momento in cui si sarebbe trovato di fronte a un bel piatto di stufato al Gatto Blu di Kilchester.

A Laburnum si era venuta a creare una situazione leggermente agitata.

«Inutile, Robin, quando fai del teatro, non riesci a ricordare altro.»

«Ne sono spiacentissimo, mamma» disse il giovane, contrito. «Mi sono semplicemente dimenticato che oggi Janet aveva la serata libera.»

«Non ha alcuna importanza, comunque» disse gelida la Upward.

«E invece ne ha moltissima. Se vuoi, telefono al Rep e rimando tutto a domani sera.»

«Te lo proibisco formalmente. Hai deciso di andarci stasera e ci vai.»

«Mamma, ti prego! Non...»

«Inutile insistere, Robin.»

«Vuoi che dica a Janet di uscire un'altra sera?»

«Assolutamente no! Farebbe il broncio per un mese!»

«Ma se glielo dico io... con buone maniere.»

«Basta, Robin. Ho detto di no. E non insistere; non ho alcuna voglia di far la parte della vecchia invalida guastafeste.»

«Mamma...»

«Basta. Va' a divertirti. Non resterò sola, comunque.»

«Davvero? Chi...?»

«Questo è affar mio!» disse la Upward, tornando di buon umore. «Un segreto. Va', va'!»

«Telefono a Shelagh...»

«Tu non telefoni a nessuno. Ho deciso. Preparami la macchinetta del caffè, in modo che io non debba far altro che innestare la spina... E due tazze: aspetto una visita... forse.»





Durante la colazione al Gatto Blu, Poirot terminò di impartire le sue istruzioni a Maude Williams. «Capito, dunque, che cosa dovete cercarmi?»

La ragazza annuì.

«Avete sistemato la vostra posizione in ufficio?»

La ragazza scoppiò a ridere.

«Mia zia è ammalata grave e tra poco mi spedirò un telegramma.»

«Bene. Ancora un particolare: al villaggio circola un pericoloso omicida. Non è igienico...»

«Che c'è? Volete mettermi in guardia?»

«Esattamente.»

«So badare a me stessa» disse Maude Williams.

«È un'affermazione che potrebbe figurare benissimo sotto la voce *Frasi celebri*.»

La giovane rise di nuovo, d'una risata fresca, schiettamente divertita. Due o tre persone, sedute a una tavola accanto, si volsero indignate.

A Poirot Maude piaceva sempre più. La giudicava una ragazza forte, piena di fiducia in se stessa. Una donna che, sotto la spinta di una preoccupazione, decide di far qualcosa invece di rodersi le unghie è davvero rara.

Aveva deciso perfino di correre dei rischi. Perché? E Poirot pensò al volto poco espressivo di James Bentley, all'atteggiamento incerto del condannato. La natura era proprio strana e interessante.

«Non me l'avete chiesto voi stesso?» domandò la giovane donna. «Perché ora volete dissuadermi?»

«Perché, quando si offre a qualcuno di compiere una missione, bisogna renderlo edotto dei pericoli che la missione stessa comporta.»

«A me sembra una missione semplicissima» dichiarò Maude.

«A me sembra il contrario. Vi conoscono a Broadhinny?»

«Credo di sì» disse la Williams pensierosa. «Ci sono stata un paio di volte. Recentemente... cinque mesi fa, a dire il vero... ci sono dovuta tornare anche per la ditta.»

«Da chi siete stata? Con chi avete parlato?»

«Ci sono andata per conferire con una persona anziana... certa Carstairs o Carlisle... non ricordo; so che si trattava dell'atto di cessione di una piccola proprietà immobiliare. Abitava in una specie di pensione a Long Meadow... una bicocca cadente, popolata di cagnacci feroci.»

«E, in quell'occasione, vi siete rivolta alla signora Summerhayes oppure al maggiore?»

«Alla signora, credo. Sì. Mi ha accompagnato lei in camera della cliente.»

«Pensate che si ricordi di voi la Summerhayes?»

«È improbabile. Ma, anche se fosse, che importa? Di questi giorni è facile che si debba cambiare professione da un momento all'altro. E poi la Summerhayes non mi è sembrata il tipo dell'osservatrice. Le donne di quella casta non sprecano uno sguardo per quelle come me» terminò Maude Williams con accento amaro.

«Avete parlato ad altre persone a Broadhinny, quella volta?»

«No, a parte... Bentley» mormorò Maude, imbarazzata.

«Un incontro casuale?»

«No. A dire il vero, gli avevo mandato una cartolina, preavvisandolo della mia visita. Gli domandavo se aveva piacere di trovarsi con me. E poiché in quel villaggio non c'è un caffè, non un cinema, praticamente ci siamo fermati a chiacchierare un momento mentre attendevo l'autobus del ritorno, alla fermata.»

«Questo, prima della morte della McGinty.»

«Sì. Non molto però; pochi giorni dopo, i giornali non parlavano d'altro.»

«Vi parlò della sua padrona di casa in quell'occasione?»

«Non credo.»

«E non parlaste proprio con nessun altro, quel giorno, a Broadhinny?»

«Solo col signor Robin Upward. L'avevo sentito parlare per radio e, vedendolo uscire di casa, mi sono avvicinata per farmi rilasciare l'autografo. Ne faccio collezione.»

«E l'avete ottenuto?»

«Subito. È stato gentilissimo. Non avevo il mio album, ma lui non ha esitato a tirare fuori la stilografica appena gli ho mostrato un foglietto.»

«Conoscete altre persone, sia pure di vista, a Broadhinny?»

«I Carpenter, naturalmente. Sono molto noti a Kilchester. Hanno una magnifica auto, e lei porta deliziosi abitini. Sapete che un mese fa lei ha inaugurato una mostra benefica? Lui dovrebbe essere eletto al Parlamento.»

Poirot annuì. Poi trasse di tasca una busta che non abbandonava mai, e ne tirò fuori le famose fotografie. Le dispose sulla tavola davanti alla sua giovane collaboratrice.

«Riconoscete per ca... Che cosa vi succede?»

«Niente! È uscito in questo momento il signor Scuttle. Spero che non mi abbia veduto, perché la circostanza gli sembrerebbe assai strana. La gente comincerebbe a parlare e... insomma, lo sanno ormai tutti che siete un membro della polizia di Parigi o qualcosa del genere.»

«Sono belga, non francese. Ma la cosa non ha la minima importanza.»

«Che cosa dicevate a proposito di queste fotografie?» domandò la ragazza chinandosi sulla tavola. «Piuttosto vecchiotte, non è vero?»

«La più vecchia è stata scattata trent'anni or sono.»

«Sarò sciocca, ma le donne vestite in questo strano modo mi fanno ridere.»

«Le avete mai viste, prima d'ora?»

«Quale?»

«Tutte e nessuna in particolare.»

«Credo di aver già visto questa» disse Maude puntando l'indice sull'immagine di Janice Courtland. «Non so su quale giornale, ma mi sembra proprio di averla già vista. Anche la bambina, mi pare... Ma non so dove, né quando.»

«Sono apparse tutte e quattro sul *Sunday Comet*, la domenica antecedente l'omicidio della signora McGinty.»

Maude guardò sbalordita l'investigatore.

«E credete che ci sia una relazione?»

«Sì. Lo credo» affermò Poirot. E tolse di tasca anche il ritaglio del periodico di cui aveva appena parlato.

«Leggete anche questo» disse alla ragazza.

La giovane obbedì, piegando il capo sulla sdolcinata prosa del giornale.

Poi sollevò lo sguardo e disse: «Adesso so chi sono. E questo articolo vi avrebbe offerto qualche idea in proposito...».

«Non potreste esprimervi con maggiore esattezza» disse Poirot. Niente gli piaceva più delle sue idee, ma in certi casi apprezzava anche quelle degli altri.

«Pensate che una di queste donne possa essere finita in quel di Broadhinny?»

«Potrebbe darsi, non vi sembra?»

«Naturalmente. È un po' vago, ma...» e, segnando a dito il bel viso di Eva Kane, Maude disse: «Dovrebbe già avere una bella età... appunto quella della signora Upward».

«All'incirca.»

«Pensavo anche che... dato quel che ha combinato... chissà quanta gente ce l'aveva con lei.»

«Potrebbe essere» concesse Poirot. «Potrebbe essere. Ricordate il delitto Craig?»

«Se lo ricordo! La sua immagine è finita fra le figure di cera del Museo Tussaud! Quando il fatto è accaduto, io ero ancora in fasce, ma i giornali, se c'è bisogno di un confronto, ne riparlano. Non passerà nel dimenticatoio.»

Poirot guardò la ragazza con estrema attenzione e si chiese che cosa aveva potuto introdurre quella nota di tristezza nella voce della giovane donna.



La signora Oliver si sforzava di sentirsi a suo agio in quel minuscolo camerino, dietro il palcoscenico. La circondava un variopinto congresso di baldi giovani, intenti a struccarsi e non passava un minuto senza che qualcuno la inondasse di birra calda.

Recuperato per intero il suo buon umore, la signora Upward aveva sollecitato i "suoi artisti" a uscire, accompagnandone la sortita con voti augurali. Quanto a Robin, aveva fatto il possibile e l'impossibile per far sì che sua madre godesse di ogni comodità; era tornato in casa non so quante volte per assicurarsi che fosse proprio tutto in ordine, che non le mancasse nulla.

Da ultimo, era uscito, sorridendo, e alla Oliver, che lo aspettava nell'auto, aveva detto: «La mamma aveva appena interrotto una comunicazione telefonica, ma non sono riuscito a farle dire con chi. Però, credo di indovinare».

«Anch'io» aveva risposto la Oliver.

«Davvero? Sentiamo!»

«Hercule Poirot.»

«Proprio quel che sospetto anch'io. L'avrà invitato per strappargli i suoi segreti. Piace, alla mamma, "far cantare" la gente, certe volte. Ma torniamo a noi... Dimmelo sinceramente: ti va l'idea di affidare la parte di Eric a Cecil?»

Naturalmente, dopo averlo visto, nessuno parve meno adatto a quella parte di Cecil, secondo la Oliver. La commedia che la compagnia aveva recitato quella sera era piaciuta molto alla scrittrice; ma il dopoteatro si era risolto in una agonia. Robin, invece, si sentiva nel suo elemento. Aveva inchiodato contro una parete il povero Cecil, e gli parlava senza interruzione, con foga sempre crescente. Alla Oliver Cecil era sembrato terrificante. Le era piaciuto molto di più un non meglio identificato Michael, che in quel momento le stava parlando con sommo garbo; era un uomo notevolissimo, in fatto di pettegolezzi.

«...proprio gentilissimo, Robin» stava dicendo. «Peccato che non sia potuto venire prima, povero ragazzo. Tanto intelligente e brillante! Brillantissimo, ma con quella madre egoista, sanguisuga! Povero Robin! La signora Upward è una piovra. Quando afferra qualcuno, non lo molla più. Prendete Alex Roscov, per esempio... Fino a che è stato in auge, la Upward, infatti, lo credeva un rifugiato russo, il poveretto per oltre un anno non poté muoversi senza la sua autorizzazione. Avrebbe battuto moneta falsa per lui quella donna.

«Alex era davvero meraviglioso. Aveva imbottito il cranio della Upward con tali e tante storie, che quando la poverina è venuta a scoprire di essere stata vittima di una specie di raggio, ne ha riportato un gravissimo colpo.

«Figuratevi! Accogliere in casa sua, come un figlio, un rifugiato e scoprire, poi, che non è altro che il figlio di un sarto dell'East End. A gente democratica, di vedute larghe, la cosa non avrebbe fatto una grande impressione. Ma la Upward è una snob, e Alex può ringraziare Iddio di essere riuscito a sfuggire ai suoi artigli. Io, in certe occasioni, la trovo addirittura paurosa. Deve essere un po' picchiata in testa. L'avete mai vista quando s'infuria? Robin caro, vieni qui! Stiamo parlando della tua meravigliosa mamma. Che peccato non sia potuta venire, stasera. Però è già una fortuna che tu sia riuscito a portarci la signora Oliver. È delizioso essere in compagnia di una persona che vive *immersa nel delitto* da mane a sera.»

Un uomo anziano, dalla voce bassa, approfittò di quell'istante di distrazione di Michael per aggrapparsi come un naufrago al braccio della Oliver, imprigionandole poi la mano in una stretta calda e umidiccia.

«Come potrò mai dimostrarvi la mia gratitudine?» le disse in tono di profonda malinconia lo sconosciuto. «Praticamente m'avete salvato la vita. Più di una volta me l'avete salvata.»

Poi venne il sollievo di una passeggiatina nella fresca aria notturna, e tutti si ritrovarono al Ponny's Head dove, nel corso di una animatissima conversazione sul teatro, si vuotarono allegramente parecchi bicchieri.

Quando la Oliver e Robin si trovarono in macchina diretti a casa, la povera scrittrice di romanzi gialli era giunta al limite delle forze. Adagiata nell'automobile aveva chiuso gli occhi. Robin, invece, parlava incessantemente.

«...ottima, meravigliosa idea, non credi?» concluse.

«Che cosa?» domandò la Oliver, sussultando e spalancando gli occhi spaventata. La poverina si era perduta in un sogno nostalgico di casa sua... la scrivania, la sua macchina per scrivere, caffè nero, mele da tutte le parti... Che solitaria benedizione! Guai all'artista che tenti di emergere dalla sua tana segreta! Gli artisti sono sempre timidi.

«Mi sembri proprio stanca» disse Robin.

«Non troppo. Il male è che non so stare fra la gente.»

«Io l'adoro, invece!»

«Io no» disse la Oliver con voce ferma.

«Dovresti, però. Altrimenti come fanno ad esserci tanti personaggi simpatici nei tuoi libri?»

«È un'altra cosa. Nella realtà, trovo assai più riposante un bosco che una persona.»

«Io non saprei stare senza la gente» disse Robin come se denunciasse un dato di fatto. «La gente agisce su di me come uno stimolante.»

E fermò la macchina di fronte ai cancelli di Laburnum.

«Entra pure» invitò. «Vado a mettere la vettura in rimessa.»

Soffiando e contorcendosi come al solito, la Oliver uscì dalla vettura e si allontanò lungo il sentiero.

«La porta non è chiusa» l'avvertì Robin da lontano.

La Oliver sospinse l'uscio ed entrò in casa. C'era buio ovunque e la cosa le sembrò una deliberata scortesia della sua ospite. O si trattava semplicemente di saggi principi di economia? In anticamera si sentiva aleggiare un profumo... qualcosa di esotico, di costoso. Per un attimo la Oliver temette di aver sbagliato casa; poi finalmente trovò l'interruttore della luce e accese le lampade.

L'anticamera quadrata, dalle pareti di vecchia quercia lucida e scura, s'illuminò di luce rossastra. La porta che dava nel soggiorno era socchiusa e la Oliver vide subito un piede e una gamba. La signora Upward, nonostante tutto, non si era ancora coricata. Evidentemente doveva essersi addormentata nella sua poltrona, e il fatto che tutte le luci fossero spente stava a dimostrare che la signora doveva essersi abbandonata al sonno da lungo tempo.

La Oliver spalancò la porta e accese le luci del soggiorno.

«Eccoci qua...» cominciò. Poi tacque.

Strinse convulsamente una mano intorno alla gola dove avvertì subito un nodo. Avrebbe voluto urlare, ma il grido non le uscì dalla strozza.

Quando riuscì finalmente a parlare, emise soltanto un sussurro: «Robin... Robin».

Passò un'eternità prima che sentisse il giovane risalire il sentiero fischiando. Solo allora si precipitò in anticamera, verso di lui.

«Non entrare! Non entrare. La tua mamma... la tua povera mamma è morta... Credo... che l'abbiano uccisa.»





«Proprio un bel lavoro» disse il sovrintendente Spence.

E il suo volto rossastro di campagnolo si contrasse in un'espressione di collera. Rivolse lo sguardo a Poirot, seduto di fronte a lui, in atto di ascoltare con somma gravità.

«Un lavoretto orribilmente ben fatto» disse.

«Strangolata... con la stessa sciarpa di seta che la poveretta portava. Gliel'hanno passata attorno al collo... uno strattone... e amen.»

«Credete che sia opera di uno specialista?»

«Potrebbe darsi, ma non è detto. Se uno si proponesse di fare qualcosa del genere, potrebbe anche documentarsi da un punto di vista tecnico. Praticamente non ci sono difficoltà; soprattutto quando la vittima non sospetta di nulla.»

«Deve essere stato qualcuno che lei conosceva bene» arrischiò Poirot.

«Certo. Deve avere perfino offerto una tazza di caffè all'assassino, come dimostrano le due tazze. Naturalmente su quella dell'ospite, tutte le impronte sono state rilevate. Certo, col rossetto è stato molto più difficile. Ne abbiamo trovate tracce.»

Spence continuò: «La signora Upward ha riconosciuto in una delle fotografie... Lily Gamboll. Ciò dimostra che il suo assassinio si ricollega direttamente a quello della McGinty».

«Sì» disse Poirot. «Si ricollega con l'assassinio della McGinty.»

E ricordò l'espressione quasi divertita della Upward quando gli aveva detto: «Insomma, sarei votata a morire anch'io per il semplice fatto di aver riconosciuto una fotografia. Non esageriamo, per carità».

Ma Spence, frattanto, continuava: «La Upward, in sostanza, ha pensato di non lasciarsi sfuggire quella che le era sembrata una buona occasione: suo figlio e la Oliver vanno a teatro, e lei chiama al telefono la persona che ha riconosciuto invitandola a colloquio. Non credete anche voi? Per conto mio, la poveretta si è messa a giocare all'investigatrice».

«Qualcosa del genere. Deve essere stata mossa da curiosità. Decisa a tenere per sé quanto aveva intuito o saputo, ha voluto spingersi al punto di far confessare la persona riconosciuta. E non ha neppure lontanamente pensato che quanto si accingeva a fare poteva essere pericoloso. Troppa gente» concluse Poirot con un sospiro «pensa che fare l'investigatore sia un gioco. Quando c'è di mezzo un omicida è tutt'altro che un gioco il nostro mestiere. E non ho mancato di dirglielo. Purtroppo, non mi ha voluto ascoltare.»

«No. E dobbiamo subirne le conseguenze. Comunque, poco prima di andarsene con la Oliver, Robin Upward torna di corsa in casa e sorprende la madre che ha finito in quel momento di parlare al telefono con qualcuno. Invitata a farlo, si rifiuta di rivelare l'identità dell'interlocutore al figlio. Gioca a fare la misteriosa, tanto che Robin e la Oliver erano convinti che la Upward avesse telefonato a voi.»

«L'avesse fatto!» esclamò Poirot. «Non avete idea di chi può aver chiamato?»

«Nessuna; nel modo più assoluto. I telefoni, qui, sono automatici; niente centralino purtroppo.»

«Non può esserci di nessun aiuto, la domestica?»

«No. È rientrata verso le dieci e mezzo. Aveva la chiave per aprire la porta posteriore, e si è diretta immediatamente in camera sua, quella cioè che si apre in fondo al corridoio oltre la cucina. La domestica si corica, e il fatto che la casa sia immersa nell'oscurità non la preoccupa minimamente, persuasa com'è che la signora sia a letto e che gli altri non siano ancora rientrati. Inoltre lei bada pochissimo a quel che succede intorno a lei. E quando si dedica alle faccende, pare che ne sia tutt'altro che entusiasta.»

«Dunque, non si tratta della solita fedele domestica!»

«No di certo! È stata assunta dagli Upward solo un paio di anni fa.»

I due uomini furono interrotti dall'ingresso nella stanza di un poliziotto in divisa.

«C'è una signorina che chiede di voi» annunciò l'uomo. «Dice di essere a conoscenza di qualcosa che potrebbe interessarvi. A proposito di ieri sera, naturalmente.»

«Ieri sera? Falla entrare subito.»

Poco dopo entrava nella stanza Deirdre Henderson.

Appariva pallida e stanca e, come sempre, piuttosto intimidita.

«Ho pensato che avrei fatto bene a venire» disse. «Spero, però, di non importunarvi» aggiunse in tono di scusa.

«Niente affatto, signorina Henderson.»

E Spence si alzò in piedi offrendole una sedia.

La fanciulla vi si abbandonò piuttosto goffamente.

«Volevate parlarci di qualcosa che si riferisce agli avvenimenti di ieri sera?» la incoraggiò Spence. «Qualcosa che si riferisce alla signora Upward, per caso?»

«Sì... infatti. È vero che è stata assassinata? L'ho saputo dalla ricevitrice della posta e l'ho sentito ripetere dal panettiere. La mamma, naturalmente, dice che è impossibile...» e qui la fanciulla s'interruppe.

«Purtroppo la mamma ha torto. Siete venuta per farci una dichia... per dirci qualche cosa?»

«Sì» disse Deirdre. «Infatti ieri sera... io ero qui.»

I modi di Spence cambiarono impercettibilmente. In un certo senso la sua gentilezza si accentuò; ma vi si sentiva vibrare una certa rigidità ufficiale.

«Dunque, eravate qui» disse. «A che ora?»

«Non ricordo esattamente. Tra le otto e mezzo e le nove. Prima delle nove, e dopo cena, naturalmente. Vedete... la signora Upward mi aveva telefonato.»

«Vi aveva telefonato?»

«Sì. Mi ha detto che Robin e la signora Oliver andavano a teatro a Cullenquay. Non desiderava rimanere sola tutta la serata; e allora mi ha pregata di venire a bere il caffè da lei.»

«E voi siete venuta?»

«Sì.»

«E... l'avete bevuto, quel famoso caffè?»

Deirdre fece un cenno negativo.

«No. Quando sono arrivata, ho bussato. Ma non mi ha risposto nessuno. Allora ho aperto la porta e sono entrata in anticamera. C'era buio. Ma avevo già notato nel risalire il viottolo che la luce del soggiorno non era accesa. La cosa, naturalmente, non aveva mancato di stupirmi. Ho chiamato la signora Upward un paio di volte, ma senza ottenere risposta. Allora ho pensato a un errore.»

«A che genere di errore, di grazia?»

«Ho pensato che la signora avesse deciso di andare a teatro con gli altri, all'ultimo momento.»

«Senza avvertirvi?»

«Appunto questo mi è sembrato strano.»

«E non siete riuscita a trovare nessun'altra spiegazione?»

«Be'... per un attimo ho pensato che Frieda avesse frainteso la telefonata della signora Upward. Non è la prima volta che prende lucciole per lanterne. È una straniera. E poi, ieri sera era fuori di sé per la mania di partire.»

«Che avete fatto allora, signorina Henderson?»

«Me ne sono andata a casa; anzi, prima sono andata a fare una passeggiatina.»

Per qualche istante, Spence rimase silenzioso a osservarla. Aveva fissato lo sguardo, notò Poirot, sulla bocca della ragazza.

A un certo momento, il sovrintendente si alzò in piedi e bruscamente disse: «Ebbene, signorina Henderson, molte grazie. Siete stata gentile a venire da noi. Vi siamo molto grati per le notizie che ci avete dato».

«Mi è sembrato un dovere» disse Deirdre. «La mamma, a dire il vero, non voleva che venissi.»

«Siete venuta di nascosto?»

«Ho pensato che fosse meglio così.»

«Infatti.»

Spence scambiò una stretta di mano con la fanciulla, l'accompagnò fino sull'uscio e tornò.

Sedutosi, cominciò a tamburellare sulla tavola con le dita, fissando Poirot.

«Neanche un po' di rossetto» disse. «Abitudine o precauzione?»

«No. Non è precauzione. Non gliene ho mai visto.»

«Strano, di questi tempi. Non trovate?»

«È una ragazza strana, tutto sommato... immatura, credo.»

«E non aveva neppure un po' di profumo, se l'olfatto non mi vien meno. La Oliver, ricordo, ha detto di aver avvertito un profumo acuto, rientrando. Un profumo di quelli costosi, dice. E Robin Upward lo conferma. Esclude in ogni caso che si trattasse di un profumo abitualmente usato da sua madre.»

«Non credo che quella ragazza sia solita profumarsi» disse Poirot.

«Non lo credo neppure io» confermò Spence. «Ha tutto l'aspetto della ragazza nata zitella. E deve avere già varcato i trenta, direi.»

«Appunto.»

«Sviluppo ritardato, credete?»

Poirot ci pensò su, e poi rispose che non si poteva concludere facilmente, in questo caso.

«Non può essere lei» disse Spence corrugando la fronte. «Niente rossetto, niente profumo. Non può essere Lily Gamboll per il semplice fatto che la Henderson ha un'ottima madre, mentre quella della Gamboll era una sciagurata che non faceva altro che trascinarsi da una taverna all'altra di Cardiff. Eppure... la signora Upward l'ha invitata per telefono a venire qui: non possiamo dimenticarcela.» E, grattandosi il naso, il sovrintendente aggiunse: «C'è qualcosa che non va».

«Che risultato ha dato l'esame medico?»

«Non abbiamo appreso nulla d'importante. Il perito settore si limita a dire che la Upward deve essere morta intorno alle nove e mezzo.»

«Potrebbe quindi darsi che la poveretta fosse già caduta vittima dell'assassino quando Deirdre Henderson è venuta a Laburnum.»

«Se la ragazza non mente, può darsi. E delle due, l'una: o dice il vero, oppure è una consumata bugiarda. Si è perfino spinta a dirci che sua madre non voleva che venisse. Credete che significhi qualcosa questo particolare?»

Poirot meditò silenzioso. Poi disse: «Non credo. Tutte le madri, più o meno, si sarebbero comportate allo stesso modo. La signora Wetherby, inoltre, è proprio il tipo che fa di tutto per evitare dispiaceri inutili».

Spence sospirò.

«In sostanza, possiamo dire che, se l'assassina non è Deirdre Henderson venuta a dichiararci lealmente di essere stata qui intorno all'ora in cui è stato commesso l'omicidio, dobbiamo cercare

un'altra donna, una donna che usa rossetto e profumi molto costosi.»

Poirot mormorò: «La verità finirà con l'emergere dalle investigazioni».

«Investigazioni! Le dovrò fare con sommo tatto, per il momento. Non possiamo mettere in allarme nessuno. D'altra parte... che cosa faceva Eve Carpenter ieri sera? Che cosa faceva ieri sera Shelagh Rendell? Scommetto nove contro dieci che sono rimaste semplicemente a casa loro. Di certo, so soltanto che Carpenter è comparso a una riunione politica.»

«Eve» disse Poirot pensieroso. «Avete notato come cambia anche la moda dei nomi? Sarebbe difficile ai giorni nostri trovare una donna che si chiami semplicemente Eva. È passato di moda: "Eve", invece, è popolarissimo.»

«E la Carpenter può concedersi tutti i profumi di lusso che vuole» disse Spence, approfittando immediatamente dello spunto offertogli dal collega.

Sospirando disse: «Bisognerà scavare un tantino più a fondo nel passato della Carpenter. Alle volte toma utile essere semplicemente una "vedova di guerra"; chi si mette, generalmente, a frastornare con importune domande una donna carina, giovane, rimasta vedova di un valoroso aviatore?» E, cambiando radicalmente argomento, il sovrintendente proseguì: «A proposito... avete fatto centro in pieno con quel coltello per lo zucchero o quel che diavolo è. Sembra proprio che sia l'arma impiegata dall'assassino della McGinty. Il perito settore mi dice che, dal controllo delle fotografie, gli risulterebbe che le ferite riportate a suo tempo dalla poveretta potrebbero benissimo essere state inferte da quell'arnese. Sono state esaminate naturalmente anche le tracce di sangue che c'erano rimaste. Purtroppo è passato molto tempo, e non sarà facile sapere a che gruppo sanguigno appartengono: sappiamo però che si tratta senza alcun dubbio di sangue umano. E l'arma, come se non bastasse, si riallaccia direttamente ai Wetherby e alla ragazza Henderson».

«Deirdre Henderson non ha fatto mistero della cosa» disse Poirot. «Quel coltello da zucchero lo portò lei stessa al festival dell'autunno.»

«Mentre la Summerhayes, invece, sostiene a spada tratta di averlo comperato alla vendita di Natale.»

«La Summerhayes non è mai sicura di niente» disse Poirot. «È una donna simpaticissima, graziosissima, ma tra gli elementi che la compongono mancano metodo e ordine. D'altra parte, devo farvi presente un particolare che sono stato in grado di notare in qualità di ospite a Long Meadow. In quella casa, porte e finestre sono sempre aperte. Chiunque... anche il primo che passa per la strada potrebbe entrarci, impossessarsi di qualche cosa e tornare a riportarla, senza che il maggiore Summerhayes e sua moglie se ne accorgano. Ammettiamo pure che la Summerhayes abbia notato a un certo momento l'assenza del coltello per lo zucchero; si sarà immediatamente convinta che sia stato il marito a prenderlo per tagliare a pezzi un coniglio o la legna. Ammettiamo pure che sia stato il maggiore ad accorgersi della mancanza dell'oggetto; avrà pensato che se ne stesse servendo la moglie. In quella casa, infatti, non c'è anima viva che rimetta gli oggetti al loro posto.»

Spence sospirò.

«L'unica cosa buona in questa faccenda» disse «è che non ordineranno l'esecuzione di James Bentley finché non sarà chiarita tutta la storia. Abbiamo mandato una lettera al ministero dell'Interno, e in questo modo avremo ciò che ci occorre: tempo.»

«Vorrei proprio rivedere Bentley» disse Poirot. «Credo che uno di questi giorni andrò a trovarlo.»

Non sembrava cambiato, James Bentley; forse era dimagrito un po'. E muoveva le mani con inquietudine maggiore dell'ultima volta. Per tutto il resto appariva la creatura disperata, chiusa in sé, di sempre.

Hercule Poirot gli parlava con sommo riserbo. Si erano trovati nuovi indizi, la polizia si accingeva a riprendere le indagini da capo, c'era quindi una speranza...

Ma a sentir parlare di speranza, James Bentley non aveva avuto la minima reazione.

Disse: «Non servirà a nulla. Che cosa volete mai che trovino?».

«I vostri amici» disse Poirot «si danno molto da fare.»

«Amici?» ripeté facendo spallucce il condannato. «Non ne ho, di amici.»

«Credo che vi sbagliate. Perché ne avete almeno due.»

«Due? Mi piacerebbe proprio sapere come si chiamano.»

E Bentley non lo disse col tono di chi solleciti un'informazione, ma con un accento in cui vibrava una profonda nota d'incredulità.

«Primo» disse Poirot discorsivo «c'è il sovrintendente Spence.»

«Spence? Spence? Si tratta forse del funzionario incaricato delle indagini che hanno condotto alla mia condanna? Sarebbe strano davvero.»

«Non direi strano. Direi che siete fortunato, perché Spence è un funzionario coscienzioso, e molto intelligente. Prima di abbandonare qualcuno al suo destino vuole essere certo che sia veramente colpevole.»

«Del fatto che io sia colpevole si è dimostrato fin troppo sicuro.»

«Vi sembrerà strano, ma non è così. Per questo vi dicevo di considerarlo un amico.»

«Bella razza di amici!»

Poirot tacque. Anche James Bentley, pensava, doveva avere qualche qualità umana, poteva anche essere curioso. E l'investigatore si accorse ben presto di non essersi ingannato, perché James Bentley alla fine domandò: «E chi sarebbe l'altro?».

«L'altra è Maude Williams.»

A quel nome, Bentley non diede alcun segno di reazione.

«Maude Williams?» domandò. «E chi è?»

«Era impiegata come voi presso la Breather e Scuttle.»

«Ah... la Williams...»

«Precisamente, la Williams.»

«Ma che cosa c'entra quella donna in tutta la mia faccenda?»

In certi momenti la personalità di Bentley sembrava così irritante a Poirot, che questi si augurava di cuore di poter credere, al di là di ogni dubbio, Bentley colpevole dell'assassinio della McGinty. Purtroppo, invece, più Bentley gli faceva perdere le staffe, e più Poirot si accorgeva di pensarla come Spence. Gli sembrava sempre più difficile immaginare Bentley nell'atto di assassinare qualcuno. E, come gli aveva fatto notare Spence, mentre una delle caratteristiche degli assassini era la loro insopportabile aria di superiorità, Bentley non l'aveva di certo.

Dominandosi a stento, Poirot disse: «Mademoiselle Williams si interessa personalmente a tutta questa faccenda. Perché? Perché è convinta della vostra innocenza».

«Sarà... ma potrà fare ben poco. Che cosa ne sa lei?»

«Vi conosce.»

James Bentley sbatté le palpebre. Crucciato mormorò: «Può darsi... in un certo senso. Ma non può conoscermi bene».

«Non eravate colleghi, impiegati nello stesso ufficio? Non siete andati spesso a colazione insieme?»

«Be'... sì. Una volta o due. Andavamo al Gatto Blu. Un posticino modesto che andava bene per le nostre magre finanze... proprio di fronte all'ufficio.»

«Non siete mai andato a spasso con lei?»

«A dirvi il vero, sì. Una volta.»

A questo punto, Poirot esplose: «*Ma foi!* Possibile che siate reticente su questo argomento come se tentassi di farvi confessare un delitto? Non è forse naturale uscire in compagnia di una graziosa ragazza? Perché non vi fa piacere?»

«Non vedo perché dovrebbe» asserì James Bentley.

«Ma alla vostra età, è naturale, è giusto andare fieri della compagnia delle ragazze.»

«Be'... non ne conosco molte.»

«Si vede! Conoscevate perfettamente la Williams perché era vostra collega d'ufficio, perché siete uscito con lei a colazione più d'una volta. E, quando ve la nomino, non ne ricordate neppure il nome!»

Bentley arrossì: «Be'... vedete... in sostanza, non ho mai avuto a che fare con le ragazze, io. E poi la Williams non si può dire una vera signora. Non vi sembra? Gentile sì, anche graziosa. Eppure io so che la mamma l'avrebbe giudicata un po' volgare.»

«L'importante è quel che ne pensate voi.»

James Bentley si fece nuovamente di porpora.

«Quei capelli...» disse «e il genere di vestiti che porta. La mamma, questo è vero, era un po' antiquata.»

S'interruppe.

«Ma che cosa ne pensate voi, della signorina Williams? La trovate... diciamo... graziosa?»

«Con me si è sempre dimostrata molto gentile» disse lentamente Bentley. «Però... non poteva capire... veramente. Vedete, quando sua madre è morta, lei era ancora molto piccola.»

«E a un certo momento voi avete perduto l'impiego» disse Poirot. «Non siete riuscito a trovarne un altro. Nondimeno, la Williams è venuta una volta a trovarvi a Broadhinny.»

Bentley atteggiò il volto a un'espressione disperata.

«Avrebbe fatto meglio a non venire» disse «perché in quei giorni non avevo neanche un soldo in tasca. Non potevo portarla al cinema, né offrirle qualcosa da bere.»

«Naturalmente» rispose Poirot. «È stato pochi giorni prima dell'assassinio della McGinty, vero?»

«Sì, un lunedì» disse Bentley annuendo. E inaspettatamente aggiunse: «La McGinty è stata uccisa il mercoledì successivo.»

«Volevo domandarvi qualcos'altro, Bentley. La McGinty leggeva il *Sunday Comet*. Lo leggevate anche voi?»

«Me lo offriva qualche volta, ma io non lo prendevo... a mia madre non piaceva quel giornale.»

«Non avete letto il numero di quella domenica?»

«No.»

«Ve ne ha parlato la McGinty, per caso?»

«Sì, perbacco!» esclamò, insolitamente animato, Bentley. «Non parlava d'altro!»

«Alla buon'ora! Dunque non parlava d'altro! E che cosa vi ha detto?»

«Non ricordo troppo bene. Parlava, credo, di un omicidio celebre. L'affare Craig, se non sbaglio. Però potrebbe essere stato anche un altro. Ricordo soltanto che la McGinty diceva di aver scoperto che a Broadhinny viveva qualcuno connesso a non so quale fattaccio.»

«E vi ha detto chi era quella persona?»

«Mi sembra che abbia accennato alla madre di quello scrittore di commedie...» disse James Bentley vagamente.

«Ne ha fatto il nome?»

«No... non mi sembra. È passato tanto tempo.»

«Sentite, Bentley, ci tenete a tornare libero? E allora cercate di ricordare che cosa vi ha detto esattamente la McGinty, quel giorno.»

«Be'... ha detto qualcosa del genere: "Avrà poco da assumere quell'aria di superbia, di donna compiaciuta di se stessa, se tutti lo verranno a sapere". E poi ha aggiunto: "A giudicare dalla fotografia non si direbbe lei. Naturalmente, è stata presa tanti anni fa".»

«Ma qual è l'elemento, in questo discorso, che vi ha dato la certezza che la McGinty parlasse della Upward?»

«Non saprei. È stata un'impressione. Aveva parlato della signora Upward poco prima, quindi mi è rimasta l'impressione che tutte le chiacchiere che stava facendo a proposito del suo giornale si riferissero appunto a lei. La McGinty, se non lo sapete, non faceva che chiacchierare tutto il giorno.»

«Non credo che la McGinty parlasse della Upward quel giorno» disse Poirot, sospirando. «Possibile che non vi abbia parlato della Carpenter... Selkirk si chiamava allora... o della Rendell?»

«Non credo che abbia parlato della Carpenter, quella che prima si chiamava Selkirk. Perché, quando la nominava, la McGinty la chiamava "quella che è saltata su". E non domandatemi che cosa intendesse dire con quella espressione.»

«E non ha parlato della Rendell?»

«La moglie del medico? No... non credo proprio.»

«E dei Wetherby?» insistette l'investigatore.

«Non ricordo... non ricordo proprio» disse Bentley. E a Poirot parve assai soddisfatto di sé. «"Mi fa venire i nervi con tutte le sue lamentele e tutte le cure che si prodiga" ecco che cosa continuava a dire della Wetherby» proseguì Bentley. «Di lui diceva: "Non c'è caso che pronunci una lode... o un rimprovero". E diceva che quella dei Wetherby era veramente una casa infelice.»

Poirot fissò attentamente l'interlocutore. Da un momento all'altro la voce di Bentley era leggermente cambiata; vibrava di un'intensità emotiva che Poirot non ci aveva mai sentito. Con dolcezza il belga domandò: «Li conoscevate?».

«Non proprio. È stato per via del cane. Un giorno rimase preso in una trappola, e *lei*, Deirdre, non riusciva a liberarlo. L'ho fatto io...» e lo disse con un accenno di orgoglio.

E Poirot ricordò quanto la Oliver gli aveva raccontato della conversazione che aveva avuto con Deirdre Henderson. Sempre gentilmente domandò: «Avete parlato con la Henderson, qualche volta?».

«Sì. Mi ha detto che sua mamma, alla quale voleva molto bene, era molto malata.»

«E, naturalmente, voi le avete parlato della vostra.»

«Sì» confermò Bentley con sincerità. E Poirot attese.

«La vita è molto crudele» disse Bentley, «molto ingiusta. C'è della gente che non riesce a conoscere neppure da lontano un po' di felicità.»

«Accade... accade. E quella povera Deirdre Henderson» aggiunse Poirot «avrà un bel nome, ma è proprio bruttina. Non trovate?»

Bentley arrossì fino alla radice dei capelli. «A me» mormorò «è sembrata molto carina.»



«Devi fare quello che ti dico io» gridò la signora Sweetiman. E la povera commessa riprese a singhiozzare. La predica della signora fu interrotta dall'arrivo della Wetherby, venuta a comperare lana e ferri da calza.

«Non vi vedo da molto tempo, signora» disse la ricevitrice postale sorridendo.

Non ci voleva altro. Pochi minuti dopo, le due donne ingaggiavano una conversazione sugli ultimi fatti del giorno. Sì, casa Wetherby poteva nuovamente contare sull'aiuto di una domestica. Brava, cucinava bene... però quei capelli tinti, quei farsetti a maglia troppo aderenti... erano cose che alla Wetherby, tanto malata di cuore, tanto sofferente... non andavano giù.

E che cosa ne diceva la signora Wetherby dell'atroce morte della Upward?

«Orrenda.»

Quasi i suoi familiari non avevano osato parlargliene, temendo una terribile crisi di cuore. Era tanto, tanto sensibile la signora Wetherby. E che cosa ne diceva la Sweetiman dell'imprudenza imperdonabile di quella figliola? Perché, ormai tutti lo sapevano, Deirdre Henderson *quella sera* era andata a fare visita alla signora Upward. Roba da incontrarsi faccia a faccia con l'assassino, e...

A sentire la ricevitrice postale, quel delitto era ancora più terribile del noto fattaccio McGinty. Robin Upward ne aveva riportato un forte choc nervoso; tanto da rifiutarsi di vivere oltre nella casa materna, tanto da accettare ospitalità a Long Meadow. Janet Grooms, la domestica degli Upward, era tornata al suo paese. E quella signora che scrive i romanzi gialli era andata a Londra, promettendo di tornare per l'inchiesta.

Poco dopo la Wetherby si allontanava con i suoi acquisti, non senza aver lamentato che la polizia non faceva pattugliare le strade del villaggio. E definì inconcepibile l'imprudenza della Summerhayes che, a dispetto degli assassini che vagavano indisturbati nella zona, non pensava neppure lontanamente a chiudere porte e finestre.

Uscita la donna, la Sweetiman e la commessa Edna ripresero il loro dibattito.

«Anche a rischio di prendere qualche scapaccione da tuo padre» diceva la ricevitrice «devi dire alla polizia quanto hai veduto. Si tratta di assassinio. Tu mi aiuti nell'ufficio postale e, quale impiegata del governo, è tuo dovere...» e si interruppe all'improvviso ingresso del maggiore Summerhayes. La ricevitrice, col volto illuminato, si volse a Edna e le disse: «Raconteremo tutto al maggiore e sentiremo quale consiglio ha da darci».

«Buongiorno, signora, come va?»

«Venite a proposito, signore. Vorrei domandarvi un consiglio. Si tratta di Edna, qui.»

«Di che si tratta?» domandò incuriosito il maggiore.

«Del delitto, signore! Della notte del delitto. Edna... ha visto...»

«Che cosa avete visto, Edna?» domandò il maggiore, interessatissimo.

Edna cominciò a singhiozzare, e la signora Sweetiman la sostituì immediatamente. «Non so se avete raccolto anche voi le chiacchiere che circolano in paese. Ma sembra che la notte in cui la signora Upward è stata uccisa, una donna sia andata a bere una tazza di caffè con lei.»

«Infatti» rispose il maggiore. «L'ho saputo dal nostro bravo Albert Hayling, il rappresentante ufficiale della polizia nel nostro villaggio.»

«Appunto, ma, mentre la polizia non sa chi possa essere stata questa donna, Edna l'ha veduta.»

«L'ho proprio vista» intervenne improvvisamente Edna, animatissima, e con aria di grande importanza. «Mi trovavo proprio di fronte a Laburnum... nascosta tra gli alberi. E l'ho vista.»

«Naturalmente!» osservò il maggiore Summerhayes. «Si trattava della signorina Henderson che, come tutti sanno, ha informato la polizia della sua visita agli Upward.»

«Non era la signorina Henderson» negò Edna, scuotendo il capo. «Si trattava di un'altra donna. Non l'ho vista in faccia, ma aveva i capelli biondi. La Henderson non è bionda.»

«Come avete potuto distinguere questi particolari?» domandò il maggiore incredulo. «Era buio pesto, e nessuno...»

«Ma lei» intervenne precipitosamente Edna «l'ho vista bene; illuminata dalla lampada lasciata accesa sotto il portico di casa Upward, per quando sarebbero tornati il signor Robin e quella scrittrice, che erano andati a teatro. L'ho vista bene, vi dico. Indossava un cappotto scuro, era senza cappello e aveva i capelli biondo chiari.»

«A che ora?» indagò il maggiore assai serio.

«Le otto e mezzo passate. Ma non erano ancora suonate le nove!»

«Tra le otto e mezzo e le nove, dunque. Si è fermata molto, quella sconosciuta?»

«Non lo so, signore. Non ho aspettato. Non sono rimasta là molto. Ma non ho sentito né grida, né lamenti» concluse, con la delusione nella voce.

«Non importa» disse il maggiore. «Una cosa è certa; dovete raccontare quanto avete veduto alla polizia.»

Qui si apersero nuovamente le cateratte ed Edna scoppiò in lacrime.

La spiegazione di tanto dolore la fornì la Sweetiman, e il maggiore apprese così che la scialba Edna era stata capace di far battere più forte il cuore di due uomini. Era fidanzata a un bravo ragazzo di Cullavon da qualche tempo e, contro la volontà del padre, si lasciava corteggiare da un fannullone del paese, certo Charlie Masters, sposato con prole.

Naturalmente esitava a raccontare quanto aveva veduto alla polizia, perché temeva le percosse del padre, al quale non avrebbe saputo spiegare la ragione della sua presenza nel villaggio a quell'ora. Edna, infatti, quella sera avrebbe dovuto essere al cinema di Cullenquay.

Il maggiore Summerhayes non esitò a trovare una soluzione a tanto problema; telefonò immediatamente al sovrintendente Spence, alla polizia di Kilchester. Avrebbe portato con sé in macchina Edna fino alla cittadina, evitandole i pericoli di una deposizione resa al poliziotto del villaggio di cui era nota la simpatia per il pettegolezzo.



Nell'ufficio del sovrintendente Spence, in quel momento, si trovava anche Poirot. Comodamente adagiato in una poltrona, l'investigatore aveva alzato davanti al volto le mani, in atteggiamento di preghiera. Meditava invece. Le sue meditazioni furono interrotte da una domanda del sovrintendente.

«La nostra intervista» rispose Poirot «è stata, se posso esprimermi in questo modo, particolarmente infruttuosa. Bentley non ricordava quel che avrebbe dovuto e, peggio, il poco che ricordava era così vago e incerto, da non servire praticamente a nulla. Sembra comunque abbastanza certo che la McGinty si sia particolarmente emozionata a causa del famoso articolo apparso sul *Sunday Comet*. Che non solo ne parlò a lungo con Bentley, ma mise in evidenza il fatto che, secondo lei, nel villaggio di Broadhinny ci sarebbe stato qualcuno direttamente coinvolto in una certa faccenda.»

«Quale?» chiese il sovrintendente Spence.

E Poirot lo mise al corrente dei sospetti di Bentley, il quale aveva fatto cenno prima di tutto a una donna, secondariamente a una donna il cui comportamento si sarebbe dimostrato talvolta superbo. La caratteristica di questa superbia fece aggrottare le sopracciglia del sovrintendente, incapace come Poirot, del resto, di dare un volto alla fantomatica donna cui Bentley aveva accennato.

«La signora Upward» disse Spence «aveva infatti modi piuttosto superbi, ma non può trattarsi di lei, perché è morta, come la McGinty, per aver riconosciuto una fotografia.»

«L'avevo messa sull'avviso!» mormorò Poirot tristemente.

Spence, irritato, continuò: «Lily Gamboll! Soltanto nella signora Carpenter o nella Rendell potrebbe essersi rimaterializzata l'infernale bambina. La Henderson non la conto neppure. La sua figura, se non altro, si staglia su uno sfondo familiare ben preciso.»

«E le altre no, invece?»

Spence sospirò: «Conoscete bene il volto della realtà di fronte alla quale oggi ci troviamo. La guerra ha sconvolto tutto: cose e persone. La scuola specializzata, quella a suo tempo frequentata da Lily Gamboll, è stata distrutta nel corso di un bombardamento. Quanto alle persone...».

E il sovrintendente raccontò a Poirot come i nuovi abitanti del villaggio di Broadhinny provenissero tutti, tranne poche eccezioni, dal nulla; il nome di Rendell figurava tra quelli compresi nell'annuario di coloro che esercitavano la professione medica. Si sapeva dove aveva esercitato, dove si era laureato, ma non se ne conosceva l'ambiente familiare. E la moglie? Veniva da un paesello nei pressi di Dublino. Eve Selkirk, prima di sposare Guy Carpenter, era stata una graziosa vedova di guerra. Quanto ai Wetherby... sembravano unicamente occupati a cambiare dimora da un giorno all'altro. Che cosa si nascondeva nel passato di quella famiglia?

Gli unici abitanti del villaggio, di cui si conoscesse qualcosa, erano i Summerhayes; una famiglia che risiedeva a Broadhinny da oltre quattro secoli.

E Guy Carpenter, uno dei *famosi* Carpenter.

«Non c'è alcun dubbio» concluse il sovrintendente. «Se Lily Gamboll si trova effettivamente a Broadhinny, essa non può essere che Eve Carpenter o Shelagh Rendell. E io le ho sottoposte a interrogatorio entrambe. Entrambe hanno affermato di essere rimaste a casa, sole, la sera in cui è stata uccisa la Upward. La Carpenter mi ha spalancato in faccia due occhi così per lo stupore; la Rendell si è dimostrata timida. Ma questo non costituisce indizio, perché tutti sanno che la Rendell è davvero timida. E noi non siamo ancora in grado di assumere un atteggiamento forte; abbiamo a che fare con una colpevole e con un sacco di altra gente che non può esserlo.»

«Giusto» disse Poirot. «Il problema da risolvere ora è questo: perché la gente conserva le antiche fotografie?»

La domanda sembrò sciocca, assolutamente priva di scopo, al sovrintendente. Ma Poirot non durò fatica a illustrare all'amico il suo punto di vista.

«Le donne soprattutto» disse «conservano le fotografie che le rappresentano ancora giovani per una precisa ragione: la vanità. Non c'è nulla che faccia più piacere a una donna, il giorno in cui lo specchio comincia a rivelarsi nemico, di poter mostrare una fotografia e dire: "Questa sono io a diciott'anni". D'accordo?»

«D'accordo.»

«Questa, dunque, è la prima ragione: la vanità. Passiamo all'altra: il sentimento. E non venite a dirmi che è la stessa cosa, perché, mentre la vanità può spingere una donna a conservare la propria fotografia, il sentimento la spingerà invece a conservare non la sua, ma la fotografia di un'altra persona. Quella della madre, quella di una figlia, quella del marito... da fidanzato.»

«Comincio a comprendere a che cosa mirate, Poirot.»

«Ma c'è di più. C'è, infatti, un terzo movente, per cui le persone possono essere indotte a conservare una fotografia. Non più mosse da vanità, da sentimento, da amore, bensì... dall'odio.»

«Odio?»

«Precisamente. Per tenere desto un desiderio di vendetta. Siete stato offeso da una persona e ne conservate la fotografia per mantenere desto il ricordo dell'offesa ricevuta.»

Poirot, dopo un attimo di silenzio, proseguì: «Mio caro Spence; e se ci fossimo sbagliati? Finora abbiamo proceduto nella convinzione di dover trovare Lily Gamboll. Osservate attentamente la fotografia, *mon ami*. È graziosa, forse? No. Francamente, con quei denti, con quegli occhiali, è semplicemente orribile. Nessuno quindi può aver conservato quella fotografia per vanità».

«Non posso darvi torto. Comincio a capire.»

«Veniamo al sentimento. C'era qualcuno forse che voleva bene a Lily Gamboll a quell'età? Nessuno tranne la zia che la raccolse per la strada, tranne quella zia che la piccola sciagurata uccise a colpi di batticarne. Quindi, niente ragioni sentimentali. La vendetta? Impossibile. Chi poteva odiarla? La zia assassinata era una donna sola al mondo. Perciò nessuno poteva odiare quella bambina per quello che aveva fatto.»

«In sostanza, Poirot, voi sostenete che nessuno potrebbe aver avuto interesse a conservare quella foto.»

«Questo è esattamente il risultato delle mie indagini, delle mie riflessioni.»

«Eppure, qualcuno l'ha fatto. Altrimenti la Upward non l'avrebbe vista, non l'avrebbe riconosciuta.»

«E chi vi dice che l'abbia riconosciuta?»

«Voi, Poirot! Non me l'avete forse detto voi?»

«Così la Upward mi ha dato ad intendere» disse Poirot. «Ma la povera signora, sotto certi aspetti, era una donna assai discreta. Le piaceva far le cose a modo suo. E, quando io le ho mostrato le quattro fotografie, può darsi che ne abbia riconosciuta qualcuna. Quello di cui comincio a essere certo, è che mi abbia segnato a dito un'altra fotografia... non certo quella tra le quattro che aveva realmente riconosciuta.»

«E perché?»

«Perché, come già vi ho detto, alla Upward piaceva fare le cose a modo suo.»

«Volete insinuare che intendesse servirsi di quella fotografia per ricattare qualcuno?»

«Non ne avrebbe avuto bisogno. So benissimo che era assai ricca. Con tutta probabilità intendeva servirsene a scopo benefico. Forse, incuriosita per aver riconosciuto una di queste fotografie, si proponeva d'invitare l'originale a presentarsi a lei, a raccontarle della sua vita, delle sue necessità.»

La signora Upward si proponeva anche un altro scopo: accertarsi che quella persona non avesse avuto nulla a che fare con l'omicidio della povera McGinty.»

«Dovremmo dunque prendere in considerazione le altre tre fotografie, accantonando per il momento quella della Gamboll!»

«Precisamente. La Upward intendeva prendere contatti con la persona in questione a noi, per ora, ignota, non appena le si fosse presentata l'opportunità. Questa si determinò la sera in cui suo figlio accompagnò la Oliver al teatro di Cullenquay.»

«E la signora Upward ha telefonato a Deirdre Henderson! Elemento, questo, che riporta la ragazza in primo piano. La ragazza e sua madre!» gridò quasi il sovrintendente.

E guardando tristemente e con una punta di rimprovero Poirot, aggiunse: «Quanto vi divertite, caro amico, a rendermi le cose difficili».



Uscita dall'ufficio postale, la signora Wetherby si avviò verso casa con passo svelto e allegro, assolutamente sorprendente per una persona di cui in paese si parlava come di un'ammalata grave. Riprese il suo atteggiamento di persona debole non appena mise piede in casa. Nel soggiorno crollò come disfatta sul sofà.

Aveva a portata di mano il campanello, lo suonò. Poiché nessuno veniva, suonò di nuovo.

Poco dopo comparve Maude Williams. Indossava un bel grembiule a fiori e stringeva in mano il piumino della polvere.

«Avete suonato, signora?»

«Due volte. Quando suono, voglio che mi si risponda immediatamente. Potrei sentirmi male.»

«Mi dispiace, signora. Ero di sopra.»

«Lo so. In camera mia eravate; vi ho sentita. Ho sentito perfettamente che aprivate e chiudevate i miei cassetti; vorrei proprio sapere perché. Io non vi pago perché ficchiate il naso tra le mie cose.»

«Non stavo curiosando. Stavo mettendo in ordine alcuni oggetti che avevate abbandonato qua e là.»

«Sciocchezze. Tutte le cameriere ficcano il naso in ciò che non le riguarda, e io non voglio. Mi sento debole. Dov'è la signorina Deirdre?»

«È uscita un momento col cane.»

«Stupida creatura. Doveva pur immaginare che potevo aver bisogno di lei. Andate a sbattermi un uovo in cucina, e aggiungeteci un po' di latte e un bicchierino di cognac. Ne troverete nel mobile-bar in sala da pranzo.»

«Ci sono rimaste soltanto tre uova per la colazione di domattina.»

«Vuol dire che qualcuno ne farà a meno. Volete muovervi? Non restate a guardarmi a bocca aperta. E smettetela di dipingervi il volto in quel modo. Non sta bene.»

Si udì il cane abbaiare in anticamera e, poco dopo, Deirdre entrava con la bestia al guinzaglio proprio mentre Maude stava uscendo.

«Ho sentito la tua voce» disse Deirdre, quasi senza fiato. «Che cosa le hai detto?»

«Nulla.»

«Mi è sembrato che avesse un diavolo per capello.»

«L'ho messa al suo posto, quella ragazza impertinente.»

«Mamma, tesoro, perché fai così? Lo sai quanto è difficile trovare una domestica. E Maude è bravissima in cucina.»

«Dovevo immaginarmelo. Che cosa importa a voi che quella ragazza si dimostri impertinente con me? Pazienza! Per fortuna mi resta ancora poco tempo da vivere» concluse la signora Wetherby rivolgendo gli occhi al cielo e sforzandosi di respirare affannosamente. «Mi sono spinta troppo lontano, oggi.»

«Non avresti dovuto, tesoro! Perché non mi hai detto che volevi uscire?»

«Ho pensato che una boccata d'aria mi facesse bene. Si soffoca qui dentro. Comunque, non importa. Che cosa mi importa in fondo di vivere... se nessuno mi vuol bene?»

«Non è vero! Non è vero, mamma! Morirei se non ci fossi tu.»

«Sei una buona ragazza. Ma ciò non mi impedisce di accorgermi quanto sia di peso e fonte di preoccupazione per tutti.»

«Non è vero. Non è vero...» gridò Deirdre appassionatamente.

La signora Wetherby lasciò cadere pesantemente, sospirando, le palpebre sugli occhi.

«Non mi riesce di parlare troppo...» mormorò. «Devo sdraiarmi un poco.»

«Corro a dire a Maude di fare in fretta con l'uovo sbattuto.»

Deirdre uscì correndo dalla stanza. Nella fretta urtò col gomito un bronzo in cima a un tavolino e lo fece cadere rumorosamente al suolo.

"Che salame!" mormorò la Wetherby tra sé, sussultando.

Si aperse la porta ed entrò il signor Wetherby. Rimase per un attimo immobile finché la signora Wetherby non aprì gli occhi.

«Sei tu, Roger?»

«Mi stavo chiedendo cos'era l'origine di tutto questo baccano. Non si può leggere un momento tranquilli, in questa casa.»

«Colpa di Deirdre. È tornata col cane.»

Wetherby si chinò a raccogliere il bronzo e lo rimise a posto.

«Mi sembra che Deirdre dovrebbe avere abbastanza buon senso per non aggirarsi per la casa facendo tutto questo rumore.»

«Poverina... è così maldestra!»

«È assurdo a quell'età. E non potrebbe impedire a quel cagnaccio di abbaiare continuamente?»

«Glielo dirò, Roger.»

«Se intende continuare a vivere qui, deve adeguarsi ai desideri degli altri. Non può comportarsi come se fosse a casa sua.»

«Tu preferiresti che se ne andasse, vero?» mormorò la signora Wetherby. E rimase a osservare il marito tra le palpebre socchiuse.

«No. Non dico questo, naturalmente! È più che logico che rimanga con noi. Vorrei soltanto che dimostrasse un tantino più di buon senso e di buone maniere. Sei uscita, Edith?»

«Sì. Mi sono spinta sino all'ufficio postale.»

«Hai saputo nulla di nuovo sulla povera signora Upward?»

«La polizia indaga. Non ha ancora arrestato il colpevole.»

«Non c'era da aspettarsi altro. E il movente? Chi eredita il denaro?»

«Il figlio, immagino.»

«Lo sapevo. Non può essere stato altro che uno di quei maledetti vagabondi. Anzi, faresti bene a dire alla ragazza di stare attenta quando apre la porta d'ingresso: si serva della catena, soprattutto quando fa buio. Le precauzioni non sono mai troppe.»

«Eppure sembra che non abbiano rubato nulla alla Upward.»

«Strano.»

«Non come è successo alla McGinty!» disse la signora Wetherby.

«La McGinty? Ah, ricordo... la domestica a ore. Ma che c'entra lei con la Upward?»

«La McGinty andava a servizio anche dalla Upward.»

«Non dire sciocchezze, Edith.»

La Wetherby chiuse nuovamente gli occhi. E, non appena il marito uscì dalla stanza, rimase lì, con le palpebre abbassate, a sorridere a se stessa.

Tornò a riaprirli sussultando quando si trovò di fronte Maude che la guardava dall'alto reggendo un bicchiere in mano.

«L'uovo sbattuto, signora» disse Maude Williams.

La sua voce risuonò alta e chiara. La Wetherby la guardò con un vago senso d'allarme. Com'era alta, possente, quella ragazza. Sovrastava la padrona come... come la Nemese, pensò la Wetherby, per poi stupirsi e quasi spaventarsi di quella stravagante similitudine.

Allungò la mano e afferrò il bicchiere.

«Grazie, Maude» disse.

Maude le volse le spalle e uscì.

La signora Wetherby continuava a sentirsi vagamente inquieta.



Hercule Poirot tornò a Broadhinny in taxi. E si sentiva stanco per aver troppo meditato. Pensare costituiva sempre una fatica per lui. Specialmente quando le meditazioni si risolvevano in modo poco soddisfacente. Gli sembrava di reggere tra le mani un brandello di stoffa; un pezzo di stoffa operata della quale non riusciva a distinguere il disegno.

Eppure doveva essercene uno. Questo era il *bello*: il disegno c'era, ma lo avevano intessuto fra la trama e l'ordito con tinte così tenui che era difficile distinguerlo.

Poco dopo aver abbandonato Kilchester, Poirot si vide venire incontro la giardinetta dei Summerhayes. C'era il maggiore al volante. E, se non si sbagliava, accanto doveva avere qualcuno.

Di ritorno a Long Meadow andò a rintanarsi in soggiorno.

Qui percepì, distinto, il ticchettio di una macchina per scrivere. Doveva trattarsi di Robin Upward, intento a muovere guerra alla sua ultima commedia. L'aveva ricominciata ben tre volte, gli aveva confessato il giovane. Non gli riusciva di concentrarsi. Non gli riusciva proprio.

La morte della madre lo aveva profondamente addolorato, poveraccio. Ciò non gli impediva, tuttavia, di continuare a essere unicamente preoccupato di se stesso.

«La mamma» aveva detto solennemente «avrebbe desiderato vedermi continuare nel mio lavoro.»

Chissà perché, ricordava Poirot, la gente diceva sempre così. Ma, nel caso particolare di Robin, la cosa poteva essere vera. La signora Upward aveva creduto nell'opera del suo ragazzo. Ne era sempre andata molto orgogliosa.

Poirot si abbandonò sullo schienale della poltrona e chiuse gli occhi. Pensava alla signora Upward; pensava a ciò che era stata in realtà. E rammentò una frase che aveva inteso dire da un poliziotto: «Bisogna farli a pezzi, per vedere che cosa hanno dentro».

Che cosa aveva avuto *dentro*, la signora Upward?

S'udì un frastuono indescrivibile ed entrò Maureen Summerhayes. Aveva i capelli così scomposti, da sembrare una erinni.

«Mi piacerebbe sapere che cosa sta combinando Johnnie» annunciò. «L'ho mandato alla posta a spedire due raccomandate un'ora fa e non è ancora tornato. Volevo che mi aggiustasse la porticina del pollaio.»

Il vero gentiluomo si sarebbe dovuto offrire di aggiustare la porticina, ma Poirot non lo fece. Aveva meditato intorno a ben due omicidi, e intorno al carattere della signora Upward.

«E quel che è peggio» imperversava Maureen «non riesco a trovare il modulo per la denuncia al ministero dell'Agricoltura. È arrivato la settimana scorsa. Chissà dove l'ho messo. Ricordo che stavo rammendando il pullover di Johnnie e...»

Si precipitò verso un mobile dal quale tirò fuori, uno dopo l'altro, tutti i cassetti. Ne rovesciò il contenuto al suolo. Poirot la guardava inorridito.

Improvvisamente la donna lanciò un urlo di trionfo.

«Eccolo!» E se ne andò di corsa, folle di gioia.

Poirot tornò alle sue meditazioni, sospirando. Come si faceva a mandare avanti una casa in quel modo?

Ordine e metodo, perbacco! Ma in quella casa era impossibile!

Poirot si alzò e, attraversata la stanza, cominciò a riporre nei cassetti il mare di oggetti sparsi per terra.

Suonò il telefono così forte da farlo sobbalzare. Rispose: era la voce del sovrintendente che gli diceva: «Siete voi, Poirot? Molto bene». Pareva cambiato in quel breve intervallo di tempo. Non sembrava più minimamente preoccupato. E rimproverò, con tono indulgente, le elucubrazioni

complicate che Poirot aveva fatto poco prima a proposito di quelle fotografie. Tutte fantasie, a sentire lui. Perché il maggiore Summerhayes gli aveva portato una ragazza che aveva visto tutto. Sì... tra le otto e mezzo e le nove aveva veduto una bionda entrare in casa Upward. E non si trattava della Henderson. Escluso! O si trattava della Rendell o della Carpenter. Chi delle due?

Roba da far restare Poirot senza fiato. Tanto da costringerlo a interrompere la comunicazione, deponendo il ricevitore sul supporto pian pianino. E, quando l'apparecchio riprese a trillare, Poirot lo lasciò fare per un po'. Rispose alla fine, ma non era più Spence, bensì Maude Williams che gli dava appuntamento, di lì a un quarto d'ora, all'ufficio postale.

«Ci sarò» promise l'investigatore. E poi si guardò le scarpe. Cambiarle? Gli dolevano i piedi, infatti. Ma... non importa, disse a se stesso. E, calcatosi in capo il suo bel feltro grigio, uscì lieto di casa. Mentre scendeva il colle, si sentì chiamare da lontano da uno degli uomini inviati a Laburnum dal sovrintendente. Il poliziotto usciva in quel momento da casa Upward.

«Buon dì, signor Poirot.»

«Buon dì, sergente Fletcher.»

«Il sovrintendente mi ha mandato giù a dare un'altra occhiata alla scena del delitto. Sosteneva che in un tavolino del salotto poteva esserci un doppio fondo del cassetto.»

«C'era?»

«Non ne ho trovati. Ma ho voluto dedicare maggiore attenzione alla libreria. La gente, mi sono detto, alle volte infila le cose più strane fra i libri che sta leggendo. Anche tra quelli che non tocca da anni.»

«E infatti...?»

«Guardate un po' qui! È roba vecchia di trent'anni fa. Lo vedete a chi apparteneva? A Evelyn Hope.»

«Il nome assunto da Eva Kane nell'atto di abbandonare l'Inghilterra» rammentò ad alta voce Poirot. «Quando tornerete a Kilchester con una simile novità, vedrete il sovrintendente cambiare colore. Non escludo che possa strapparsi una manciata o due di capelli. Non lo escludo.»

«Speriamo che non lo faccia» disse Fletcher impensierito. «In fondo questo libro dimostra semplicemente che la McGinty aveva veduto in casa Upward una delle fotografie apparse su quell'infernale periodico illustrato.»

«E vi sembra poco?» domandò Poirot volgendo le spalle all'altro e allontanandosi.

Entrò nell'ufficio postale. Maude Williams vi si trovava già intenta a sfogliare una rivista di lavori a maglia.

Senza rivolgerle la parola, Poirot si avvicinò al banco dove si vendevano i francobolli. Maude uscì dal negozio mentre Poirot ritirava il resto. La Sweetiman non era in vena di chiacchiere, e sembrava preoccupata. Poirot poté quindi mettersi subito all'inseguimento di Maude. La raggiunse, infatti, poco dopo e le si mise al fianco. Guardando dalla sua porta a vetri, la Sweetiman li vide così. E scosse il capo disapprovando ad alta voce: «Che gente, gli stranieri! Potrebbe essere suo nonno e guardalo lì che fa il galletto».

«Ebbene?» disse Poirot. «Novità?»

«Importanti, forse» rispose la Williams. «Uno sconosciuto ha tentato di introdursi in camera della signora Wetherby, passando per una finestra.»

«Quando è stato?»

«Stamane. Lei era uscita, e la ragazza era fuori col cane. Lui, lo stoccafisso, come lo chiamo io, era chiuso in camera sua a leggere i giornali, come sempre. Sarei dovuta restare in cucina... ma ho

pensato che quella era l'occasione buona per... mi capite, vero?»

Poi, Maude, vedendo Poirot annuire, continuò: «E così, mi sono intrufolata in camera di Sua Acidità, la signora. Appena entro, vedo una scala appoggiata al davanzale della finestra e un uomo che tenta di aprire dall'esterno; dal giorno del delitto, lei sbarra porte e finestre dall'alba al tramonto e dal tramonto all'alba. Appena lo sconosciuto mi vede, fugge a spron battuto. La scala era quella del giardiniere.»

«Sapreste descrivermelo lo sconosciuto?»

«L'ho veduto appena appena. Sono arrivata alla finestra che lui era già in giardino e se la dava a gambe. D'altronde, avevo il sole negli occhi.»

«Siete certa che si trattasse di un uomo?»

«Gli abiti» disse pensosa Maude «erano maschili. Aveva un cappellaccio di feltro. Ma nulla esclude che potesse essere una donna.»

«Interessante» disse Poirot. «Molto interessante. E non c'è altro?»

«Per ora no. Dovreste vedere le cianfrusaglie che conserva quella strega della Wetherby! Deve essere pazza! Stamattina è arrivata così all'improvviso che mi ha sorpresa proprio mentre stavo facendo un po' d'inventario per conto mio. Le parolacce che mi ha detto!!! Un giorno o l'altro l'ammazzo, tanto è odiosa.»

«Evelyn Hope...» sussurrò con aria misteriosa Poirot.

«Che cosa avete detto?» chiese la giovane, girando su se stessa.

«Vi dice qualcosa quel nome?»

«Certo. L'aveva assunto quella tale Eva Nonricordoilnome prima di partire per l'Australia. C'era sul *Sunday Comet!*»

«Ne ha scritte molte, il *Sunday Comet*. Ma questa non c'era! Quel nome l'ha trovato la polizia su un libro rinvenuto in casa Upward.»

«Oh, ma allora... è stata proprio lei!» esclamò Maude. «Aveva ragione Michael! Non è...»

«Michael?»

«Devo andare» disse Maude. «Devo apparecchiare per colazione. Se non faccio in fretta, mi brucia tutto nel forno.»

E si allontanò correndo. Poirot rimase a guardarla.

All'ufficio postale la Sweetiman, che aveva incollato il naso al vetro, si domandò se quel forestiero aveva osato fare certe proposte alla ragazza.

Di ritorno a Long Meadow, Poirot si tolse le scarpe e s'infilò un paio di pantofole. Poco eleganti, non c'era dubbio; ma molto comode! E, abbandonandosi sullo schienale della poltrona, tornò alle sue profonde meditazioni. Ne aveva, di materiale da vagliare, ora!

Si era lasciato sfuggire un sacco di piccoli particolari. Proprio tanti. Perché il quadro, ormai, l'aveva tutto davanti. Bisognava mettere un po' di ordine tra le figure che lo componevano, però. Maureen che parla come in un sogno con un cocktail in mano. E il resoconto della serata trascorsa a teatro della Oliver. Cecil? Michael? No, Poirot. La Oliver ha proprio parlato di un certo Michael. E poi c'è Eva Kane che è stata governante in casa Craig.

Evelyn Hope...

Non può essere che così, diamine! Evelyn Hope!



Seguendo l'abitudine della maggior parte dei frequentatori di casa Summerhayes, Eve Carpenter, trovata chiusa la porta, entrò dalla finestra.

Cercava di Poirot e, quando gli fu di fronte, non stette a perdere tempo in preamboli inutili.

«Sentite un po'» disse. «Siete un investigatore, e, a quanto mi dicono, ci sapete fare. Dunque, vi prendo in affitto.»

«Non sono da affittare, *mon Dieu!* Mi avete scambiato per un'autopubblica?»

«Siete un investigatore privato, non è vero? E gli investigatori privati si pagano, no?»

«Abitualmente...»

«Proprio quel che dicevo: vi pago, e vi pagherò bene.»

«A qual fine, di grazia? Che cosa volete che faccia?»

«Proteggermi dalla polizia» rispose Eve Carpenter, con accento sferzante. «Sembra impazzita, quella gente. Si sono convinti che io abbia ucciso la Upward. E continuano a ficcare il naso tra le mie cose, a sottopormi a interminabili interrogatori. Non mi piace questo modo di fare. Finirà col rendermi nevrastenica.»

Poirot guardò in faccia la donna. C'era qualcosa di vero in quanto stava dicendo; sembrava assai più vecchia di quando l'aveva vista per la prima volta alcune settimane addietro.

«Dovete fare in modo che questa tortura cessi» concluse la donna.

«Che cosa devo fare?»

«Toglietemi di dosso quella gente, che diamine! Se mio marito fosse un uomo degno di questo nome, ci penserebbe lui. Non permetterebbe mai che la polizia perseguitasse sua moglie.»

«E lui, invece...?»

«Lui, invece... non sa niente. Non fa altro che andare in giro pomposo come un tacchino, promettendo "tutta l'assistenza possibile alle forze dell'ordine". Può permetterselo, lui. La sera fatale presiedeva una riunione politica!»

«E voi?»

«Ero a casa ad ascoltare un programma della radio.»

«Capisco. Ma se non siete in grado di provarlo...»

«Come posso provarlo? Ho offerto a quei cretini dei Croft una cifra favolosa e loro si sono rifiutati di dire d'avermi vista in casa.»

«È stata una mossa assai poco saggia da parte vostra.»

«Non capisco perché. Se non altro, sarebbe valsa a sistemare la faccenda.»

«E invece, in questo modo, avete convinto i vostri domestici di essere stata voi a commettere l'omicidio.»

«Be'... Ma non ha rifiutato i miei soldi, Croft, quando...»

«Quando...?»

«Niente.»

«Ricordate? Siete venuta qui a chiedere il mio aiuto.»

«Uff! Niente d'importante! Era stato Croft comunque a ricevere la sua telefonata.»

«Una telefonata della signora Upward?»

«Sì. Voleva che quella sera andassi a trovarla.»

«E voi, invece, avete detto che non ci sareste andata.»

«Infatti! Perché avrei dovuto? Vecchia noiosa e pedante! Non mi sarebbe passato nemmeno per la mente di andare ad avvelenarmi la serata in quella casa.»

«A che ora ha telefonato?»

«Non so. Ero fuori. Credo che sia stato tra le cinque e le sei. La telefonata, comunque, l'ha ricevuta Croft.»

«E voi gli avete dato del denaro, perché dimenticasse di avere ricevuto quella telefonata. Perché?»

«Non fate l'Idiota. Non volevo assolutamente essere coinvolta in quella triste faccenda.»

«E, come se non bastasse, gli avete offerto nuovamente dei denari per costituirvi un alibi. Che cosa penseranno ora di voi i vostri domestici?»

«Non me ne importa un cavolo!»

«La magistratura potrebbe essere di diverso parere» rispose Poirot in tono grave.

«Dite sul serio?» gli domandò la donna impensierita.

«Assolutamente!»

«E presterebbero più fede alle dichiarazioni dei miei domestici che alle mie?!»

Poirot la guardò. Come si poteva essere così rozzi e stupidi? Che begli occhi azzurri, però.

Poirot disse con voce quieta: «Perché non portate gli occhiali, signora? Ne avete bisogno.»

«Che cosa? Ah... be'... qualche volta li metto. Da bambina li portavo sempre.»

«E da bambina dovevate portare sempre anche un apparecchio per tenere in linea i denti.»

«Effettivamente» disse la donna, sbarrando gli occhi stupefatta. «Ma che c'entra?»

«Insomma, il *brutto anatroccolo* si è trasformato in un bel cigno.»

«Quanto all'anatroccolo, è vero. Ero orribile.»

«Lo pensava anche la vostra mamma?»

«Non la ricordo nemmeno, la mia mamma» proruppe la donna. «Ma di che diavolo state parlando, ora? Volete lavorare per me o no?»

«Purtroppo non posso.»

«E perché?»

«Perché, in questa faccenda, io agisco già per conto di James Bentley.»

«James Bentley? Quel mezzo idiota che ha ucciso la McGinty. Capisco. Ma cosa c'entra con la morte della Upward?»

«Forse nulla...»

«E allora? Se è questione di denaro, dite... dite pure.»

«Il solito vostro errore, madame. Pensate esclusivamente in termini di moneta. Ne possedete molta, e ritenete che nulla conti di più.»

«Ne ho sempre avuto così poco, di denaro» mormorò Eve Carpenter.

«Lo immaginavo» disse Poirot, scuotendo gentilmente il capo. «Questo elemento spiega molte cose. Ne scusa molte altre.»

Come era entrata, così Eve Carpenter uscì, e Poirot la vide barcollare un tantino quando si trovò avvolta dalla luce abbagliante del giorno.

A se stesso, con voce dolce, Poirot mormorò: «Evelyn Hope».

La signora Upward non aveva invitato a casa sua soltanto Deirdre Henderson. Aveva chiamato anche Evelyn Hope. E poteva darsi che avesse anche chiamato altre persone.

In quell'istante, preceduta dal solito frastuono, entrò Maureen.

«Non trovo le forbici» annunciò. «Mi dispiace, ma andremo a colazione tardi, oggi. Ne ho tre paia» concluse alludendo all'oggetto che stava cercando «e non ne trovo nemmeno uno.»

Si avvicinò al solito mobile, ne aperse tutti i cassetti, mettendo nuovamente ogni cosa fuori di posto. Questa volta, tuttavia, raggiunge l'obiettivo assai più in fretta. Poco dopo, la donna usciva,

lanciando il solito urlo di gioia.

Quasi come un automa Poirot si avvicinò al mobile e rimise in ordine i cassetti. Un blocco di carta per appunti, il cestino da lavoro, le solite fotografie.

Fotografie...

Poirot rimase a guardare a lungo quella che teneva in mano. Sussultò all'improvviso avvicinarsi di qualcuno alla porta. Malgrado la sua età, Poirot sapeva muoversi in fretta. Aveva appena infilato la fotografia sotto un cuscino che si trovava sul divano, quando Maureen ritornò.

«Non avete visto, per caso, i miei spinaci?»

«Eccoli qua, signora» rispose Poirot indicandoli.

«Ecco dove li avevo messi!» disse la donna raccogliendo il tutto. «Sono in ritardo oggi» ripeté, e guardò Poirot con aria di scusa. Poi chiese: «Perché diavolo siete andato a sedervi sul divano? Anche con quel cuscino, si sente benissimo che il divano ha tutte le molle rotte».

«Lo so, signora. In effetti stavo ammirando quel quadro appeso alla parete.»

Maureen lanciò un'occhiata al quadro a olio che rappresentava un ufficiale di marina col suo bravo telescopio.

«Ah, è bellissimo» disse. «È l'unica cosa di valore che abbiamo in casa. L'attribuiscono a Gainsborough.» E sospirò. «Peccato che Johnnie non voglia venderlo. Ne è terribilmente fiero.»

«Già» insinuò Poirot, dolcemente. «Ha tutte le ragioni di essere fiero, vostro marito.»

Poirot giunse a casa Rendell alle tre in punto. Aveva mangiato coniglio in umido, spinaci, patate mal cotte e un budino strano. A coronare l'opera, Maureen gli aveva offerto una pessima tazza di caffè. Poirot si sentiva proprio poco bene.

Gli aprì la porta la vecchia domestica dei Rendell: la signora Scott.

Shelagh si trovava in soggiorno ad ascoltare la radio.

Quando le fu annunciata la visita dell'investigatore, sussultò. E Poirot la trovò allarmata, atterrita forse da ciò che il suo nome rappresentava. Come la prima volta che l'aveva veduta.

«Vorrei rivolgervi alcune domande, signora.»

«Domande? Oh... davvero?»

«Il giorno in cui è morta, per caso la signora Upward vi ha telefonato?»

La donna annuì, con gli occhi sbarrati per la meraviglia.

«A che ora?»

«Deve essere stato intorno alle sei, credo. Ha risposto la signora Scott.»

«Che cosa vi ha riferito? La Upward vi aveva forse chiesto di andarla a trovare quella sera?»

«Sì. Mi mandò a dire che sarebbe rimasta sola perché la signora Oliver e Robin sarebbero andati a Kilchester, a teatro. Janet aveva serata libera e la povera donna mi pregava di andare a tenerle un po' di compagnia.»

«Ha anche accennato all'ora?»

«Sì. Dalle nove in poi.»

«E ci siete andata?»

«Avrei proprio voluto! Davvero. Ma, non so come, quella sera mi sono addormentata subito dopo cena. Quando ho riaperto gli occhi erano già le dieci e pensai che fosse troppo tardi.»

«Avete riferito alla polizia della telefonata che vi aveva fatto la signora Upward?»

La donna dilatò ancor più gli occhi. Poirot se li trovò sbarrati addosso con un'espressione piuttosto innocente, infantile quasi.

«Avrei proprio dovuto? Credevo che non ce ne fosse bisogno, dal momento che non sono andata

a trovarla. E non crediate che non mi dispiaccia di non averlo fatto. Forse, se fossi andata, lei non sarebbe stata uccisa.»

«Quanto a questo» disse Poirot «non possiamo dirlo.»

E, dopo una pausa, aggiunse: «Volete dirmi di che cosa avete paura, madame?»

«Paura?» ripeté la donna con un fil di voce. «Non ne ho affatto.»

«Eppure...»

«Sciocchezze. Di che cosa avrei paura?»

«Pensavo che poteste aver timore... di me.»

La donna non rispose. Le si allargarono nuovamente gli occhi, poi lentamente, con aria circospetta, scosse a lungo il capo.



«Se continua così, finisco al manicomio» si lamentò Spence.

«Non esageriamo» disse Poirot.

«Lo dite voi. Non c'è informazione pervenutami in questi ultimi giorni che non contribuisca a rendere ancora più difficili e aggrovigliate le cose. A sentir voi, la Upward avrebbe invitato per telefono tre donne. Ma perché? Non sapeva dunque chi era effettivamente Lily Gamboll? O ciò significa per caso che Lily Gamboll non c'entrava affatto? Che cosa significa, per esempio, il libro sul quale figura scritto a matita il nome di Evelyn Hope? Per conto mio, direi che la signora Upward ed Eva Kane fossero una persona sola.»

«Opinione condivisa anche dal signor Bentley, che se la sarebbe formata sulla scorta dei discorsi rivoltigli dalla McGinty.»

«Ma se non era sicuro!»

«Trattando con Bentley, non si può mai parlare di certezza. Quell'individuo non ascolta mai attentamente quello che la gente gli dice. Ma in questo caso, sono disposto a credergli; dalle chiacchiere della McGinty, Bentley si forma l'impressione che la donna gli stia parlando della Upward. Ebbene, può darsi che ciò sia vero.»

«L'ultima informazione che abbiamo sulla Kane ci viene dall'Australia» disse Spence. «Ma si dice anche che la "signora Hope" in questione è morta là vent'anni or sono.»

«Questo lo so già.»

«Sapete sempre tutto, voi, Poirot...»

«Da una parte, dunque, avremmo la "signora Hope" deceduta in Australia... e dall'altra che cosa c'è?»

«Dall'altro capo avremmo la signora Upward, vedova di un ricco industriale del Nord. Sarebbe vissuta con lui nei pressi di Leeds, e gli avrebbe dato un figlio. Subito dopo la nascita del bambino, suo marito sarebbe morto. Il ragazzo, predisposto alla tubercolosi, sarebbe stato portato dalla madre all'estero, dove i due sarebbero quasi sempre vissuti. Poi il ragazzo muore...»

«E quando comincia questa leggenda?» chiese Poirot.

«La leggenda comincia esattamente quattro anni dopo che Eva Kane ebbe lasciato l'Inghilterra. Upward incontra la sua donna, non si sa bene dove, all'estero, e se la porta a casa dopo averla sposata.»

«Per cui, la signora Upward potrebbe essere effettivamente Eva Kane. Che nome aveva, da nubile?»

«Hargraves, credo. Ma che importanza può avere un nome?»

«Quanto a questo, avete ragione. Eva Kane, Evelyn Hope o come diavolo si chiamava, deve essere effettivamente morta in Australia... Ma può anche avere "arrangiato" un opportuno decesso, per poi resuscitare sotto le spoglie di una fantomatica signora Hargraves, che sposa poi un uomo ricco.»

«È passato troppo tempo per indagare» disse Spence. «Ma supponiamo pure che le cose siano andate così. Supponiamo quindi che la donna abbia conservato la fotografia che la rappresenta giovane, e immaginiamo che la McGinty l'abbia veduta. Ne deriva che soltanto la Upward potrebbe aver ucciso la vecchia.»

«Potrebbe essere, infatti. Perché no? Quella sera, Robin Upward trasmetteva alla radio; e la Rendell, che era andata a trovarla, non so se ricordate, non riuscì a farsi aprire l'uscio dalla Upward. E non dimentichiamo che, a sentire la Sweetiman, Janet Groom le avrebbe detto che in ultima analisi la Upward non era poi tanto invalida come si credeva.»

«Tutto questo sta bene, Poirot. Ma non dimentichiamo però che la Upward è stata uccisa subito dopo aver riconosciuto quella fotografia! Mi sembra, in sostanza, che facciate tutto il possibile per dimostrare come i delitti non siano affatto collegati l'uno con l'altro.»

«Non mi avete compreso. Non è questo il mio pensiero. I delitti sono collegati tra loro.»

«Allora? mi arrendo» disse il sovrintendente sconcertato.

«Evelyn Hope! Ecco la chiave del nostro problema!» Poirot sorrise malizioso.

«Evelyn Carpenter? È lei che sospettate? Pensate che non sia Lily Gamboll, bensì la figlia di Eva Kane? È impossibile! Non avrebbe mai ucciso la madre.» Spence cominciava a spazientirsi.

«Infatti, non ci troviamo di fronte a un matricidio.»

«Siete proprio un essere terribilmente irritante, Poirot. Se continuiamo così, finirete col dirmi che Eva Kane, Lily Gamboll, Janice Courtland, Vera Blake, tutte quante in blocco, insomma, si sono trasferite a vivere a Broadhinny, che tutte e quattro sono da sospettare.»

«Le persone da sospettare sono più di quattro. Ricordate che Eva Kane aveva cura dei bambini di casa Craig.»

«E con ciò?»

«Con ciò? Che cosa è successo dei figli di Craig?»

«Se non sbaglio, dovevano essere un maschio e una femmina. Devono essere andati a vivere presso non so quale parente.»

«Ci sono quindi altre due persone da considerare. Due persone che potrebbero aver conservato la fotografia per il terzo motivo cui avevo accennato: la vendetta.»

«È incredibile!» osservò sbalordito Spence.

«Sarà, ma non possiamo scartare l'idea» disse Poirot sospirando. «Penso però di essere già arrivato alla verità. Ma c'è ancora una cosa che non è chiara, e mi imbarazza tremendamente...»

«Lieto di udire che c'è qualcosa capace di mettervi in imbarazzo» disse Spence.

«Ho bisogno che mi confermi un particolare, *mon cher* Spence. Eva Kane ha effettivamente lasciato questo paese prima dell'esecuzione di Craig?»

«Certamente.»

«E a quel tempo era incinta, la brava donna?»

«Sì.»

«*Mon Dieu*, quanto sono stato sciocco!» disse Hercule Poirot. «È così semplice tutta la faccenda... così semplice!»

E, dopo questa osservazione, poco mancò che non ci fosse il terzo omicidio. L'uccisione di Hercule Poirot da parte del sovrintendente Spence della polizia di Kilchester.

Ci fu, invece, semplicemente una telefonata interurbana con la signora Oliver. Non fu facile farla venire all'apparecchio, perché in quel momento era *occupatissima*, ma il sovrintendente Spence ci riuscì, poiché Poirot lo desiderava.

«Be', che c'è?» domandò la signora Oliver. «Dovevi proprio telefonarmi adesso? Ho ideato in questo momento un magnifico giallo, il cui omicidio principale si svolge in un negozio di confezioni. Sai quei negozi, dove...»

«Non so niente» disse Poirot. «In ogni caso è molto più importante quello che ho da dirti io.»

«Impossibile» disse la signora Oliver. «Per me è importante soltanto buttar giù lo schema del mio nuovo giallo.»

Poirot, incurante delle proteste della Oliver, la tempestò di domande stringenti, alle quali la donna rispose piuttosto vagamente.

«Sì... mi sembra... si tratta di un teatrino, in sostanza... roba da dilettanti, in un certo senso. Sì, uno si chiamava Cecil non so che cosa, e quello col quale ho parlato più a lungo mi sembra che si chiamasse Michael.»

«Magnifico! Non mi serve altro.»

«Che cosa c'entrano Cecil e Michael?»

«Torna al tuo infernale giallo, e tanti saluti.»

«Non capisco perché non abbiate ancora arrestato il dottor Rendell» disse la Oliver. «Se fossi a capo di Scotland Yard, l'avrei già fatto.»

«Lo immagino. Tanti auguri e arrivederci.» E, dopo aver troncato la comunicazione, Poirot si rivolse sorridendo a Spence: «E ora, andremo, o meglio andrò... a fare quattro chiacchiere con un giovane attore il cui nome di battesimo è Michael; interpreta le parti secondarie nelle rappresentazioni del teatrino di Cullenquay. E Dio voglia che questo Michael sia proprio l'individuo che cerco!»

«Che cosa diavolo state macchinando, ora? Vi avverto che la mia pazienza è ormai...»

Poirot chiese: «Sapete, *cher ami*, che cos'è un segreto di Pulcinella?».

«Non cominciamo a divagare!» scattò l'altro, stizzito. Ma Poirot proseguì imperterrito: «Un segreto di Pulcinella è un segreto che tutti sanno. Perciò, chi non ne è a conoscenza, non viene a saperlo mai; infatti, se tutti credono che voi sappiate una cosa, non c'è alcun motivo che vengano a dirvela.»

«Non so proprio chi mi tenga dal mettervi le mani addosso!» ringhiò il sovrintendente.

E Poirot ritenne opportuno svignarsela.



L'inchiesta si era conclusa con un verdetto d'omicidio per opera di ignoti. E dopo l'inchiesta, invitati da Poirot, tutti coloro che vi avevano partecipato si erano riuniti a Long Meadow. Con paziente e diligente fatica, Poirot era riuscito a mettere un po' d'ordine nel soggiorno. Ci aveva fatto disporre alcune file di sedie e poltrone ed era riuscito a escludere dall'assemblea il pollame e gli altri animali di casa Summerhayes.

Autonomatosi presidente dell'adunanza, Poirot prese posizione in fondo alla sala e iniziò il suo procedimento, schiarendosi rumorosamente la gola.

«Messieurs et mesdames... sarà utile cominciare dal principio. Cominciare dai lontani giorni, in cui la signora McGinty, piegate le ginocchia a terra, passava diverse ore della giornata a fregare i pavimenti delle vostre case. Uccisa la McGinty, un uomo, certo James Bentley, venne arrestato, sottoposto a giudizio, condannato. Per ragioni che non sto a illustrarvi, il sovrintendente Spence, lo zelante funzionario incaricato delle indagini sull'omicidio McGinty, non fu convinto della colpevolezza di Bentley. Non abbastanza per resistere alla tentazione di venirmi a proporre il suo quesito: come è stata uccisa la McGinty? Perché è stata uccisa? Ho intenzione di essere breve, e non voglio frastornarvi con storie aggrovigliate. Vi dirò solo che mi servì di primo indizio una boccetta d'inchiostro. Il *Sunday Comet*, periodico letto abitualmente dalla McGinty, pubblicava, nel numero della domenica antecedente l'omicidio, quattro fotografie. Le conoscete benissimo ormai. Basterà dunque ricordarvi che la McGinty ne riconobbe una; riconobbe cioè, in una delle fotografie, un'altra che aveva veduto in una delle case dove prestava servizio.

«Di questo fatto la McGinty parlò a James Bentley, il quale non attribuì eccessiva importanza alla cosa, in quel momento; né gliene attribuì dopo. In effetti, lo sciagurato non ascoltò quanto gli andava dicendo la sua padrona di casa. Dell'interminabile discorso che la McGinty gli fece in quell'occasione, il Bentley serbò solo l'impressione che la sua padrona di casa avesse riconosciuto una fotografia, veduta in casa della signora Upward, in un'altra apparsa sul periodico.

«Bentley ricordava inoltre che, quando la McGinty aveva accennato a una donna che da quel momento in poi non avrebbe più avuto ragione di "apparire tanto fiera e tanto superba", la McGinty facesse allusione alla signora Upward. Non si può far conto, naturalmente, sulle dichiarazioni di quell'uomo: ma quando si parla di fierezza e di superbia non c'è dubbio che la signora Upward fosse abbondantemente provvista di queste qualità.

«Come tutti voi sapete, a un certo momento io mostrai queste quattro fotografie in casa della signora Upward. E non mi fu difficile comprendere dall'espressione della povera donna che una di quelle fotografie era stata riconosciuta. Interrogata da me su questa circostanza, la signora Upward l'ammise. Mi disse allora che aveva veduto "da qualche parte" una di quelle fotografie, senza ricordare dove. Quando le domandai quale fosse la fotografia che aveva già veduto, mi indicò quella di Lily Gamboll. Purtroppo, la signora Upward mentiva. Per ragioni sue personali, la signora Upward voleva mantenere il segreto su quel riconoscimento. E, per mettermi un bastone tra le ruote, si divertì a indicarmi invece una fotografia che non aveva mai veduto.

«Una sola persona non fu tratta in inganno da quell'espedito: l'assassino. Una persona, infatti, sapeva quale poteva, quale doveva essere la fotografia che la signora Upward aveva riconosciuto. Né voglio tenervi oltre con l'animo sospeso, e tanto vale che io vi dica subito che la fotografia in questione era quella di Eva Kane. Una donna che fu complice, vittima forse, ispiratrice probabilmente, del famoso omicidio Craig.

«La sera dopo, la signora Upward veniva assassinata. Veniva uccisa per la stessa ragione che aveva ispirato l'assassinio della signora McGinty. La McGinty aveva fatto una mossa imprudente che

la signora Upward ripeté con imprudenza ancora maggiore; il risultato di quei due gesti fu lo stesso. Prima che la signora Upward morisse, però, tre donne ricevettero da lei messaggi telefonici: madame Carpenter, madame Rendell, mademoiselle Henderson. I messaggi telefonici della Upward invitavano le tre donne a venirla a fare visita quella sera stessa. Quella sera, infatti, la signora si aspettava di rimanere sola. Suo figlio e la Oliver erano diretti a teatro a Cullenquay, e la domestica aveva la serata di libertà. Tutto faceva sembrare, insomma, che la povera signora desiderasse conversare privatamente con ognuna di queste tre donne. Perché, mi domando, tre donne? In sostanza, sapeva effettivamente la Upward dove aveva veduto la fotografia di Eva Kane? O sapeva soltanto di averla veduta, senza ricordare dove? C'era qualcosa che legava tra loro queste tre donne? Nulla, mi sembra, fuorché la loro età. Avevano tutte e tre all'incirca una trentina d'anni.

«Avete letto, immagino, l'articolo pubblicato dal *Sunday Comet*. Una zuppa sentimentale in cui si traccia tra l'altro, brevemente, quella che avrebbe potuto essere la vita della bambina Kane in futuro. Le donne che la signora Upward aveva invitato quella sera, avevano l'età giusta per poter essere la *figlia* di Eva Kane.

«Tutto, quindi, tendeva a farci credere che una giovane donna, figlia del ben noto assassino Craig e della sua amante Eva Kane, visse a Broadhinny. Tutto sembrava volerci far credere, inoltre, che la giovane donna non avrebbe esitato di fronte a qualsiasi soluzione, pur di non venire riconosciuta. Per evitare l'onta, inutile ripeterlo, la figlia di Eva Kane avrebbe ucciso una seconda volta. Quando fu scoperto il cadavere della signora Upward, accanto a lei sul tavolino c'erano due tazze da caffè che serbavano entrambe tracce del liquido bevuto. Su quella destinata all'ospite, si trovavano lievi tracce di rossetto!

«Ma torniamo per un attimo alle tre donne che ricevettero il messaggio telefonico. La Carpenter ricorda di essere stata invitata, ma asserisce formalmente di non essersi recata là quella sera. La Rendell ci sarebbe forse andata, ma cadde addormentata nella sua poltrona. La Henderson andò a Laburnum: ma trovò la casa immersa nel buio, non riuscì a farsi aprire la porta dall'ospite, e perciò decise di rincasare.

«Questo, almeno, è quanto le tre donne in questione hanno dichiarato, quantunque sia certo che almeno una di loro deve avere mentito. Una delle tazze trovate accanto alla vittima serbava tracce di rossetto; una donna, certa Edna, è in grado inoltre di deporre, sotto il vincolo del giuramento, di avere veduto una donna bionda entrare in casa Upward. Ma c'è di più; sulla scena del delitto aleggiava, in modo assolutamente percettibile, l'esotico profumo usato unicamente dalla signora Carpenter.»

A questo punto, ci fu un'interruzione. Eve Carpenter urlò: «Non è vero! È un'infame menzogna! Non sono andata in quella casa. Mai, mai mi sono avvicinata a Laburnum, quella sera. Non puoi intervenire, Guy?»

E Guy Carpenter, pallido d'ira, gridò: «Badate a voi, signor investigatore! Valendomi della testimonianza di tutti i presenti, se non la smettete, vi trascinerò in tribunale, per diffamazione».

«È forse diffamazione dire semplicemente che vostra moglie si serve di un certo profumo? Dire semplicemente che vostra moglie preferisce un certo rossetto?»

«È ridicolo!» urlò Eve. «Assolutamente ridicolo! Chiunque altro potrebbe farne uso.»

Inaspettatamente, Poirot le indirizzò un bel sorriso: «*Mais oui*, esattamente! Chiunque potrebbe. E qui cominciamo a trovarci in presenza di una messa in scena per nulla intelligente. Un trucco rozzo, vile, così ingenuo, da tradire colui che vi ha fatto ricorso. Ma c'era di più; perché quell'espedito mi ha fornito ottime idee, a un certo momento.

«Profumo, dunque... e tracce di rossetto su una tazza di caffè. Sarebbe stato semplicissimo

togliere quelle tracce di rossetto dalla tazza. Chiunque l'avrebbe fatto, dopo avere ucciso. Perché l'assassino non distrusse quelle tracce? Era solo in quella casa! E non tardai a comprendere! Qualcuno voleva mettere l'accento sull'elemento femminilità; qualcuno voleva sottolineare il fatto che l'assassino era di sesso femminile. Ripensai allora ai messaggi telefonici giunti alle tre donne... nessuna di quelle che li aveva ricevuti aveva parlato con la signora Upward. Pensai, quindi, che non era stata la signora a telefonare. Doveva essere stato invece qualcuno così ansioso di scaricare la colpa su una donna, una donna qualsiasi, che mi venne fatto di domandarmi per quale ragione agisse in quel modo. Evidentemente, ormai tutti l'avranno capito, non avevamo a che fare con un'assassina, ma con un assassino. Appare dunque certo» continuò Poirot tra la meraviglia e l'attenzione generali «che la McGinty, come la signora Upward, sono cadute sotto i colpi di un uomo. Il movente? Lo stesso cui ho già accennato: una fotografia. Dovevo quindi cominciare a trovarne il proprietario. Poi, mi sarei potuto domandare che cosa avesse indotto lo sconosciuto a conservare così a lungo l'immagine.

«La ragione di tanto attaccamento alla fotografia non poteva essere che la più evidente: sentimentalismo. Ed eliminata la povera McGinty, l'assassino non aveva più alcun bisogno di distruggere la sua foto. Questa, però, diventa pericolosa per lui quando commette il secondo delitto, e tutti vi aspetterete ora di sentirmi dire che l'omicida l'ha fatta scomparire.

«E invece, no!» tuonò Poirot divertito dai cenni d'assenso di tutti gli astanti. «La fotografia non solo non è andata distrutta, ma l'ho trovata io. In questa camera. In uno dei cassetti di quel mobile. Eccola qua!» esclamò l'investigatore. E mostrò la sbiadita immagine di Eva Kane ai presenti.

«Eva Kane» gridò Poirot. «E sapete che cosa c'è scritto dietro a questa foto? Guardate: "*Mia madre*".» E fissò con sguardo accusatore Maureen Summerhayes che lo guardava a bocca spalancata.

«Non capisco... Non ho mai...»

«Non ci intendiamo, signora Summerhayes» disse Poirot. «Soltanto due ragioni potevano indurre il colpevole a conservarla dopo il secondo omicidio. E la prima di queste ragioni era un innocente attaccamento sentimentale all'immagine. Infatti, poiché voi non avevate il minimo senso di colpevolezza, ve la siete tranquillamente tenuta. E ricordo perfettamente che, al ricevimento in casa Carpenter, non avete esitato a farci sapere che eravate stata adottata da bambina. E dubito assai che voi abbiate mai conosciuto il nome della vostra mamma. Non così lui. Lui, individuo malato del peggior orgoglio di famiglia, individuo abbarbicato al suo patronimico, fiero della sua discendenza, che sarebbe morto piuttosto di far sapere a tutti che sua moglie era figlia di un assassino. E poiché il morire non lavava l'onta, preferì uccidere.»

A queste parole Summerhayes balzò in piedi, rosso di collera. E si precipitò con tanta violenza su Poirot, che il sovrintendente Spence durò fatica a trattenerlo, invitandolo alla calma.

«È ridicolo» urlava il maggiore. «Pezzo d'idiota!» strillò fissando Poirot con odio. «Non capite che quella fotografia può averla messa chiunque nel cassetto?»

«Appunto» ridacchiò, divertito, Poirot. «Tanto è vero che la fotografia non ha traccia d'impronte digitali. Se fosse appartenuta alla signora Summerhayes, questa l'avrebbe conservata del tutto innocentemente e noi avremmo dovuto trovarci le sue impronte.»

«Siete pazzo?» gridò Maureen. «Se non l'ho mai veduta prima quella fotografia!»

«L'avete veduta a casa Upward» disse Poirot «ma non l'avevate certo conservata nel cassetto dal quale l'ho tolta io, perché c'era stata messa pochi minuti prima che la rinvenissi. Quel giorno avevate buttato all'aria il cassetto due volte. E ogni volta è toccato a me di rimettere in ordine. La prima volta, la foto non c'era. La seconda, sì. Dunque, ce l'avevano messa durante quel breve intervallo. E so benissimo chi è stato a farlo.

«L'autore dei crimini» tuonò Poirot con insospettata veemenza «è un uomo, che se ne macchiò per la solita ragione: il denaro! In casa Upward è stato trovato un libro. Sul frontespizio abbiamo trovato scritto il nome di Evelyn Hope. Hope è il cognome assunto da Eva Kane al momento di lasciare l'Inghilterra. E se la Kane si chiamava in effetti Evelyn di nome, è facile intuire che abbia imposto quel nome anche alla creatura di cui era incinta al momento di partire. Ma tutti sanno che Evelyn è nome che si può imporre tanto a maschi che a femmine! Quali elementi avevamo, in ultima analisi, per persuaderci che il bambino di Eva Kane dovesse essere per forza una bambina? Nessuno! Ci eravamo lasciati influenzare dalle elucubrazioni sentimentali del *Sunday Comet*.

«Ma la Kane divenne madre dopo aver lasciato l'Inghilterra e nessuno sapeva di che sesso fosse la creatura che aveva dato alla luce. Evelyn Hope, dunque, il figliolo della Kane, a un certo momento torna in Inghilterra. Pieno di ingegno, non tarda ad accattivarsi l'affetto di una ricca signora anziana che non sa nulla delle sue origini e crede vera la storia che il suo protetto le racconta: Evelyn Hope si spaccia per l'orfano di una sfortunata ballerina... morta di tubercolosi a Parigi. La vecchia generosa signora adotta l'orfano pieno d'ingegno, la promessa della letteratura teatrale, e gli dà il suo nome.

«Voi, signor Upward, siete in realtà Evelyn Hope, non è vero?»

«Non è vero» strillò Robin. «È pazzesco!»

«A che serve negare, figliolo? C'è una quantità di gente che vi conosce sotto quel nome. E quell'Evelyn Hope, trovato sul frontespizio del libro, rivela la stessa calligrafia, la vostra, con la quale avete scritto "*Mia madre*" dietro la fotografia. La McGinty scopre quella foto e la ricorda quando legge il *Sunday Comet*. Crede che sia l'immagine della Upward, da giovane, perché ignora che siete figlio della Kane-Hope. E ve ne parla. Voi capite subito che, se la cosa viene all'orecchio della vostra protettrice, siete spacciato. Tutti conoscono il fanatismo con il quale la signora Upward sostiene le sue teorie sull'ereditarietà dei caratteri morali. Tutti sanno, come sapevate voi, che vi avrebbe rinnegato, non appena avesse saputo che eravate figlio del più celebre assassino del secolo. E non avrebbe tollerato di essere stata ingannata.

«La McGinty andava, dunque, fatta tacere. Avete tentato di farlo, regalándole qualcosa. Ma la sera in cui dovevate parlare alla radio, vi siete presentato a lei e l'avete uccisa. In questo modo!»

E con mossa improvvisa Poirot diede di piglio al coltello da zucchero e calò in direzione del capo di Robin un impressionante, realistico fendente, che strappò un urlo d'orrore ai presenti. Il grido di Robin Upward superò tutti gli altri.

«No! Per pietà!... No!... È stata una disgrazia! Non volevo ucciderla! Avevo perduto la testa! Lo giuro!»

«E, lavata l'arma omicida del sangue di cui era intrisa, l'avete nuovamente riposta in questa stanza, dimenticando che i moderni sistemi di analisi consentono di riconoscere anche le macchie di sangue sparso molto tempo prima. Avete dimenticato che ci sono metodi scientifici per far tornare alla luce le impronte digitali latenti.»

«Per carità. Non volevo ucciderla. È stata una disgrazia, credetemi. E poi, non è colpa mia... L'ho nel sangue. Non potete mandarmi al patibolo per un delitto commesso senza che ne avessi colpa.»

«Lo credi?» ringhiò Spence, facendo scattare le manette intorno ai polsi dell'assassino. «È quel che vedremo!»



«Ma come siete giunto a sospettare proprio di Robin Upward, signor Poirot?»

Poirot guardò compiaciuto i volti degli astanti, e cominciò a fornire spiegazioni. Uno spasso autentico, per lui.

«Avrei dovuto cominciare a sospettarlo assai prima. La sera in cui la signora Summerhayes gli disse con candore: "A me non piace l'idea di essere figlia adottiva. Tu che ne dici?". Avrei dovuto capire, allora, che la signora Upward non era la mamma di Robin. E la signora Upward celava con gelosia morbosa, addirittura, il particolare di questa adozione. Voleva che si credesse Robin suo figlio. La verità era nota soltanto in un piccolo ambiente di gente di teatro, infatti.

«Gli altri, anche perché la signora Upward era sempre vissuta all'estero, e non aveva conoscenti, non sapevano.

«Qualcosa l'avevo intuito poi dall'atteggiamento che i due riservavano l'uno all'altro a Laburnum. La signora Upward, in un certo senso, si comportava come se il "suo" Robin fosse un oggetto di sua proprietà. Un oggetto pagato un occhio, che continuava a costarle un sacco di quattrini. E quando Robin si sente in una botte di ferro con tanto di madre danarosa, pronta a soddisfare tutti i suoi capricci di artista, salta fuori la malaugurata McGinty che, frugando in un cassetto, trova la fatale fotografia... Altro che figlio di una povera ballerina morta di tubercolosi! Come farà Robin, se la superba signora Upward viene a sapere la verità? No. Forse la McGinty non aveva pensato al ricatto. A un regaluccio, forse. E Robin glielo fa. Ma non è tipo da correre rischi inutili, Robin.

«Esce per andare alla radio, s'intrufola, non veduto, in casa della McGinty, la uccide con il coltello da zucchero rubato alla Summerhayes in precedenza, inscena l'omicidio a scopo di rapina e fa ricadere la colpa sul povero James Bentley.

«Tutto a posto, dunque, per il caro Robin. Ma ecco che salto fuori io! Con quattro fotografie, questa volta! La Upward riconosce subito quella di Eva Kane. Non è la ballerina che ha dato i natali al suo Robin? Oppure... E non tarda a comprendere. Intuisce che forse Robin è figlio di un assassino. Ma si rifiuta di crederlo, per il momento.

«Purtroppo non ci è dato di sapere quali misure avrebbe preso la signora Upward se fosse venuta a conoscenza della verità. Sappiamo soltanto che Robin non ha voluto, ancora una volta, correre rischi. E da scrittore di teatro, da regista dilettante, ha messo in scena il suo secondo delitto; ruba il rossetto a Eve Carpenter, compera il profumo da lei usato, da lei soltanto a Broadhinny, si noti bene, e il giorno in cui intende accompagnare la signora Oliver a teatro, fa tre telefonate a nome della signora Upward. Uccide la madre adottiva durante uno dei suoi andirivieni tra l'auto e casa sua, mentre la Oliver lo aspetta in macchina. La morte della Upward lo ritroverà ricchissimo, perché ne eredita i beni per disposizione testamentaria. E nessuno lo sospetterà, perché la messa in scena da lui allestita farà cadere i sospetti su una donna. Per non correre rischi, infatti, ne ha convocate ben tre a Laburnum.

«E se la sarebbe cavata, se non fosse stato presuntuoso e sbadato come tutti i criminali: lascia un libro col suo nome a Laburnum e conserva la fotografia fatale. Se il colpo gli fosse riuscito per intero, noi la fotografia di Eva Kane l'avremmo ritrovata in un cassetto in camera di Deirdre Henderson. Robin, infatti, è stato sorpreso mentre tentava di introdursi in casa Wetherby con una scala, espediente cui era ricorso appena Deirdre aveva confessato alla polizia di essersi recata a casa Upward, la sera del delitto.

«Fallito il suo tentativo di seminare la fotografia tra le cose di Deirdre, Robin torna a casa e butta la fotografia in un cassetto che, per sua sventura, avevo riordinato soltanto pochi minuti prima.

«Quando mi sono trovato in mano la foto, ho capito tutto. Una sola persona poteva averla lasciata

cadere nel cassetto: il giovane che batteva affannosamente a macchina nella stanza superiore di casa Summerhayes. E, poiché sul frontespizio del libro c'era scritto Evelyn Hope, ho compreso che questo personaggio poteva essere soltanto la signora Upward o... Robin Upward!

«Due sono state le circostanze che mi hanno messo in imbarazzo, prima di giungere alla verità: Evelyn che in inglese è nome di uomo quanto di donna; e l'episodio dell'attentato alla mia vita alla stazione di Kilchester. Oggi so che l'episodio è stato assolutamente casuale. Che non è stato l'assassino della McGinty a tentare di liberarsi di me, buttandomi sotto un treno. E purtroppo, quando così credevo, Robin Upward era la sola persona che non si sarebbe potuta trovare a Kilchester quel giorno e a quell'ora.»

«Senti un po', Poirot» disse a questo punto la Oliver. «Credi proprio che Robin abbia accoppiato sua madre, mentre io l'aspettavo nell'auto in attesa di andare a teatro? Bada che è impossibile, sai? Non ne avrebbe avuto il tempo! Questo te lo posso garantire.»

«Misurare il tempo mentalmente è un tentativo che induce tutti in gravi errori, mia cara! Il tempo, purtroppo, Upward l'ha avuto! Chissà dove era andata a nascondersi, quella sera fatale, la tua nota e apprezzata intuizione femminile!»



«Da Breather e Scuttle, non ci torno» affermò Maude Williams. «Orribile ufficio...»

«Senza contare che ormai non vi serve più...»

«A che cosa alludete, signor Poirot?»

«Che cosa ci siete venuta a fare da queste parti?»

«Ditelo voi, immane cervellone che sa sempre tutto.»

«Appreziate, se non altro, la mia discrezione» mormorò Poirot, osservando i capelli biondi della giovane. «E pensate un minuto a quella donna bionda che Edna, la commessa della Sweetiman, ha veduto entrare in casa Upward la sera del delitto. Eve Carpenter non era, la Henderson nemmeno, Shelagh Rendell neanche. Eravate voi.»

«Io?»

«Voi! E ora ditemi perché siete venuta spesso a Broadhinny. E perché vi siete fatta rilasciare un autografo da Robin Upward. E poi spiegatemi come sapevate che Eva Kane era morta in Australia e quale nome aveva assunto nell'abbandonare l'Inghilterra.»

«Siete in gamba, e lo riconosco, Poirot. E non ho proprio nulla da nascondere. Guardate.»

Aperta la borsetta, la giovane porse all'investigatore un portatessere, dal quale Poirot estrasse un ritaglio di giornale ingiallito dal tempo. C'era stampata la fotografia di Eva Kane. Sotto c'era la scritta a matita: «La donna che ha ucciso la mia mamma».

«L'avevo immaginato» sospirò Poirot. «Siete la figlia di Craig...»

«Infatti» disse Maude. «Mi hanno allevata certi parenti. Ma quando è successa la tragedia, ero già abbastanza grandina e non ho mai dimenticato. Io sono convinta che non è stato mio padre a uccidere la mamma. Deve essere stata Eva Kane. Per questo, da adulta, ho fatto quel che potevo per rintracciarla. Ho pagato degli investigatori privati che mi hanno informato: Eva Kane, morta in Australia, aveva dato alla luce un bambino che si chiamava Evelyn Hope. Riudii questo nome parlando di teatro con alcuni conoscenti assai prossimi agli ambienti delle scene. Evelyn Hope, mi dissero, scriveva per il teatro e viveva a Broadhinny, facendosi chiamare Robin Upward. Mi stabilii a Kilchester, e conclusi che la donna con la quale viveva era Eva Kane; pensai che mi avessero male informata, e che l'assassina non fosse morta in Australia. E, quando arrivaste voi per la faccenda Bentley, mi ci buttai a pesce, certa che a uccidere la McGinty fosse stata la Upward. Sapevo che quella sera la Upward sarebbe stata sola. Me lo disse Michael West, della compagnia del teatro Rep. E mi recai a Laburnum... armata di una piccola rivoltella. Per farle paura, forse? Per costringerla a confessare? Non so. Ma non avrei ucciso. Quando me la sono trovata davanti morta, strangolata... ho benedetto l'ispirazione che avevo avuto di non togliermi i guanti per non lasciare impronte e me ne sono andata di corsa. Allora Edna deve avermi veduto. Non l'ho detto alla polizia perché temevo d'essere incolpata di omicidio. E adesso fate di me quel che volete!»

«Addio» disse Poirot. «E buona fortuna, ragazza mia!»

# Epilogo

Poirot e il sovrintendente Spence celebravano con un pranzetto alla *Vieille grand'mère* il successo delle loro investigazioni. Spence sosteneva che Poirot era stato fortunato: se Upward avesse soltanto intuito che prove degne di questo nome non ce n'erano, non si sarebbe mai lasciato andare a confessioni, secondo lui.

«Vi sbagliate» disse Poirot. «Upward ha preso sul serio le accuse che stavo muovendo a carico dei Summerhayes e, quando ho capovolto la situazione, è crollato. E poi era un vigliacco. Quando mi ha visto impugnare l'arma ha avuto una paura matta che lo accoppiassi sul serio.»

«Siete stato fortunato a cavarvela col maggiore» disse ridendo Spence. «Se non c'ero io, vi faceva a pezzi! Avete fatto la pace, poi?»

«Naturalmente. Siamo diventati amiconi. E ho regalato una copia rilegata del *Re dei cuochi* a sua moglie. Quanto ho sofferto gastronomicamente, in quella casa!»

Poirot, abbandonandosi compiaciuto alle memorie, mormorò: «Faccenda complicata fin da principio. È proprio vero: tutti hanno qualcosa da nascondere. Poco è mancato che mettessimo in galera la Carpenter... Con quel comportamento sospetto...».

«Già... Tutto perché, invece di essere una vedova di guerra... era stata una taxi-girl in una sala da ballo di Londra. Povera diavola! Temeva che le nostre indagini le mandassero per aria il matrimonio.»

«E i Wetherby? Che famiglia infernale!»

«Potete dirlo! Conoscete i risultati delle mie indagini sui Wetherby? Dunque... la ragazza, Deirdre, ha ereditato una quantità spropositata di quattrini, e la madre fa la moribonda, perché la figlia le stia appiccicata alle gonnelle e non trovi marito... Lui, Wetherby, è un cretino, un fallito che, non sopportando l'idea di essere mantenuto dalla figliastra, assume atteggiamenti dittatoriali in casa. Un idiota!»

«E la madre... veleno disciolto in uno sciroppo con molto zucchero. Povera ragazza...»

«Un corno!» disse Poirot animatissimo. «Se Deirdre ha quattrini, ci penso io a farle sposare James Bentley!»

«Che?»

«Sicuro! Quei due stupidi si vogliono bene e io dedicherò il molto tempo libero a far sì che la faccenda si concluda sull'altare. Lasciate fare a Poirot, perbacco!»

«Ne vale poi la pena? Quel Bentley è proprio un individuo da poco. È antipaticissimo, mio caro paraninfo!»

«D'accordo. Ciò non toglie che abbia fatto ben due conquiste: Deirdre Henderson e Maude Williams! Sapete? La natura umana è proprio una cosa misteriosa.»

«Fategli pagare la parcella, Poirot; prima lo strappate alla forza, poi gli regalate moglie con tanto di dote. E chissà che lotta dovrete sostenere con la Wetherby! Prima di cedere la figlia, difenderà la posizione come una tigre inferocita!»

«Niente paura. Dove metto i baffi, io...»

Spence scoppiò in una clamorosa risata.

«A proposito» disse poi. «Ne ho saputo una bella sul conto dei Rendell. La prima moglie del medico è morta in quel di Leeds qualche anno fa. E Rendell e Shelagh ne sono stati cacciati dalle lettere anonime. La polizia ne ha ricevute a bizzeffe. Dicevano che Rendell aveva avvelenato la prima sposa. Abbiamo svolto indagini, ma senza trovare nulla. Soltanto che i coniugi erano assicurati per una forte somma sulla vita, l'una a favore dell'altro e viceversa. Niente di speciale. Eppure... Che ne pensate, voi?»

«Purtroppo le lettere anonime le hanno mandate non soltanto alla polizia» sospirò l'investigatore, ricordando l'aspetto perennemente apprensivo di Shelagh, e i suoi strani discorsi a proposito di lettere anonime. «Ho paura che quando mi ha visto comparire a Broadhinny, Shelagh abbia creduto che fossi venuto a scoprire le malefatte del marito. Riteneva che il delitto McGinty fosse un semplice pretesto.»

«Povera diavola. Vuol dire che mi informerò: assicurato o no, anche questa volta terremo d'occhio il dottor Rendell e faremo in modo che sappia di questa vigilanza. La prudenza non è mai troppa.»

«A madame Oliver!» declamò Poirot, levando il bicchiere. «Alla sua fenomenale intuizione femminile!»

«La settimana ventura» disse Spence, con accento grave «avrà inizio il processo contro Upward, Poirot. Purtroppo non sono sicuro che quell'uomo...»

«*Mon Dieu!* Credete innocente anche lui, adesso!»

«Scherzavo, carissimo Poirot! Upward aveva spavalderia e presunzione per commettere tutti i crimini che voleva. Occhio clinico il nostro, mio buon Poirot!»

FINE



Created with *Writer2ePub*

*by Luca Calcinai*